

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCA DI PERSONE SOCIAL MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
WEB
STAMPATI
Grafica, design e servizi di consulenza

FastA
PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE

0984.854042 • info@pubblifast.it

ECONOMIA AL COLLASSO Crescono le adesioni alla manifestazione di domani

Protesta e proposte al prefetto

Tributi, caro bollette, Cig: Confesercenti in tour tra le attività commerciali

ANCHE Reggio Impresa e l'Associazione Commercianti e Imprenditori Sidernesi si sono uniti all'Asoca, Associazione provinciale Piccole e Medie Imprese, Confagricoltura Reggio Calabria e Conpait (Confederazione Pasticcieri d'Italia), aderendo alla manifestazione di domani, indetta da Confesercenti Reggio Calabria, "Spegni le luci, accendi i tuoi diritti".

Una manifestazione nel corso della quale, alle 19:00, le aziende del territorio spegneranno per 10 minuti le luci delle insegne e delle vetrine delle proprie attività per evidenziare l'estremo disagio che in questo momento stanno vivendo, dovuto alla profonda crisi generata dall'emergenza pandemica. Nella stessa giornata è stato richiesto un incontro con il Prefetto per consegnare una serie di proposte chiare e fondate, scaturite dal confronto serrato con gli imprenditori dell'area metropolitana, che prospettano soluzioni pratiche e concrete agli enormi problemi che stanno affrontando in questo difficile momento. Proposte che toccano, tra gli altri, i temi della questione tributaria, del caro bollette, del sostegno all'occupazione, della proroga alla cig e della moratoria di prestiti e mutui. Misure indifferibili, alcune delle quali da attuare in maniera strutturale, per far sì che la tanto sbandierata ripartenza, da roccanti annunci, si traduca in finalmente in realtà. Intanto ieri Claudio Aloisio, presidente di Confesercenti, con il vicepresidente Giuseppe Praticò, il direttore Francesco Rogolino e Sasha Sorgonà presidente di Reggio Impresa, sono scesi in strada, entrati nelle attività commerciali, parlato e, soprattutto, ascoltato i colleghi.

«Abbiamo voluto spiegare le ragioni della manifestazione di giovedì 10 febbraio e abbiamo toccato con mano lo scorcamento, la disillusione, la sfiducia e, con qualche imprenditore, anche la disperazione nel sentirsi soli, abbandonati, non capiti - dichiara il numero uno di Confesercenti - Lo abbiamo fatto e continueremo. Incontreremo gli esercenti, andremo a trovarli nelle loro attività e illustreremo le ragioni di una protesta simbolica e pacifica e i contenuti della proposta che consegneremo al Prefetto perché solo così, solo confrontandosi nella realtà e non certo da dietro una scrivania, si può veramente rappresentare il tessuto commerciale e imprenditoriale reggino. Dopo questa "passeggiata" ho deciso di attuare un'idea che da tempo mi frullava nella testa: Confesercenti andrà in strada a incontrare gli imprenditori in tutta l'area metropolitana. Partiremo il prima possibile con un tour di ascolto e confronto per capire i problemi e le criticità che stanno affrontando tutte le categorie e tutti i territori, così da cercare insieme le possibili soluzioni tutelando, com'è nostro compito, sempre e comunque gli interessi delle imprese». D'altronde, come scrive lo stesso Aloisio, "puoi avere le migliori intenzioni, l'empatia e la sensibilità di cogliere i bisogni, la capacità di interpretare gli interessi delle categorie che rappresenti. Puoi avere tutto questo, ma serve a poco se non hai il contatto diretto, continuo e costante con le persone. Se non ci parli, se non ti confronti, se non ti metti nei loro panni per capirne i sacrifici, le paure, le speranze, le aspettative".



Giuseppe Praticò, Claudio Aloisio, Sasha Sorgonà e Giuseppe Rogolino sul corso Garibaldi

IL GIORNO DEL RICORDO «No a forzatura irredentista o nazionalista»

Foibe ed esodo, l'Anpi avverte i sindaci

«Evitare strumentalizzazioni di drammi»

LA legge n. 92 del 30 marzo 2004 istituisce quale solennità civile, per il 10 febbraio di ogni anno, il "Giorno del Ricordo" con l'intento di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più



I massacri delle foibe

complessa vicenda del confine orientale.

L'Anpi dell'area metropolitana di Reggio Calabria, auspica che nel pieno rispetto della stessa legge, vi sia da parte di ogni rappresentanza istituzionale la giusta attenzione verso una pagina dolorosa della storia nazionale costellata da sofferenze inenarrabili, sacrifici e lutti.

«Stante la complessità di una vicenda storica complessa con le progressive e gravi criticità dei confini orientali, è preferibile promuovere occasioni di riflessione pubblica, seminari di approfondimento o ogni altro evento di ricerca e studio, evitando strumentalizzazioni di quei drammi, tacite assoluzioni sulle pesanti responsabilità fasciste, gesti di mera propaganda o qualsiasi forzatura irredentista o nazionalista - si legge in una nota di Barbara Panetta, respon-

sabile comunicazione Anpi Reggio Calabria - Purtroppo non sono mancate in più parti d'Italia e del Mezzogiorno, nel recente passato, manifestazioni o iniziative, promosse da associazioni o forze che non sempre si riconoscono nel quadro costituzionale, che hanno piegato il "Giorno del Ricordo" ad un'interpretazione lontana dallo spirito e dai contenuti della legge n.92 del 30 marzo 2004». Per questa ragione, l'Anpi, «ritenendo di straordinario valore la funzione svolta dalle amministrazioni locali a tutela dell'ordinamento democratico e per la piena affermazione dei diritti sanciti nella Carta Costituzionale nata dalla Resistenza e dalla lotta di liberazione nazionale dal nazifascismo, ha inteso inviare ai sindaci una lettera per stimolare in tal senso la celebrazione del "Giorno del ricordo"».

LUNGOMARE FALCOMATÀ

«Opera», colonne in bilico. Sopralluoghi e interventi

NON c'è pace per le colonne dell'Opera di Tressoldi. Dopo le recenti curvature di alcune delle installazioni sul lungomare Falcomatà, le ultime 48 ore di forti raffiche di vento hanno dato il colpo di grazia, accentuando il rischio di crolli. Ma l'amministrazione comunale si è prontamente attivata per risolvere il problema e garantire la sicurezza dei cittadini. Dopo le segnalazioni dei giorni scorsi, la situazione è peggiorata in particolare nella gior-

nata di ieri, ma attraverso un comunicato Palazzo San Giorgio ha voluto fare chiarezza sulla vicenda, specificando le possibili cause delle incrinature e illustrando le azioni riparatorie messe in atto.

«In merito alla situazione attuale del complesso monumentale di Opera sul Lungomare di Reggio Calabria - si legge nella nota diffusa ieri - l'Amministrazione comunale comunica di avere tempestivamente segnalato le

criticità all'artista tramite i propri uffici. Già la scorsa settimana è intervenuto sul monumento lo staff tecnico di Tressoldi per un primo sopralluogo e sono state adottate le necessarie misure per la messa in sicurezza delle colonne. È stato inoltre programmato per dopodomani (domani, per chi legge) l'avvio dell'intervento di revisione dell'intera struttura e contestuale verifica delle cause che hanno determinato la problematica».

SCUOLA-UNIVERSITÀ

Intelligenza artificiale Opportunità e insidie

INTELLIGENZA artificiale, le sue applicazioni tra opportunità e insidie. È importante che nella scuola, principale agenzia educativa dei giovani, si comincino a trattare queste tematiche.

Il Liceo classico "T. Campanella", diretto da Maria Rosaria Rao, e il Centro studi delle Politiche economiche e territoriali dell'Università Mediterranea, diretto dal prof. Domenico Marino, hanno organizzato un ciclo di seminari per gli studenti su questi temi nei giorni 9, 10 e 11 febbraio.

Il programma didattico dei seminari coordinato dalla prof. Adriana Basile verterà sulle seguenti tematiche: intelligenza artificiale, intelligenza artificiale ed etica, intelligenza artificiale e mercato del lavoro.

La scuola e l'università condividono gli stessi obiettivi e la stessa missione: la formazione integrale dei giovani, che diventa volano importantissimo di sviluppo culturale, economico e sociale.

L'interazione fra la scuola e l'università crea l'opportunità per rispondere in modo efficace ai nuovi bisogni formativi del mondo giovanile e della società. Questa collaborazione sui temi dell'intelligenza artificiale vuole essere un momento di riflessione per gli studenti per far loro acquisire un maggior grado di consapevolezza sul mondo, facendoli diventare cittadini più consapevoli e informati. Una scuola di eccellenza, come da sempre stato il Liceo classico "T. Campanella", è una scuola che, per citare don Milani, "siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi". Studiare e comprendere l'intelligenza artificiale è un modo per aprire le menti dei ragazzi al futuro.

...poiché il sindaco recente
funzioni Carmelo Versace ha
espresso una manifestazione
d'interesse all'Agenzia dei beni

stata anche oggetto di furti dei
mezzi. Anche allora la scelta è sta-
ta frutto di una selezione non fa-
cile. Si era anche pensato alla sede

Contrada Ligonì di San Gregorio Due fabbricati industriali e un ampio terreno



Rientra l'emergenza Le bare che erano parcheggiate nella chiesetta del cimitero sono state tumulate

Il Comune affida a Teknoservice la rimozione dei detriti gestiti irregolarmente

Condera, il cimitero sarà bonificato Pronta la richiesta di dissequestro

Altro passo verso il superamento dell'emergenza sepolture ma il problema vero è quello della mancanza di nuovi loculi

Alfonso Naso

Nuovo tassello nel complicato iter di sistemazione del cimitero di Condera. Il Comune ha affidato a Teknoservice tramite un contratto di servizio aggiuntivo la rimozione del materiale presente nel campo-santo e oggetto di sequestro a dicembre scorso. La ditta procederà alla rimozione e allo smaltimento di rifiuti derivanti dalle operazioni di estumulazione dei feretri, al momento stoccati in parte in più cassoni scarrabili, in parte all'interno di "bigbag" ubicati presso il cimitero comunale di Condera. Questo rappresenta il primo passo verso il ritorno alla normalità dell'area. Il costo complessivo a carico di Palazzo San Giorgio non è stimato con esattezza in quanto il peso dei rifiuti cimiteriali da rimuovere non è facilmente stimabile a priori e comunque occorrerà comunque procedere fino alla totale bonifica dei rifiuti presenti nell'area cimiteriale. «In conseguenza della predetta dif-

ficoltà di stima preventiva del costo di esecuzione del servizio in parola, è necessario procedere con il sistema dell' "accordo quadro" fino a concorrenza dell'importo di 305mila euro».

Non sarà comunque un'attività che partirà a brevissimo dal momento che prima di tutto occorre che arrivi il provvedimento di dissequestro dell'area. Il tutto scrive il Comune «previo ottenimento del dissequestro dell'area, delle procedure volte all'individuazione con estrema urgenza di ditta autorizzata a procedere alle operazioni di rimozione, raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti provenienti da estumulazioni cimiteriale rinvenuti dalla Regione Carabinieri Fore-

**Il bando di gara
per le estumulazioni
apre una nuova fase
dopo il caos partito
a dicembre scorso**

Oltre un mese di disagi

● Il blocco delle estumulazioni dopo il provvedimento di sequestro della Procura ha comportato il conseguente fermo delle attività di tumulazione e molti defunti che non avevano spazi sono stati "parcheggiati" nella chiesetta del cimitero di Condera in attesa di sbloccare l'iter. Ma tutto è andato per le lunghe e le bare hanno iniziato a essere molte tanto che sono state installate anche tende per ricoveri temporanei. Alla fine dopo una fase di emergenza i primi loculi sono stati sbloccati e la chiesetta è stata in parte svuotata ma resta l'incognita dei tempi dal momento che la soluzione definitiva è solo quella di avere più spazi per le tumulazioni.

stale "Calabria" - Stazione di Reggio Calabria presso il cimitero di Condera ed attualmente allocati nell'area sottoposta a sequestro».

I problemi al cimitero non sono recenti ma si sono aggravati lo scorso 20 dicembre quando la Regione Carabinieri Forestale Calabria - Stazione di Reggio Calabria ha accertato presso il cimitero di Reggio Calabria la violazione delle norme in tema di gestione del servizio spazzatura per la presenza di rifiuti provenienti da estumulazioni cimiteriali depositati in maniera incontrollata e non separati per categorie. In quella circostanza il personale della Regione Carabinieri Forestale Calabria ha proceduto al sequestro dell'area di proprietà comunale all'interno del cimitero della superficie di circa 1.000 mq totalmente recintata con cancello carraio chiuso con lucchetto di sicurezza. Palazzo San Giorgio ha già incaricato un legale per chiedere l'immediato dissequestro di tutta l'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

preposizione di un atto del
berativo propedeutico all'ass
gnazione da parte dell'Anbsc d
beni confiscati alla Città metr
politana per il perseguimento c

Sono arrivate 31 pr La rigener del cinem si è subito

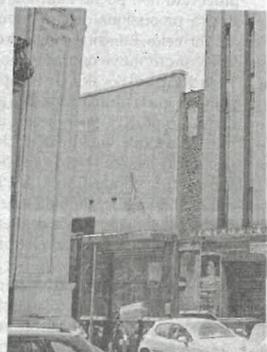
Si sarebbe dovuta
concludere la seconda fas
ma tutto è fermo

La rinascita dell'ex cinema Orch
dea tarda a partire. A novemb
scorso l'esito della procedura pe
la ristrutturazione dell'edificio c
proprietà del Comune e chius
da anni, poi il nulla nonostant
l'amministrazione avesse annun
ciato il completamento anch
della seconda fase di gara. E inve
ce pare ci siano stati dei problem
come al solito di natura burocra
tica.

Questa una comunicazione
apparsa il 14 dicembre scorso: «
avvisano i concorrenti che la bu
sta virtuale con i progetti non
stata ancora aperta e la commis
sione non si è ancora insediata».

Il ritardo è dovuto alla neces
sità di approfondimento, cor
l'avvocatura della Città Metro
litana, della dichiarazione di in
compatibilità avanzata da ur
concorrente nei confronti di ur
membro della commissione
Quanto sopra ha comportato ine
vitabilmente uno slittamento dei
tempi e ci scusiamo per il ritardo.
A stretto giro sarà dato riscontro
circa la risoluzione della proble-

A dicembre scorso l'ultima novità con verifiche in corso sui membri della commissione



In abbandono L'ex cinema orchid

Sono arrivate 31 proposte

La rigenerazione del cinema Orchidea si è subito arenata

Si sarebbe dovuta concludere la seconda fase ma tutto è fermo

La rinascita dell'ex cinema Orchidea tarda a partire. A novembre scorso l'esito della procedura per la ristrutturazione dell'edificio di proprietà del Comune è chiuso da anni, poi il nulla nonostante l'amministrazione avesse annunciato il completamento anche della seconda fase di gara. E invece pare ci siano stati dei problemi, come al solito di natura burocratica.

Questa una comunicazione apparsa il 14 dicembre scorso: «Si avvisano i concorrenti che la busta virtuale con i progetti non è stata ancora aperta e la commissione non si è ancora insediata.

Il ritardo è dovuto alla necessità di approfondimento, con l'avvocatura della Città Metropolitana, della dichiarazione di incompatibilità avanzata da un concorrente nei confronti di un membro della commissione. Quanto sopra ha comportato inevitabilmente uno slittamento dei tempi e ci scusiamo per il ritardo. A stretto giro sarà dato riscontro circa la risoluzione della proble-

A dicembre scorso l'ultima novità con verifiche in corso sui membri della commissione

matica sopra evidenziata e contestualmente sarà aggiornato anche il calendario del concorso». E la commissione che dovrà esaminare le 31 proposte di rigenerazione arrivate è così composta: Demetrio Barreca, Salvatore Vermiglio, Luigi Meduri, Alfonso Femia, Massimo Roj. Non si sa se le verifiche sono state completate di certo c'è che il calendario originario è saltato. Quando era stata illustrata la proposta era stato dato ampio risalto alla metodologia scelta che secondo il presidente dell'Ordine degli architetti «premierà l'idea qualitativa di architettura migliore e fornirà ai giovani professionisti in particolare di partecipare perché non ci sono particolari requisiti di accesso finanziari o tecnici. Pensiamo di poter aggiudicare la progettazione entro fine anno e completare tutti i lavori entro il 2022».

Peraltro il recupero dell'ex cinema è rientrato nei 16 progetti presentati dal Comune per attingere i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Anche per il cinema Orchidea arriveranno i finanziamenti: 20 milioni di euro di cui Reggio è destinataria nell'ambito degli investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale ed ambientale previsti dal Pnrr.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In abbandono L'ex cinema orchidea sarà riqualificato

ggio
Con-
ocati
»,
sono
scor-
ione
ta -
a ac-
ggio
orme
vizio
fiuti
cimi-
con-
tego-
ona-
fore-
il se-
co-
del-
otal-
car-
urez-
mca-
l'im-
tutta

Gioia Tauro, il neo commissario dovrà far ripartire nuovamente la macchina

Per la Zes i fondi ci sono, i progetti no Federico D'Andrea troverà... il nulla

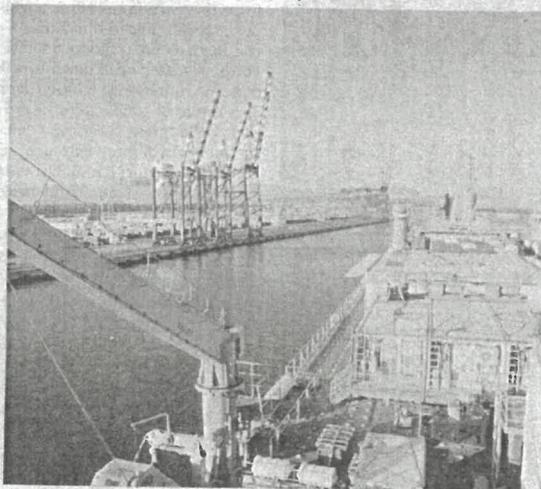
Sul piatto 100 milioni per impianti ferroviari ma i tempi sono stretti

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Federico D'Andrea al momento non vuole fare alcuna dichiarazione alla stampa. Abbiamo provato a contattare il neo commissario alla Zona economica speciale di Gioia Tauro e della Calabria ma ancora non ha preso possesso ufficialmente del ruolo. Di certo c'è che D'Andrea avrà il compito di far partire la Zes. Quello che troverà l'ex colonnello della Guardia di Finanza è praticamente nullo rispetto a quanto doveva essere realizzato nei 4 anni dalla data di istituzione, avvenuta l'11 maggio del 2018 con Decreto del presidente del Consiglio dei ministri.

E invece quello che resta è è facilmente consultabile sul sito della Zes Calabria (sia all'interno del portale dell'Authority che in quello della Regione): un decreto il numero 21 del 2019 di istituzione del Comitato di indirizzo della Zona economica speciale Calabria, la delibera numero 1 del 2019 di approvazione del regolamento di funzionamento sedute Comitato di indirizzo Zes Calabria, la delibera numero 2 del 2019 sull'approvazione della nota informativa sulle procedure di accesso al credito d'imposta e ancora il regolamento interno di funzionamento delle sedute Comitato di Indirizzo Zes Calabria. Quindi sono stati pubblicati i verbali delle riunioni degli organi. Riunioni che sono



Scommessa Il rilancio di Gioia Tauro passa dalla Zona economica speciale

state svolte tra il 2020 e il 2021 per tracciare le basi dello strumento che sarebbe dovuto essere già in una fase avanzata.

In particolare in una delle ultime riunioni pubblicate si è parlato della Costruzione dell'offerta

Dopo quattro anni dall'istituzione manca quasi tutto per agevolare gli insediamenti produttivi nelle aree

per la Zona economica speciale della regione Calabria-avanzamento dei lavori sulla mappatura e caratterizzazione delle aree (con relazione del responsabile del Settore coordinamento Zes-Regione Calabria).

Atti preliminari, quindi, e poco altro; e questo spiega anche il vuoto che si troverà D'Andrea non appena entrerà pienamente nel pieno delle funzioni. Francesco Aiello prima come responsabile del comitato di indirizzo e poi Rosanna Nisticò si sono dovuti scontrare con una una normativa farragi-

nosa, complessa e comunque non in grado di gestire la fase di rilancio del territorio così come era stata pensata la Zes.

Di buono ci saranno i fondi. Il Piano nazionale per la ripresa e la resilienza destina alle otto Zes del Sud Italia una importante fetta del riparto dei finanziamenti. La Calabria, in questo contesto, fa la parte del leone con 111,7 milioni complessivi, seconda solo alla Campania e prima per esempio delle Zes Ionica e Adriatica, ma anche delle due aree siciliane.

Nei 33 interventi complessivi ce ne sono cinque che riguardano l'accessibilità al porto di Gioia Tauro per oltre 100 milioni di euro, di cui 57 per gli impianti ferroviari di Sibari, San Pietro a Maida, Nocera Terinese e Rosarno. E poi ci sono le opere nei porti di Reggio Calabria e Villa San Giovanni, aree anch'esse ricomprese nella Zes calabrese.

Se non c'è alcun dubbio che l'ultimo treno stia passando adesso, è chiaro come la sfida della Zes sia destinata ad essere più che mai decisiva. Quello che è mancato fino a ora è stata la progettualità che doveva essere la base di quel grande piano presentato ad aprile del 2018 nella sala consiliare del Comune di San Ferdinando dall'ex governatore Mario Oliverio. Più che altro quel piano è rimasto solo sulla carta e ora tocca al nuovo commissario concretizzarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALGRADO L'INFLAZIONE IL RIALZO DEL FONDO DA 750 MLD NON È ALL'ORDINE DEL GIORNO

L'Ue non aumenta il Recovery

*Bruxelles è convinta che concorrenza e tech assorbiranno parte dei rincari
Il Next Generation Eu è irreversibile*

DI FRANCESCO BERTOLINO

L'Unione Europea non ha intenzione di rivedere l'importo del Next Generation Eu a fronte della forte fiammata dei prezzi che sta facendo aumentare in alcuni Paesi, Italia in primis, il costo delle opere frutto dell'utilizzo dei soldi del programma comunitario post-Covid. È quanto filtra da autorevoli fonti di Bruxelles, registrate da *MF-Milano Finanza*, a proposito del dibattito in corso a Roma dopo la lettera inviata dall'Ance al premier Mario Draghi per chiedere di rivedere l'impianto del Recovery Plan alla luce dell'esorbitante aumento del costo dell'energia (missiva anticipata da questo giornale il 5 febbraio). Considerato che i 750 miliardi di Ngeu erano calcolati ai prezzi del 2018, in effetti, il fondo ha già perso per strada circa 35 miliardi di potere di acquisto a causa dell'inflazione. Molti altri potrebbe bruciarne nei prossimi mesi se la corsa dei prezzi dovesse proseguire al ritmo del 5,1% registrato a gennaio 2022. D'altra parte, la revisione dell'importo richiederebbe una nuova intesa fra i governi

nazionali, al momento difficile da immaginare dopo il tormentato percorso di approvazione di Ngeu. Un eventuale aumento minerebbe poi la fiducia degli investitori nell'Ue, con ricadute sui bond emessi per finanziare il piano di ripresa. Piuttosto a Bruxelles si ipotizza che il varo del fondo di rilancio sia in certo modo un progresso irreversibile, perlomeno in termini economici. Il quadro finanziario pluriennale e Ngeu hanno portato la capacità di spesa dell'Ue a oltre 1.800 miliardi di euro per il periodo 2021-2027. Nel 2028, quando si dovrà approvare un nuovo bilancio a lungo termine, qualsiasi cifra al di sotto di questa soglia rappresenterebbe un freno formidabile all'economia e un brutto segnale per il mercato. Se non nella forma, quindi, il fondo pare destinato a diventare permanente nella sostanza numerica, se non addirittura ad aumentare, a dispetto degli auspici di una Germania che con la nomina del falco Christian Lindner al ministero delle Finanze si appresta a una svolta ri-

gorista. Nel frattempo, del resto, l'Unione europea si sarà dotata di nuove e ingenti risorse di finanziamento proprie quali i proventi del sistema di scambio dei crediti di emissione, i dazi doganali sulle importazioni dai Paesi inquinanti e la tanto attesa imposta sui colossi digitali. Mezzi da investire soprattutto nei cosiddetti beni pubblici europei – salute, ambiente, sicurezza e istruzione – che nella pandemia hanno dimostrato tutta loro importanza e sono destinati a diventare ancor più strategici nella transizione energetica e digitale.

A meno di improbabili ripensamenti o di emergenze imprevedibili, insomma, spetterà ai governi assorbire l'impatto dell'inflazione, se del caso modificando l'allocatione dei fondi di concerto con la Commissione. A Bruxelles si è del resto convinti che l'impennata di energia e materie prime possa anche avere l'effetto benefico di stimolare la concorrenza interna e la ricerca di tecnologie più efficienti, con buona pace delle rimostranze dei costruttori edili. (riproduzione riservata)



Così *MF-Milano Finanza* martedì 1° febbraio



Mario Draghi



Peso: 36%

EDILIZIA IN STALLO

***Corsa per sbloccare il Superbonus 110%
Sulle banche piccole
i rischi maggiori***



I CORRETTIVI AL 110% PUNTANO A SOSTENERE GLI ISTITUTI CON POCA CAPACITÀ FISCALE

Supergrana per le piccole banche

Si lavora a un meccanismo per evitare il congelamento dei crediti delle parti lese. E a prolungare il bonus per le monofamiliari. Patuanelli pronto a portare la richiesta di decreto al prossimo Cdm

DI ANDREA PIRA

Il decreto Salva-Superbonus o tutela-piccole banche sarà sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri. Anche se non sarà previsto all'ordine del giorno, il titolare dell'Agricoltura Stefano Patuanelli è pronto a portare il tema nella riunione chiedendo correttivi sulla cedibilità dei crediti d'imposta e il prolungamento al 2023 della misura del Superbonus 110% per le monofamiliari. La politica è in pressing sul ministero dell'Economia. A fare le spese della norma che, in chiave anti-frodi, dopo truffe per oltre 4 miliardi limita a una sola volta la cessione dei crediti edilizia, sono soprattutto le piccole banche, quelle costrette -data la capacità fiscale limitata- a far passare di mano i crediti. «Un decreto è necessario per scongiurare la

paralisi di lavori e problemi per le banche. Occorre agire con celerità anticipando i tempi di conversione del Sostegni Ter, che possono prolungarsi fino al 27 marzo», spiega il senatore Daniele Manca, capogruppo Pd in commissione Bilancio. «Non si può rischiare il blocco del 110%, con il pericolo di perdere posti di lavoro e opportunità per realizzare l'efficientamento energetico. Sarebbe un danno per le famiglie, le imprese e per l'ambiente». I Dem sono pronti a presentare emendamenti per garantire la doppia cedibilità per le banche a bassa capacità fiscale. Allo stesso tempo, spiega, occorrono processi di controllo per garantire che «ogni euro dello Stato sia investito in trasparenza e legalità». Da ciò la necessità di intervenire sulla qualificazione delle imprese, aggiunge Manca in linea con le posizioni dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili.

Difficile che l'eventuale de-

creto trovi spazio già nel prossimo cdm, previsto per venerdì in attesa che si limi la riforma del Csm. Fonti del Mef dicono che ci vorrà ancora tempo. Più probabile quindi che si vada alla prossima. I contenuti potrebbero ripristinare la cedibilità multipla tra tutti gli operatori finanziari. Si lavora alla cedibilità tra istituti vigilati dalla Banca d'Italia e all'interno di entità appartenenti a uno stesso gruppo. Dalle forze politiche, M5S in testa, arriva anche la richiesta del recupero «immediato» del sistema di Poste e Cdp, che nei giorni scorsi hanno congelato le attività legate ai crediti fiscali. Altri correttivi potrebbero invece riguardare



Peso: 1-4%, 8-37%

un meccanismo che permetta alla parti lese delle inchieste, come appunto Poste e Cdp, di non avere i crediti bloccati dalla magistratura in quanto considerati «corpo del reato». Del dossier, secondo quanto risulta, si sta interessando la viceministra Laura Castelli. Ieri intanto si è tenuto a Palazzo Chigi il primo confronto

politico tra il premier Mario Draghi e i ministri della Lega per trovare una soluzione sulle concessioni balneari. Nei prossimi giorni ci saranno riunioni tecniche sulla proposta per tutelare il settore e venire incontro alla procedura d'infrazione già annunciata dalla Commissione europea. La misura, su cui secondo la Lega il parlamento dovrà avere mar-

gini di manovra, dovrà dare una copertura normativa alla sentenza del Consiglio di Stato che pone il 2023 come scadenza per la messa a gara. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,8-37%

L'ingorgo del superbonus

La stretta contro le truffe rischia di fermare più di 100 mila cantieri
Imprenditori edili in piazza, il governo costretto a correre ai ripari

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Il governo lavora ad un nuovo decreto per rispondere ad una doppia emergenza, quella del caro bollette (per il quale si prevede di stanziare altri 4 miliardi di euro) e quella del superbonus. La norma inserita nell'ultimo decreto sostegni, il numero 3, che limita la cessione dei crediti, in particolare, sta infatti letteralmente paralizzando i tanti cantieri già avviati nelle città. Non solo: ma la stretta sui crediti già attuata da molti operatori, banche e società finanziarie, rischia di strangolare molte imprese del settore edile e creare enormi problemi alle famiglie. In ballo ci sono ben 107 mila interventi in corso per un controvalore pari a circa 20 miliardi di euro.

In Parlamento praticamente tutte le forze politiche sono d'accordo nello stralciare l'articolo 28 del «Sostegni 3» che limita ad un solo passaggio la possibilità di cedere i crediti fiscali legati ai vari superbonus. Vista la situazione che si è creata, al ministero dell'Economia stanno mettendo a punto alcuni correttivi da inserire in un nuovo decreto che dovrebbe essere pronto la prossima settimana. Un dietrofront viene però escluso, si ragiona piuttosto sulla possibilità di ampliare la

platea dei soggetti che potrebbe gestire questi crediti fiscali togliendo i limiti alle cessioni quando queste avvengono tra istituti vigilati dalla Banca d'Italia, e all'interno dello stesso gruppo bancario. Una soluzione in apparenza tecnica ma che secondo il Tesoro dovrebbe sbloccare la situazione raccogliendo anche il suggerimento del presidente dell'Ance **Gabriele Buia**, secondo il quale così «ci sarebbero una minore limitazione e una maggiore conoscenza di chi cede il credito e di chi lo sconta».

Dopo un video appello lanciato su Facebook, ieri in piazza della Repubblica a Roma si sono radunati centinaia di imprenditori, tecnici e fornitori arrivati da ogni parte d'Italia per quella che hanno definito «la class action nazionale dell'edilizia». «Senza cedere il credito d'imposta maturato coi lavori svolti con il Superbonus, e non solo, le imprese dell'edilizia rischiano di fallire, bruciando migliaia di posti di lavoro creati proprio con questa misura» hanno spiegato i manifestanti.

Concorda con le proteste il presidente del Consiglio nazionale degli architetti Francesco Micheli: «La lotta alle frodi, in materia di cessione dei crediti per bonus edilizi, ha determinato un grave danno a imprese e professionisti – spiega-

Abbiamo condiviso la sacrosanta necessità di porre un argine alle azioni fraudolente da parte di chiunque, tuttavia registriamo che le soluzioni adottate avranno come immediato risultato quello di ritorcersi su chi ha operato nel rispetto delle norme ed in assoluta onestà. In buona sostanza curare la patologia con dosi da cavallo porta inevitabilmente a far morire il paziente. Controllare e colpire i disonesti sì, ma sparare nel mucchio non serve».

«Ora bisogna intervenire con estrema urgenza – insiste **Buia** – perché non c'è tempo per aspettare 60 giorni, il tempo necessario per convertire il decreto. C'è urgenza e come tale dobbiamo avere risposte immediatamente per mettere in sicurezza le imprese e fare in modo che gli istituti finanziari continuino a ritirare i crediti e continuare l'attività con tranquillità e senza timori».

15 stelle sono particolarmente determinati. In Parlamento nei giorni scorsi hanno presentato una interrogazione per chiedere al ministro dell'Economia una serie di chiarimenti su quali bonus siano più soggetti a truffe e soprattutto in quale fase dell'accertamento sono state rilevate, mentre ieri il ministro Stefano Patuanelli ha annunciato che al prossimo consiglio i 5 Stelle proporranno dei correttivi. Lo stesso chie-



dono il padre del provvedimento, l'ex ministro Riccardo Fraccaro suo collega di partito e il leader della Lega Matteo Salvini. «Le ultime modifiche predisposte col nobile intento di evitare le truffe hanno bloccato migliaia di interventi – ha spiegato il ministro dell'Agricoltura pentastellato –. Dobbiamo prenderne atto e intervenire immediatamente con un decreto e prolungando la misura del superbonus 110% per le monofamiliari, visti i due mesi di stop subiti».

Fraccaro, assieme all'ex sottosegretario Alessio Villarosa

e a Maurizio Gasparri di Forza Italia, ieri ha accompagnato al Tesoro una delegazione di imprenditori che erano in piazza senza però riuscire ad incontrare il ministro. In alternativa al blocco della cessione dei crediti, per contrastare le frodi i 5 Stelle propongono di aumentare i controlli sui cantieri per verificare che i lavori partano realmente, magari facendo effettuare i controlli ai vigili urbani perché «il grosso delle truffe nasce così». «Franco non ci ha ricevuto, ma non ci fermiamo – avverte Villarosa –. Il decreto va cambiato».

La cessione del credito sarà concessa agli istituti vigilati da Bankitalia

Un momento della manifestazione di ieri degli imprenditori e lavoratori dell'edilizia in piazza della Repubblica, a Roma

GLI ISTITUTI E I CREDITI

1 POSTE E CDP, I PRIMI STOP
Poste e Cdp sono stati i primi soggetti a sospendere l'acquisto di crediti fiscali

2 ALTOLÀ DA BPM E BCC
Lunedì la decisione di Bpm e molte Bcc di imitare Poste e Cassa depositi e prestiti

3 GRANDI BANCHE AVANTI
Unicredit e Intesa Sanpaolo per ora continuano l'attività di compravendita dei crediti fiscali



SUPER ECOBONUS 110%



INTERVENTI PER REGIONE TOTALE NAZIONALE 107.588

REGIONE	INTERVENTI	TOTALE NAZIONALE
Abruzzo	2.784	107.588
Basilicata	1.131	
Calabria	3.895	
Campania	6.273	
Emilia-R.	9.145	
Friuli V. G.	2.920	
Lazio	9.402	
Liguria	1.239	
Lombardia	16.268	
Marche	2.462	
Molise	620	
Piemonte	8.024	
Puglia	6.311	
Sardegna	3.558	
Sicilia	7.214	
Toscana	8.455	
Trentino A. A.	1.901	
Umbria	1.772	
Valle d'Aosta	281	
Veneto	13.933	

L'EGO - HUB



Pressing per anticipare le correzioni in un decreto

Cessioni crediti, pressing per il decreto correttivo. Giovedì il ministro dell'economia Daniele Franco riferirà in consiglio dei ministri sulla grana del blocco della cessioni crediti, la volontà del ministero è quella di mediare tutelando i contribuenti onesti e aprendo a correzioni che consentano alle cessioni infragruppo (si veda ItaliaOggi di ieri) inoltre è possibile che si lavori sulle documentazioni da presentare al momento dell'istanza della cessione crediti. Ieri ha chiesto un decreto correttivo Stefano Patuanelli, ministro dell'agricoltura. «Non si può aspettare la legge di conversione, quando ormai i buoi saranno già scappati dalla stall'. L'intervento correttivo serve adesso con un decreto del governo». Così, Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi sono in corso interlocuzioni tra il ministero dell'economia, Abi, Ance e ministero delle infrastrutture tutti al lavoro per trovare una strada che anticipi gli effetti delle correzioni che si danno ormai per scontate. «Constatato il

fondato clima di preoccupazione relativo alla norma che blocca le cessioni dei crediti edilizi approvata con il Sostegni ter, sono al lavoro per modificare la norma. Ho già fatto presente sia al Mef che al Mise che la attuale formulazione non va bene», ha dichiarato Donatella Conzatti, segretaria della commissione bilancio del senato, in merito al disegno di legge sui sostegni, aggiungendo che «serve un decreto correttivo al più presto». Intanto ieri sono stati indicati i relatori del decreto sostegni 3 (dl 4) che gestiranno i pacchetti di emendamenti che si concentreranno sia sulla stretta alla cessioni crediti sia sui interventi in tema di riscossione. I relatori saranno Donatella Conzatti di ItaliaViva, Antonio Misiani per il Pd e Dario Damiani per Forza Italia.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata



Peso:15%

I CAVILLI CHE BLOCCANO I LAVORI

Caos superbonus: si fermano i cantieri

ATTILIO BARBIERI

L'edilizia a un passo dal crac. Con la possibilità di cedere una volta sola il credito d'imposta per le ristrutturazioni, introdotta dall'articolo

28 del decreto Sostegni ter, il settore si è fermato. Molte imprese si ritrovano con il cassetto fiscale (...)

segue → a pagina 9

In tutta Italia iniziano a bloccarsi i lavori

Caos superbonus, i cantieri si fermano

Le misure antifrode volute dal governo paralizzano le ditte e rischiano di far pagare il conto ai proprietari. Partiti in rivolta

segue dalla prima

ATTILIO BARBIERI

(...) imbottito di crediti che non riescono più a cedere. Troppi bonus e niente liquidi. Così si spiegano i tanti cantieri fermi. E ieri circa 300 tra imprenditori dell'edilizia, artigiani e tecnici hanno manifestato a Roma per protestare contro il decreto Sostegni-ter. «Abbiamo Crediti per lavori che stiamo eseguendo», dice un imprenditore, «ma non abbiamo liquidi per procedere, pagare dipendenti e materiali. Non si possono cambiare le regole in corsa. È scorretto. Io non frodo nessuno, non ho paura dei controlli. Ma non posso procedere con i lavori». Alla manifestazione promossa da un gruppo di imprese sotto il cappello Class Action Nazionale dell'Edilizia, ha partecipato l'ex ministro Riccardo

Fraccaro, padrino del Superbonus che ha invocato «un decreto urgente perché le banche possano continuare ad acquisire crediti delle imprese, altrimenti gli imprenditori onesti che lavorano in regola non avranno liquidità per pagare operai e fornitori». Richiesta condivisa da Confartigianato e Confedilizia. Mentre dall'Ance, l'associazione degli edili del sistema Confindustria, arriva un avvertimento ancora più netto. «Stiamo pensando di sospendere tutte le nostre attività», fanno sapere da Ance Marche, «come imprenditori condividiamo la volontà di contrastare le frodi, ma le misure introdotte fino ad oggi si sono dimostrate inefficaci, e sono riuscite solo a paralizzare l'intero sistema».

Il sentimento diffuso fra gli operatori del settore è la rabbia. Le imprese hanno in pancia centinaia di migliaia di eu-

ro, a volte milioni, di crediti fiscali che non riescono a monetizzare. In molti casi, poi, si profila lo spettro del fallimento per il *general contractor*, con i lavori piantati a metà e il credito fiscale ceduto dal proprietario dell'immobile, imprigionato in un'impresa sottoposta a procedura fallimentare. I partiti sono tutti concordi sulla necessità di intervenire. Dopo Rampelli (Fdi), Gasparri e Bernini (Forza Italia), a chiedere un ripensamento all'esecutivo è stato anche il ministro dell'Agricoltura Patuanelli: «Come governo dobbiamo intervenire immediatamente con un decreto correttivo e con un prolungamento per il Superbonus 110% per le monofamiliari, visti i due mesi di stop subiti». In gioco c'è la sopravvivenza di almeno 80mila attività legate all'edilizia e 127mila posti di lavoro, secondo i calcoli di Confartigianato.

Gli appelli hanno comun-



Peso: 1-3%, 9-55%

que fatto breccia nel governo. Secondo indiscrezioni raccolte dall'Ansa l'esecutivo è al lavoro per apportare «correzioni mirate» al Sostegni-ter sul superbonus, in particolare alla norma che limita la cessione dei crediti. Il provvedimento dovrebbe essere varato dal Consiglio dei

ministri la prossima settimana, assieme all'intervento sulle bollette di gas ed elettricità.

COS'È CAMBIATO NEL SUPERBONUS

CONDOMINI
il credito fiscale del 110% è stato esteso fino al 2023

DECALAGE
Per i condomini il bonus calerà al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025

EDILIZIA POPOLARE
Per gli immobili di edilizia popolare la misura è prorogata a tutto il 2023

EDIFICI UNIFAMILIARI E VILLETTE
In vigore fino al 31 dicembre 2022 ma solo se il 30% dei lavori è stato realizzato entro giugno 2022.

AREE TERREMOTATE
La misura è utilizzabile fino al 31 dicembre 2025 anche per le case unifamiliari

CESSIONE DEL CREDITO
Dal 7 febbraio 2022 (Decreto sostegni Ter) il credito fiscale può essere ceduto una sola volta. Le imprese edili, le banche e gli intermediari che lo acquisiscono non possono più cederlo a terzi a loro volta

STOP ALL'ACQUISIZIONE DEL CREDITO
Alcune istituzioni finanziarie - come Poste, Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Sicilia - hanno sospeso l'acquisizione del credito fiscale

INTERVENTI IN CORSO
Alcuni general contractor che hanno in corso interventi di ristrutturazione si ritrovano fortemente esposti, con il cassetto fiscale pieno di crediti che non possono più cedere a terzi

L'EGO - HUB



Peso:1-3%,9-55%

Superbonus, verso correzione allo stop della cessione crediti già nel prossimo Consiglio dei ministri

di Mauro Salerno

Prende corpo l'ipotesi di un nuovo decreto legge. Salvini e Patuanelli: revisione all'ordine del giorno della prossimo Cdm

Potrebbe arrivare nel fine settimana, forse già in un Consiglio dei ministri all'esame per giovedì 10 la norma per correggere il blocco alla cessione dei crediti che sta paralizzando cantieri agevolati dal Superbonus del 110%. La notizia che circola negli ambienti di Palazzo Chigi è in qualche modo ora appena confermata anche dal leader della Lega Matteo Salvini. «Nel prossimo Cdm - ha detto Salvini intervistato da Radio Libertà - ci sarà all'ordine del giorno una revisione della cessione del credito che sta bloccando il settore edilizio. Bisogna bloccare le truffe e i furbetti ma evitando di lasciare in sospeso le famiglie e i condomini che hanno già iniziato i lavori».

Anche dal ministro delle Politiche agricole in quota M5S Stefano Patuanelli è arrivata la stessa indicazione. «Le modifiche degli ultimi due decreti al meccanismo della cessione dei crediti che maturano a seguito degli interventi edilizi, predisposte con il nobile obiettivo di evitare le truffe, di fatto hanno bloccato completamente migliaia di interventi, rischiando di far fallire le imprese oneste e di danneggiare migliaia di famiglie - ha scritto in un post il ministro -. Come Governo dobbiamo prenderne atto e intervenire immediatamente con un decreto correttivo e con un prolungamento della misura del Superbonus 110% per le monofamiliari, visti i due mesi di stop subiti. Porterò questo tema nel prossimo Cdm».

Il **paletto che impedisce di cedere i crediti più di una volta è stato inserito dal Dl Sostegni-ter (Dl 4/2022)** all'esame del Senato. **Dopo le proteste delle imprese**, arrivate in particolare (ma non solo) dai costruttori dell'Ance, in Parlamento si è già creato un ampio schieramento (M5S, Fi, Lega) favorevole alla correzione del giro di vite imposto dal governo. Ora però sembra prendere quota l'ipotesi di un intervento immediato, tramite un nuovo decreto legge da far entrare in vigore subito, senza dunque aspettare i 60 giorni per la conversione in legge del Dl Sostegni-ter modificato, in modo da permettere subito lo sblocco degli interventi incagliati.

Intanto, stamattina una delegazione di imprese dell'edilizia accompagnata dall'ex ministro Riccardo Fraccaro, tra i principali promotori dell'introduzione del Superbonus con il decreto Rilancio del maggio 2020, e gli onorevoli Alessio Villarosa e Maurizio Gasparri, è stata ricevuta dal ministro dell'economia Franco in via XX Settembre. Sul tavolo proprio la richiesta di modifica all'articolo 28 del decreto Sostegni ter sul blocco della cessione del credito.

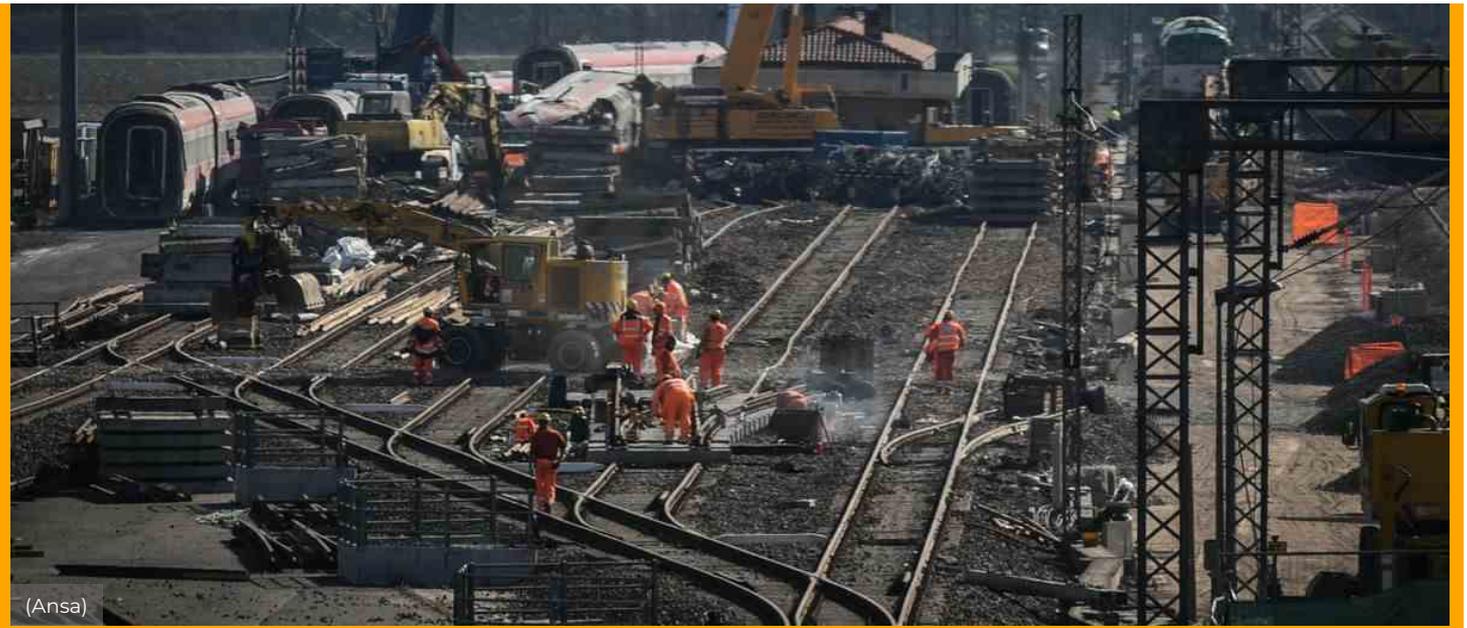


Peso:71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

489-001-001

≡ PANORAMA



(Ansa)

Panorama | News | **I rincari delle materie prime mettono a rischio il Pnrr****POLITICA** 08 February 2022

I rincari delle materie prime mettono a rischio il Pnrr

Le imprese edili stanno convincendo i grandi enti appaltatori di riconoscere nei bandi gli aumenti dei prezzi. Ma così lo Stato potrà realizzare meno opere, senza una revisione del Piano

Guido Fontanelli

Riuscirà l'Italia a rispettare i tempi del Pnrr? E avrà abbastanza risorse per completare tutte le opere che prevede il piano di ripresa e resilienza? Da una parte c'è la data del 31 dicembre 2026, quando il Pnrr dovrà essere completato. Dall'altro ci sono i 235 miliardi che arrivano dall'Europa attraverso il dispositivo

I PIÙ LETTI

TECNOLOGIA

Quattro consigli pratici per vincere un'asta online

NOTIZIE

Maxi-rissa in un bar dopo Inter-Milan: volano sedie e pugni | Video

NEWS

Gli ultimi sondaggi: le intenzioni di voto

TELEVISIONE

Sanremo 2022: il meglio e il peggio della finale

TELEVISIONE

Sanremo 2022: si chiude con Ferilli e Mengoni, tutto sulla finalissima

per la ripresa e resilienza (Rrf) e il Pacchetto di assistenza alla ripresa per la Coesione e i territori di Europa (React-Ee). Di questa cifra, 108 miliardi impattano sul settore dell'edilizia che in modo trasversale è coinvolto nel Piano: per le nuove infrastrutture, per il risparmio energetico, per gli interventi contro il dissesto idrogeologico, e così via.

Ora il fenomeno dei fortissimi rincari di alcune materie prime, unito ai ritardi nell'approvvigionamento degli stessi materiali, rischia di allungare i tempi e di ridurre il numero di opere previste dal Pnrr, a meno che l'Italia non ottenga una revisione dei finanziamenti.

Da mesi l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili denuncia gli aumenti dei prezzi: l'acciaio tondo per cemento armato a novembre 2021 rispetto a un anno prima, ha subito un rincaro del prezzo base del +226,7%; i polietilene sono aumentati dal 69 all'88%; il rame del 40%. "Il primo di gennaio" racconta **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance "le imprese hanno ricevuto i nuovi listini prezzi delle aziende fornitrici: calcestruzzo, ferro, isolanti sono rincarati dal 10 al 38 per cento, aumenti che si aggiungono a quelli registrati nel 2021". Oggi un'opera completa costa circa il 20 per cento in più rispetto all'anno scorso.

Il problema è che i primi bandi entrati nel Pnrr tenevano conto di prezzi precedenti ai rincari e molti sono andati deserti o quasi, perché le imprese avrebbero fatto i lavori in perdita: per esempio la gara della rete delle Ferrovie per il raddoppio della tratta Termoli-Ribalta del valore di 437,3 milioni ha avuto una sola offerta; le gare della provincia di Lucca per due scuole sono andate deserte; per un appalto dell'Anas da 145 milioni per la Grosseto-Siena si è presentata una sola azienda.

Una situazione che ha spinto **Buia** a scrivere in dicembre al premier Mario Draghi una lettera, inviata anche al ministro delle Infrastrutture e la mobilità sostenibili Enrico Giovannini e alle principali stazioni appaltanti come Rfi e Anci, in cui si chiedeva un immediato aggiornamento dei prezzi per contrastare il caro materiali e compensare i maggiori oneri sostenuti dalle imprese. Inoltre l'Ance sollecitava l'introduzione di meccanismi per coprire dal rischio di ulteriori aumenti le imprese che si sono aggiudicate gli appalti.

Buia riconosce che da parte del governo c'è stata attenzione. "Incominciamo a vedere la rivisitazione dei prezzi per i bandi delle nuove opere. La copertura degli aumenti nei prossimi bandi c'è, la più grande stazione appaltante, quella delle Ferrovie, ha pubblicato i nuovi bandi riconoscendo l'aumento dei prezzi. Auspichiamo che anche Anas e gli enti territoriali facciano lo stesso". In Parlamento è poi in arrivo la norma che introduce le condizioni di salvaguardia per i costruttori, anche se **Buia** ritiene che sia migliorabile: "In altri Paesi il meccanismo è semplice, sia

a tutela dei costruttori se il prezzo delle materie prime sale, sia dell'ente appaltante se il prezzo scende".

Ma se lo Stato dovrà sobbarcarsi gli aumenti delle materie prime per i lavori previsti nel Pnrr, il loro numero dovrà ridursi. E se i ritardi nella consegna di materiali continuano, anche i tempi dei cantieri si allungheranno. C'è dunque da augurarsi che questa ondata di rincari finisca presto, altrimenti i conti del Pnrr dovranno essere rivisti.

LEGGI ANCHE

[Draghi non serve più al Pnrr, ma alla nostra politica estera - Panorama >](#)

[Pnrr una grande possibilità con enormi difficoltà - Panorama >](#)

[Pnrr: i progetti, i soldi \(ricevuti e spesi\). A che punto stanno le cose ... >](#)

©Riproduzione Riservata

TI POTREBBE PIACERE ANCHE

SOCIAL NETWORK

Facebook e le altre, sta scoppiando la bolla finanziaria... tech?

CYBER SECURITY

L'hacker batte dove il dente duole, cioè la questione gas ed Ucraina

CINEMA

Oscar 2022, le nomination. Il potere del cane è il film da Sorrentino c'è

CALCIO

Calciomercato, si torna a spendere (non solo in Italia)
Giovanni Capuano

NOTIZIE

Messico, una scia di fuoco illumina il cielo notturno a Cabo S...

INDUSTRIA

La partita dell'acciaio divide la maggioranza. Tocca a Draghi

IL MINISTRO

Il buon passo di futuro fatto e la strada ancora da fare

Enrico Giovannini

a pagina 3

La tutela attiva dell'ambiente entra finalmente nella Costituzione

IL BUON PASSO DI FUTURO FATTO E LA STRADA ANCORA DA FARE



ENRICO GIOVANNINI

Caro direttore, cambiare i principi della Costituzione è un atto forte e simbolico, denso di conseguenze culturali oltre che giuridiche. E non è un caso che i principi inseriti nella Costituzione italiana non siano mai stati modificati. Fino a ieri, quando il Parlamento ha completato il percorso previsto dalla stessa Carta costituzionale per emendarla, introducendo all'articolo 9, tra i principi della Repubblica, quello della tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi «anche nell'interesse delle future generazioni». Inoltre, all'articolo 41, che sancisce la libertà di iniziativa economica, il nuovo testo precisa che quest'ultima non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, in maniera da recare danno «alla salute e all'ambiente», oltre che «alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana», come già previsto. Infine, allo stesso articolo, viene aggiunto l'elemento «ambientale» alle finalità verso la quale la legge può orientare e programmare l'attività economica. Peraltro, la maggioranza qualificata con la quale il testo è stato votato rende immediata l'efficacia della modifica senza ricorrere al referendum confermativo. Come ricorderà, direttore, sei anni fa l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) lanciò la proposta di introdurre nella Costituzione il principio di giustizia intergenerazionale. Il suo giornale ha ospitato diversi miei interventi come portavoce dell'ASviS

su questo tema. Oggi, quel percorso si è compiuto e vorrei ricordare come l'impegno del Governo su tale modifica costituzionale sia stato esplicitamente indicato dal presidente del Consiglio Mario Draghi durante il dibattito sulla fiducia un anno fa. Sono quindi doppiamente soddisfatto che tale processo si sia concluso ora, con un voto quasi unanime delle forze politiche presenti in Parlamento, come è giusto che sia quando si toccano i principi fondamentali della Repubblica.

Al di là del rammarico per il fatto che ciò sia avvenuto nella sostanziale indifferenza dell'opinione pubblica, non si può non sottolineare che il riconoscimento dell'interesse delle future generazioni tra i principi fondamentali della Repubblica sia un atto forte e doveroso in quanto coglie esattamente il senso di ciò che si intende quando si parla di «sviluppo sostenibile», cioè di quel tipo di sviluppo che permette all'attuale generazione di soddisfare i propri bisogni senza compromettere alle future generazioni di fare altrettanto. Esso coglie anche uno dei messaggi chiave delle encicliche di papa Francesco *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, nelle quali le dimensioni economiche, sociali e ambientali delle attività umane devono essere ricondotte a unità in nome del principio dell'ecologia integrale. Importante, da questo



Peso:1-1%,3-18%

punto di vista, è la modifica dell'articolo 41, che ora riconosce la necessità che l'attività economica non possa essere svolta in contrasto con la salute e l'ambiente, oltre che con la sicurezza, la libertà e la dignità umana.

La modifica della Costituzione appare coerente anche con il comune sentire dei cittadini e con i messaggi che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha più volte rivolto al Paese, compreso quello pronunciato la scorsa settimana di fronte al Parlamento con numerosi riferimenti alla «dignità» e alla «sostenibilità», alla tutela della salute e dell'ambiente. Il nuovo testo costituzionale rappresenta anche una risposta alle giuste

istanze delle nuove generazioni per una più efficace tutela dell'ambiente, esplose negli ultimi anni in Italia e in tutto il mondo.

Ovviamente, cambiare i principi fondamentali su cui si basa la convivenza civile non basta. Servono azioni, collettive e individuali, coerenti con quei principi. Servono leggi e regole per tutelare pienamente nella pratica quei principi. Ma serve anche una cultura comune basata su quei principi, in grado di farci affrontare con successo le grandi sfide attuali e future, coniugando le esigenze economiche, la giustizia sociale e quella ambientale, per costruire un nuovo

modello di sviluppo sostenibile basato sull'ecologia integrale di cui parla papa Francesco.

**Ministro delle Infrastrutture
e della Mobilità Sostenibili**



Peso:1-1%,3-18%

OGGI LA VISITA DEL PREMIER AL PORTO, AL TERZO VALICO E ALLA RADURA DELLA MEMORIA DI PONTE MORANDI. È LA SUA PRIMA MISSIONE SUL TERRITORIO

Grandi opere e Pnrr: Genova è al centro E Draghi l'ha scelta come città pilota

Il premier Mario Draghi ha scelto Genova per la sua prima visita dedicata a una città italiana. Il porto, poi il parco sotto il nuovo viadotto sul Polcevera con il memoriale dedicato alla tragedia di Ponte Morandi: qui incontrerà il comitato dei parenti delle vittime. Ancora, il cantiere del Terzo Valico, partenza del corridoio ferroviario transnazionale, dal Mediterraneo fino al Mare del Nord. Un programma intenso, quello di oggi per il presidente del Consiglio, preludio di altre visite nelle città italiane.

Genova è la prima. Un appuntamento nato dai colloqui romani con il presidente della Regione Giovanni Toti. Tra i due si è creato un legame politico rafforzato durante il passaggio dell'elezione del Capo dello Stato. E Draghi ritiene Genova la città che meglio interpreta il senso delle sfide che attendono l'Italia nei prossimi mesi.

COLUCCIA E MENDUNI / PAGINE 2 E 3



Il premier Mario Draghi oggi è a Genova



Peso: 1-12%, 2-38%, 3-2%

Draghi si presenta al test di Genova Un modello per varare il Pnrr

Oggi la visita del premier in un territorio che ha saputo rialzarsi
Da qui la spinta per le opere necessarie a cambiare il Paese

Marco Menduni / GENOVA

Il premier Mario Draghi ha scelto Genova per la sua prima visita dedicata a una città italiana. Il porto, poi il parco sotto il nuovo viadotto sul Polcevera con il memoriale dedicato alla tragedia di Ponte Morandi: qui incontrerà il comitato dei parenti delle vittime. Ancora, il cantiere del Terzo Valico, partenza del corridoio ferroviario transnazionale che dal Mediterraneo arriva fino al Mare del Nord. Un programma intenso, quello di oggi per il presidente del Consiglio, preludio di altre visite nelle città italiane.

Genova è la prima. Un appuntamento nato dai colloqui romani con il presidente della Regione Giovanni Toti. Tra i due si è creato un legame politico rafforzato durante il passaggio dell'elezione del Capo dello Stato. Toti è un convinto sostenitore del governo guidato da Draghi, che considera una risorsa del Paese anche per il futuro.

C'è una consapevolezza comune. Tutto il governo considera Genova una città emblematica e Draghi ritiene che sia il luogo che può meglio interpretare il senso delle sfide che attendono la nazione. Una città sfregiata dal crollo del Morandi, ma capace di una reazione rapidissima ed efficace. Una città che con il ruolo di commissario del sindaco Marco Bucci ha sperimentato procedure semplificate, veloci ed efficaci. Una sorta di codice degli appalti semplificato che è una delle prove da affrontare entro il giugno 2022. Uno dei target del Pnrr.

Ancora: Genova è il capoluogo di una Regione premiata dai fondi del piano europeo con una dotazione da 1,3 miliardi di euro, una delle più cospicue in relazione agli abitanti. Con gli occhi di tutta Italia puntati sulla visita del presidente del Consiglio, è il posto ideale dove illustrare le *chance* offerte dai soldi europei dopo i lunghi mesi bui dell'emergenza del coronavirus.

La prima tappa del premier sarà in porto. Arriverà in ae-

reo da Roma e salirà su una motovedetta dalla Capitaneria alle 9,30. Il tragitto via mare gli consentirà di osservare l'attività di uno dei primi scali del Mediterraneo. Il presidente dell'Autorità di sistema Paolo Signorini gli illustrerà i programmi di sviluppo.

Poi l'arrivo alla banchina più vicina a Palazzo San Giorgio, sede dell'Authority. Qui alle 10,20 l'incontro con le autorità locali: il presidente Toti, il sindaco Marco Bucci. Qui è previsto l'intervento del presidente del Consiglio. Occasione per uno sguardo sui piani di crescita dello scalo. Beneficia del finanziamento più robusto del Pnrr: 692,5 milioni di euro, 600 già stanziati per la nuova diga foranea del porto di Sampierdarena.

Dopo il porto, la visita di Draghi al Parco del Ponte, prevista per le 11,30: il premier deporrà una corona di fiori e parteciperà a un momento di



preghiera officiata da monsignor Tasca. Il viadotto è stato ricostruito in meno di due anni dopo la tragedia del Morandi, poi si è avviato il percorso per la realizzazione del parco affidato al team guidato dall'architetto Stefano Boeri. Si discuterà anche di questo progetto. Ma il momento più importante sarà l'incontro organizzato nell'info-point del centro commemorativo con il comitato dei familiari delle vittime: la portavoce Egle Possetti e altri quattro parenti, alla presenza anche del sindaco

Bucci e del presidente Toti.

La mattinata del premier si concluderà dieci minuti dopo mezzogiorno in Valpolcevera, a Trasta, nel campo base del Terzo valico. È un'opera considerata ineludibile per i traffici con il Nord dell'Europa. Un'infrastruttura che Draghi conosce da anni, ben prima del suo attuale incarico.

Con il general contractor Webuild potrà entrare nei dettagli della complessità di un'opera che deve tenere insieme difficoltà ingegneristiche, si-

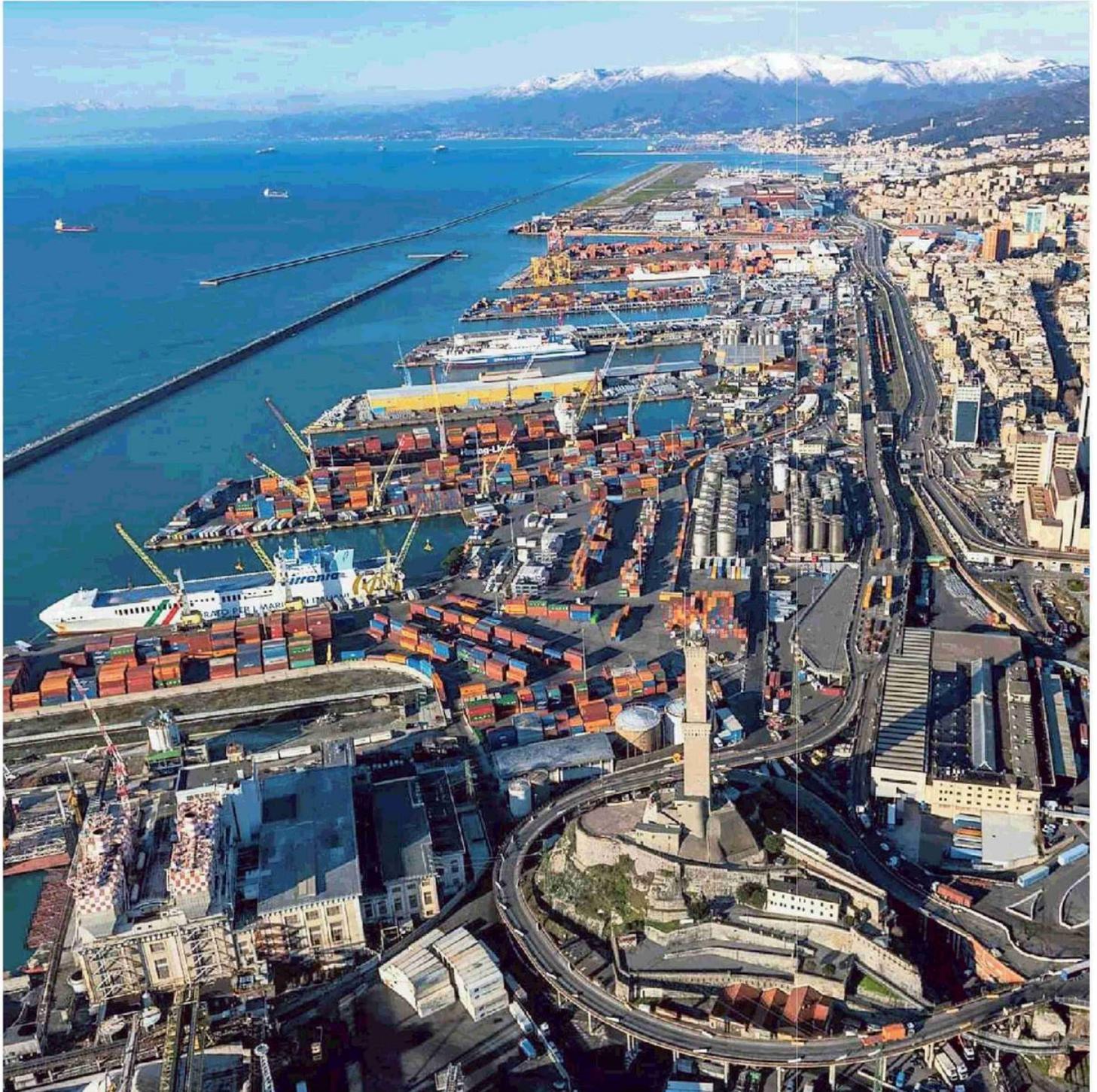
curezza dei lavoratori e timori per l'ambiente. Anche per poter scongiurare i temuti ritardi sulla tabella di marcia.

Il viaggio si deve anche al nuovo legame politico fra l'ex capo della Bce e il governatore Toti



Il presidente del Consiglio, Mario Draghi





Il bacino portuale di Genova Sampierdarena. In primo piano, la Lanterna



Peso:1-12%,2-38%,3-2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le due infrastrutture servono da polmone per la movimentazione di persone e merci

I cantieri del Terzo valico e del nodo ferroviario

Dopo anni con il freno tirato, ora vanno conclusi

Qual è lo stato dell'arte del Terzo valico? Come procede la realizzazione del collegamento che scavalla l'Appennino, priorità nell'ambito del collegamento con l'Europa centrale per il trasporto delle merci che transitano dal porto di Genova? I binari che s'inseriscono nel contesto del Corridoio Reno-Alpi, che è uno dei corridoi della rete strategica transeuropea di trasporto? Vediamo i numeri. Su 88 chilometri di gallerie da scavare, ne sono stati realizzati 67,5: ne mancano quindi 20,5. Di questi 31,5 sono stati conclusi negli ultimi due anni di commissariamento dell'opera. Ma la domanda più frequente è quella che attiene la conclusione dell'infrastruttura. Quando sarà terminato il collegamento che porta fino a Tortona, fermo restando che bisognerà poi realizzare il quadruplicamento delle rete fino a Milano? La data ufficiale è fissata, ormai da tempo,

al 2024. L'obiettivo sarà rispettato? «Contiamo di farcela - spiega il commissario Calogero Mauceri - o quantomeno di contenere al massimo eventuali ritardi, che vanno messi in conto per un'opera così complessa. Perché a tutto va ovviamente sempre premessa la sicurezza delle attività».

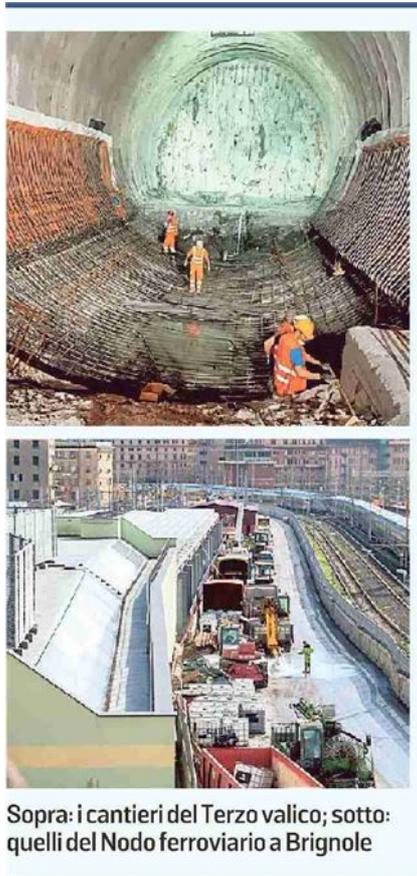
Procedono veloci i lavori per il nodo ferroviario di Genova, che consentirà il potenziamento dei collegamenti regionali e metropolitani con il quadruplicamento della linea Genova Voltri-Sampierdarena e la realizzazione di due nuovi binari (sestuplicamento) tra gli hub ferroviari di Principe e Brignole. Dopo anni col freno a mano tirato, Nodo e Terzo Valico sono stati accorpati. Mancano solo 500 metri di scavi e le gallerie Colombo e Polcevera saranno completate prima dell'estate. L'attivazione è prevista, per fasi, tra 2023 e 2024. Da affrontare il problema dell'attraversamento di quar-

tieri con insediamenti popolosi: «Siamo all'opera - conclude Mauceri - per individuare le soluzioni che diano serenità ai cittadini. Serve ancora un po' di tempo ma siamo pronti a mettere in campo anche soluzioni innovative, mai viste altrove». —

M. MEN.

2024

la data entro la quale, in base agli obiettivi del commissario straordinario, le due opere dovranno essere finite



Sopra: i cantieri del Terzo valico; sotto: quelli del Nodo ferroviario a Brignole



Peso: 22%

ITRE LUOGHI DELLA MISSIONE GENOVESE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

leri la visita della commissione Via: «Un atto necessario per procedere speditamente»

Dalla diga al waterfront, tutti i progetti in banchina per il porto che vuole una radicale trasformazione

Nel corso del suo viaggio in pilotina il premier vedrà subito le aree ex Ilva di Cornigliano. La città ne reclama una parte da destinare ad altre attività industriali che non siano solo l'acciaio. Superato il Polcevera ci sono poi le banchine di Sampierdarena, destinate al grande sviluppo dei container una volta realizzata la nuova diga foranea di Genova, uno dei progetti simbolo della semplificazione normativa che il governo Draghi ha voluto per il Pnrr e quella in stadio più avanzato.

È stata inserita infatti nel piano straordinario di opere portuali, prototipo del "modello Genova" per l'alleggerimento delle norme ordinarie. Così tra i temi sul piatto c'è, soprattutto, la grande protezione che costerà un miliardo (stanziati al momento 600 milioni) e che al momento è sottopo-

sta all'iter per ottenere la Via, la valutazione di impatto ambientale. Proprio ieri mattina la Commissione tecnica per la Via, quella incaricata della procedura relativa alla nuova diga foranea di Genova, ha effettuato il sopralluogo programmato in relazione alle numerose richieste di integrazione dello studio di impatto ambientale sul progetto. «Un sopralluogo - spiega Massimiliano Atelli, presidente della commissione Via in seno al ministero per la Transizione ecologica - richiesto dalla commissione all'Authority proprio per l'importanza e il ruolo strategico del progetto. Un'accelerazione, per rendere più efficaci gli approfondimenti richiesti e poter far viaggiare l'opera in maniera spedita verso la realizzazione». La speditezza è necessaria, anche perché nel frattempo, anche su queste opere stanno arrivando i primi ricorsi amministrativi, come spesso accade

nella realizzazione delle grandi opere: il Tar ha appena annullato l'affidamento della direzione lavori al Rina, e Marina Aeroporto ha depositato un ricorso contro l'ampliamento di Fincantieri a Sestri Ponente. E tutto il fronte mare è in fermento: dalla riqualificazione dell'Hennebique al Blue Print, il grande progetto del waterfront di Levante. —

M. MEN.

600
i milioni di euro stanziati dal governo per realizzare la nuova diga foranea del porto di Genova



Sopra: il rendering della nuova diga foranea; sotto: i cantieri del waterfront



Peso: 21%

Alla Radura della Memoria ci sarà l'incontro con i famigliari delle vittime

La sosta per ricordare chi perse la vita sul Morandi

Da sbloccare i fondi per finire il parco del Ponte

Un simbolo della tragedia che colpì Genova il 14 agosto 2018 e, nello stesso tempo, un segno di rinascita. È quello che rappresenta la Radura della Memoria, l'area con i 43 alberi dedicati alle vittime del crollo del ponte Morandi, dove oggi farà tappa il presidente del Consiglio Mario Draghi.

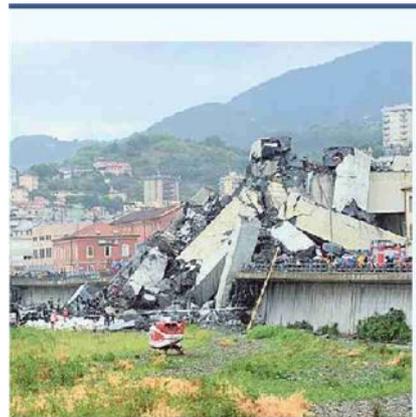
La Radura, realizzata sotto il nuovo ponte San Giorgio, è stata pensata, infatti, come un Memoriale temporaneo per le vittime di quella tragedia, in attesa che sia costruito il Memoriale definitivo, sotto l'ex pila 9 del Morandi. E proprio per questo è qui che oggi il presidente Draghi dovrebbe incontrare anche il comitato dei familia-

ri delle vittime. Ma la Radura è anche il primo nucleo del futuro Parco del Ponte - una vasta area attraversata dalla passerella ciclo-pedonale del Cerchio Rosso, con spazi verdi attrezzati e attività produttive pulite -, che l'amministrazione comunale ha deciso di realizzare sotto il nuovo viadotto, secondo il progetto presentato dal gruppo di professionisti guidato dall'architetto Stefano Boeri. E di questo progetto il sindaco Marco Bucci parlerà a Draghi oggi, per chiedere che il governo mantenga quanto era stato prospettato l'anno scorso. E sblocchi, destinandoli alla città, i 53 milioni che restano degli 88 milioni di finanziamenti pubblici non utilizzati per la costruzione del nuovo ponte. L'anno scorso, infatti, il governo e poi il parlamento

hanno destinato a Genova una prima *tranche*, di 35 milioni, proprio per il Parco del Ponte. E, secondo quanto dichiarato allora da esponenti del governo, gli altri 53 milioni avrebbero dovuto essere stanziati entro la fine del 2021 con la legge di Bilancio. Ma poiché questo non è avvenuto, il sindaco Bucci oggi tornerà certamente in pressing con il presidente del Consiglio. Mentre il Comune si attende che si sblocchi anche la vicenda dei detriti del Morandi, ancora sotto sequestro giudiziario in un capannone che deve essere demolito per realizzare il Memoriale per le vittime del crollo. —

A. COL.

53
milioni: è la cifra residua dei fondi non usati per il nuovo ponte, chiesti dal Comune per il Parco



Sopra: le macerie del Morandi; sotto: il progetto della radura della memoria



Peso:22%

CON CHE TRENI VIAGGEREMO?

Dal Pnrr la rivoluzione per i trasporti su rotaia Ma bisogna saperla fare

EDOARDO ZANCHINI
vicepresidente Legambiente

Come sarà l'Italia dopo il Recovery plan? Per il sistema dei trasporti la domanda è quanto mai importante visto che si apriranno

opportunità e cantieri senza precedenti: con 700 chilometri di nuove linee ad alta velocità, oltre 1.600 chilometri di rete ferroviaria che verrà elettrificata e poi potenziamenti ai collegamenti trasversali e alle linee regionali, nuovi treni elettrici e a idrogeno. Il punto è che oltre a vigilare perché siano rispettati i tempi degli interventi — da chiudere entro il 2026 per non perdere le risorse europee — occorre anche fare in modo che tutti questi interventi siano davvero utili ad aiutare lo sviluppo economico dei territori, la transizione ecologica, l'attrattività turistica.

Non è una sfida banale per un paese in cui il dibattito politico ruota solo intorno agli elenchi di grandi opere e poco interessa cosa succederà su quelle nuove linee o risolvere i problemi che vivono milioni di lavoratori e studenti ogni giorno.

Il rischio altrimenti è che Next generation Eu rimanga un'eccezione, dovuta ai vincoli di Bruxelles che permettevano di

finanziare solo infrastrutture green e che spingevano riforme nella direzione di una mobilità integrata e sostenibile.

I segnali ci sono tutti, in parlamento fioccano proposte di nuovi collegamenti ad alta velocità e autostrade perché la mentalità è ancora quella dei tempi della legge Obiettivo e ora sembra di nuovo tutto possibile, perfino il ponte sullo Stretto di Messina.

Il ministro Enrico Giovannini potrà forse riuscirci se metterà al centro del nuovo piano dei trasporti e della logistica — che ha annunciato sarà coordinato da Salvatore Rossi —, le innovazioni oggi possibili nella mobilità e la risposta ai problemi di alcune aree del paese e ai cambiamenti avvenuti negli ultimi anni.

Tra alta velocità e Intercity

Dal 2009 mentre si festeggiava il boom dei passeggeri trasportati con i nuovi collegamenti ad alta velocità (+114 per cento) crollava del 47 per cento quello sugli



Peso:46%

Intercity perché, se l'offerta dei primi è cresciuta, quella dei secondi si è ridotta lasciando interi territori praticamente senza treni.

Stessa situazione la si trova nelle regioni, con Campania, Molise, Abruzzo, Calabria, Basilicata dove è diminuito il numero di persone sui convogli, per la riduzione del servizio, e altre in cui sono cresciuti fortemente come in Lombardia, Alto Adige, Puglia, Toscana. Uguale andamento nelle città, con da una parte Milano e Firenze dove investimenti e qualità del servizio sono premiati dai cittadini e prima della pandemia i numeri erano in forte crescita e dall'altra tutte le altre con risultati imbarazzanti e aziende in crisi.

Il rapporto di Legambiente

Per citare Sergio Mattarella, queste disuguaglianze territoriali e sociali sono il freno di ogni prospettiva di crescita.

Approfondire queste situazioni è imprescindibile per fissare le priorità su cui intervenire e una mano in questa direzione possono darla le analisi del nuovo rapporto Pendolaria di Legambiente.

Il primo dato che viene fuori è l'assenza di un progetto per le aree urbane, malgrado qui i problemi infrastrutturali esistano davvero con un enorme deficit di linee metro, tram e di treni suburbani che è poi la ragione di traffico e inquinamento. Quanto previsto dal Pnrr e dai fondi nazionali non consente di recuperare ancora i ritardi e realizzare interventi che i

cittadini di Roma, Napoli, Palermo, Bologna aspettano da decenni. La seconda grande questione è

garantire che quando si arriva in stazione un treno lo si trovi davvero, che una volta scesi da una metro si trovi un autobus ma anche una bici in *sharing* da pedalare su una corsia ciclabile. Oggi in tante regioni e troppe città rimane un sogno e non possiamo aspettare il 2026 per chiederci chi garantirà i treni sulle nuove linee nazionali e regionali, nelle città, o come ridurre i tempi delle coincidenze. Se queste sono le sfide per guardare oltre il Recovery plan, le innovazioni che stanno procedendo veloci nella digitalizzazione ed elettrificazione dei trasporti potrebbero aiutare a modernizzare e rendere più semplici gli spostamenti dentro le città e tra stazioni, porti e aeroporti, sia di persone che di merci.

Ma non possiamo più stare a guardare e a lamentarci dei rischi della transizione ecologica per il nostro paese, anche perché rischiamo di non cogliere le opportunità che si sono già aperte di creazione di nuovo lavoro nelle fabbriche di treni e autobus elettrici, nella gestione di un sistema dei trasporti integrato che consente possibilità di spostamento sempre più articolate ed efficienti, a emissioni zero e in *sharing*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:46%



Non è una sfida banale per un paese in cui il dibattito politico ruota solo intorno agli elenchi di grandi opere e poco interessa cosa succederà sulle nuove linee o come risolvere i problemi dei pendolari
FOTO LAPRESSE



Peso:46%

INFRASTRUTTURE

**Ma in 20 mesi
niente cantieri nuovi**

In una comunicazione ho parlato di “ottimismo della speranza” e “ottimismo della ragione”, dimenticando “l’ottimismo della memoria”.
a pagina VI

di Ercole Incalza

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

**PNRR, IN VENTI MESI PER IL SUD
NESSUNA NUOVA INFRASTRUTTURA**

La Commissione Ue: «L'Italia ha ottenuto una sommatoria di risorse così rilevante grazie allo stato di arretratezza infrastrutturale del Mezzogiorno e quindi obiettivo primario e fondamentale deve essere quello di garantire davvero la realizzazione di interventi organici proprio in tali aree»

di ERCOLE INCALZA

In una delle mie ultime comunicazioni ho parlato di “ottimismo della speranza” e di “ottimismo della ragione”; in realtà ne ho dimenticato un terzo: “l’ottimismo della memoria”, sì quello che ricordando le cose fatte in passato consente una immediata ricarica di positività. È il caso delle ripetute informazioni che Rete Ferroviaria Italiana ha fornito nell’ultimo mese sulla produzione di investimenti pari a 2.527 milioni di euro, di investimenti prodotti e supportati dalla Legge Obiettivo tanto famigerata ma concreta e, allo stato, unico ri-

ferimento operativo. Quindi stiamo chiedendo il subentro di spese sostenute con provvedimenti del passato. Questo dato però, come più volte precisato sempre dalle stesse Ferrovie, tiene conto di un particolare accordo fatto sin dall’inizio della definizione del PNRR; un accordo sottoscritto con la Unione Europea che ritengo utile ricordare: “in base all’apprezzamento della stessa Unione Europea per la scelta di opere sulla modalità ferroviaria e quindi sulla mobilità sostenibile, è possibile contabilizzare, nella fase di avvio del Piano, gli investimenti infrastrutturali che erano già in corso da molti anni”.

Questo grande aiuto però è stato ottenuto con l’impegno inderogabile a completare questi

vecchi interventi entro il 2026. Quindi il Presidente Draghi dovendo rispondere agli interrogativi di Bruxelles sulla reale attivazione di Stati di Avanzamento Lavori nel periodo 2020 – 2021 si limiterà a fornire solo, almeno per il comparto delle infrastrutture, quello prodotto dalle Ferrovie. Prodotto però su opere cantierate nel 2013 e nel 2017. Ma sempre in questo con-



Peso: 1-3%, 6-81%, 7-12%

fronto, non i Presidenti delle Regioni del Mezzogiorno, ma sempre i membri della Commissione europea chiederanno come mai, su 2.527 milioni di euro contabilizzati, nel Mezzogiorno sono stati realmente spesi solo 198 milioni di euro?, cioè appena l'8% e, siccome a differenza dei Presidenti delle Regioni meridionali, i funzionari di Bruxelles seguono attentamente gli avanzamenti dei programmi del nostro Paese, ribadiranno al Presidente Draghi quanto più volte ricordato dal Commissario Gentiloni e cioè: "L'Italia ha ottenuto una sommatoria di risorse così rilevante grazie allo stato di arretratezza infrastrutturale del Mezzogiorno e quindi obiettivo primario e fondamentale deve essere quello di garantire davvero la realizzazione di interventi organici proprio in tali aree". E, invece, leggendo il quadro dettagliato delle risorse previste nel PNRR per gli investimenti nel comparto ferroviario (vedi tabella che segue), scopriamo che l'importo globale per opere nel Mezzogiorno è di 8.115 milioni di euro e quindi si attesta su un valore pari al 34%; ma ancora una volta non è la percentuale che sconcerta ma l'assurdo approccio delle proposte che per il Mezzogiorno ipotizza il ricorso alla logica dei lotti quando espressamente la Unione Europea ha richiesto proposte organiche, interventi che realmente perseguono un obiettivo funzionale e non una soluzione temporanea utile solo per garantire livelli occupazionali. Ancora più grave poi la spesa attivata per le opere ubicate nel Mezzogiorno: solo, come detto prima 198 milioni di euro, appena il 7%.

Questo dato denuncia, ancora una volta, che, a differenza del centro nord, negli ultimi sei anni praticamente nel Mezzogiorno lo Stato non ha garantito risorse e, ripeto, non è assolutamente colpa delle Ferrovie ma è colpa del Governo che ha preferito utilizzare le risorse in conto

esercizio (circa 18 miliardi l'anno) per salari bassi, per reddito di cittadinanza e per quota cento; cioè scelte mirate al recupero del consenso dimenticando la gravità in cui versava e versa il Mezzogiorno.

Sicuramente sono diventato noioso e scomodo perché in fondo racconto quello che non si è fatto negli ultimi sei anni e ricordo in modo capillare quanto si è detto e si è programmato senza fare e ciò pur in presenza di due Ministri del Mezzogiorno come Barbara Lezzi del Movimento 5 Stelle e Giuseppe Provenzano del Partito Democratico.

Ora tocca alla Ministra Mara Carfagna continuare ad ascoltare le mie denunce e quelle del neo Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto e del Vice Presidente della Regione Sicilia Gaetano Armao; ho citato solo loro perché raramente ho letto rimostranze pesanti su questi dati che da soli denunciano l'atteggiamento scandaloso dello Stato nei confronti delle Regioni del Mezzogiorno; non ho visto, ripeto, rimostranze da parte del Presidente della Regione Sardegna Christian Solinas, del Presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci, del Presidente della Regione Abruzzo Marco Marsilio, del Presidente della Regione Molise Donato Toma, del Presidente della Regione Basilicata Vito Bardi, del Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e del Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca. Come già fatto altre volte ho riportato integralmente i nomi degli attuali Presidenti perché possano comprendere quanto sia stato finora grave la loro assenza nel denunciare la misurabile assenza non solo di assegnazioni finanziarie ma di approccio metodologico. Ad esempio mi sono rifiutato di mettere tra le opere del Mezzogiorno l'asse ferroviario ad alta velocità Roma - Pescara perché su un valore globale stimato di circa 6,5 miliardi di euro si sono assegna-

ti solo 620 milioni di euro per realizzare un lotto che spero risponda ad una reale esigenza funzionale. Ma, sempre su tale opera è davvero triste che si dibatta su un tracciato di cui allo stato non si conosce quando e se troverà adeguata copertura.

Ricordo inoltre alla Ministra del Sud e della coesione territoriale Carfagna che le risorse inserite nel Piano Complementare relative alla linea ferroviaria ad alta velocità Salerno - Reggio Calabria pari a 9,4 miliardi di euro, come più volte ripetuto, sono legate agli stanziamenti ordinari e quindi la loro disponibilità sarà sempre annualmente prevista nelle Leggi di Stabilità fino al 2031. Anche in questo caso è davvero triste, stavo dicendo ridicolo, che si affronti per lotti l'intero asse ferroviario.

Sicuramente, escluso il Presidente Mario Draghi che dovrà vivere un confronto non facile con la Unione Europea proprio in questi giorni in occasione dello sblocco della seconda tranche, queste mie considerazioni cadranno nella massima indifferenza e, cosa ancor più grave, i Presidenti del Sud non si renderanno conto che il fatto che i consuntivi delle opere ferroviarie del Nord siano rilevanti significa che la corsa del Sud per essere integrato con il Paese e con la Unione Europea si allontana sempre più.

Con questo non voglio dire che bisognava rallentare o bloccare la spesa al Nord ma voglio solo denunciare che per il Sud finora dopo 20 mesi (sono solito riscrivere venti mesi per far capire la entità del dato temporale) praticamente non è partito nulla.

L'esempio delle Ferrovie: su 2.527 milioni di euro contabilizzati, nel Mezzogiorno sono stati realmente spesi solo 198 milioni di euro, cioè appena l'8%



Investimenti	Risorse PNRR complessive	Consuntivo 2020	Preconsuntivo 2021	In milioni di euro
				Totale 2020 - 2021
Bari - Napoli	1.400	34	74	108
Palermo - Catania	1.440	5	7	12
Salerno - Reggio Calabria	1.800	0	7	7
Brescia - Verona - Padova	3.670	165	490	656
Linea Liguria Alpi (Terzo Valico)	3.970	475	586	1.061
Verona - Brennero	930	1	1	2
Roma - Pescara	620	0	5	5
Orte - Falconara	510	0	1	1
Taranto - Metaponto - Potenza - Battipaglia	450	3	3	6
ERTMS (sistema elettronico di controllo della marcia del treno)	2.970	7	21	28
Rafforzamento nodi metropolitani e collegamenti nazionali chiave	2.970	233	344	578
Rafforzamento collegamenti regionali - Miglioramento ferrovie regionali	100	0	0	0
Miglioramento dettrificazione e resilienza delle ferrovie Sud	2.325	14	51	65
Miglioramento stazioni ferroviarie Sud	700	0	0	0
TOTALE	23.856	938	1.590	2.527
Fonte RFI				



IL PNRR

**Agli alberghi
superbonus 80%
per spese di wifi,
mobili e terme**

Mobili e Parente — a pag. 4

Primo Piano
Il programma di rilancio



Superbonus 80% agli alberghi per spese di wifi, mobili e terme

DI Recovery. Il ministero del Turismo definisce la lista degli interventi ammessi alle agevolazioni in attesa del lancio della piattaforma entro il 21 febbraio. Il 50% delle risorse vincolato all'efficienza energetica

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Anche mobili, wifi e piscine termali entrano nel catalogo delle spese ammesse al superbonus dell'80% e del contributo a fondo perduto per alberghi e strutture turistiche previste dal decreto Pnrr di fine anno (Dl 152/2021). A stilare la lista è il ministero del Turismo guidato da Massimo Garavaglia (Lega), che dopo l'avviso pubblicato alla vigilia di Natale, sta lavorando alla piattaforma telematica per le richieste da parte degli operatori da rilasciare entro il 21 febbraio. Un elenco che, comunque, dovrà fare i conti con il vincolo fissato dalla norma: il 50% delle risorse stanziato fino al 2024 (complessivamente 500 milioni) dovranno essere destinate agli interventi di efficientamento e riqualificazione energetica. Per questi ultimi il perimetro è quello delimitato dal decreto «Requisiti» del ministero dello Sviluppo economico di agosto 2020. È il caso, tra gli altri, dei lavori finalizzati a ridurre la dispersione termica, schermature solari, impianti di clima-

tizzazione invernale, produzione di acqua calda, building automation.

Il percorso che porta alla richiesta non è semplice, considerato che l'istanza richiede 29 tra visti e permessi (come anticipato da «Il Sole-24 Ore» dell'8 gennaio) e che i tempi per poterla presentare saranno limitati ad appena 30 giorni una volta che il portale online sarà disponibile e aperto. Anche per questo il ministero del Turismo ha cercato di dettagliare le tipologie di spese che danno diritto al tax credit dell'80% e fondo perduto (40 mila euro ma che può salire in presenza di determinati requisiti fino a 100 mila euro per beneficiario) cumulabili tra loro per gli interventi realizzati tra il 7 novembre 2021 e il 31 gennaio 2024 (il credito d'imposta è applicabile anche agli interventi avviati successivamente al 1° febbraio 2020 a condizione che le relative spese siano sostenute a decorrere dal 7 novembre 2021). Detto del «rinvio» al precedente decreto Mise per l'efficienza energetica, nella lista stilata dal Turismo figurano anche la riqualificazione antisismica, l'eliminazione delle barriere architettoniche, gli interventi di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservati-

vo, ristrutturazione edilizia, la realizzazione di piscine termali, le spese per la digitalizzazione ma anche l'acquisto di mobili e componenti d'arredo.

Sulla prevenzione dei rischi derivanti da terremoti, ad esempio, il ministero del Turismo chiarisce che sono agevolabili tutte le spese relative alla realizzazione di opere destinate a migliorare il comportamento antisismico dell'edificio, ma anche le spese per l'acquisto di beni destinati a strutture esistenti, già in regola con la normativa antisismica vigente nella zona di riferimento, a condizione che l'acquisto sia idoneo a migliorare il comportamento antisismico dell'edificio. In ogni caso il miglioramento dovrà essere attestato



Peso: 1-1%, 4-34%

da un tecnico qualificato.

Anche sul fronte dell'eliminazione delle barriere architettoniche è piuttosto ampio il perimetro degli interventi. I complessi termali possono accedere ai bonus per la realizzazione e la ristrutturazione delle vasche e dei percorsi vascolari ma anche dei «supporti indispensabili» come servizi igienici e spogliatoi.

Nell'ottica di favorire la digitalizzazione, che attraversa tutto il Pnrr, rientrano nel credito d'imposta e nel fondo perduto, tra le altre, le spese sostenute per l'acquisto di modem, router e im-

pianti wifi o ancora l'acquisto di dispositivi per i pagamenti elettronici e di sof-

tware, licenze e sistemi per la gestione e la sicurezza degli incassi online.

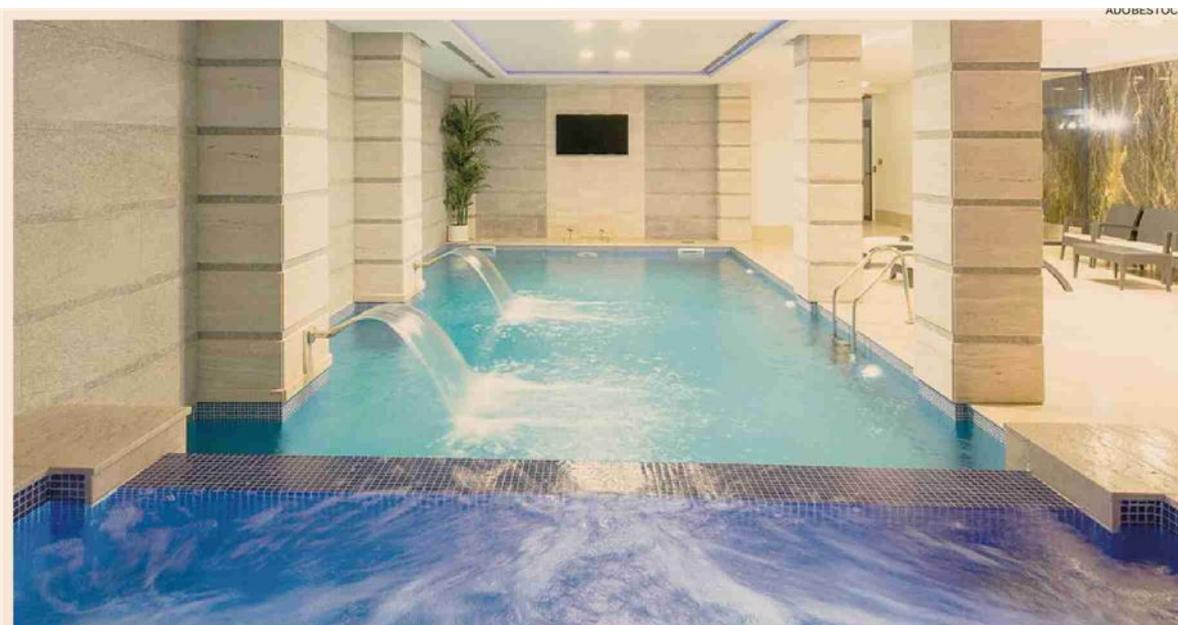
Per mobili, complementi di arredo e illuminotecnica, l'accesso all'incentivo passa da una relazione di un professionista abilitato che attesti la diretta funzionalità per caratteristiche tecnico-fisiche a soddisfare gli obiettivi riferiti ad almeno uno degli interventi edilizi inclusi nel catalogo agevolabile.

Infine potranno essere coperte dagli aiuti anche i costi per le prestazioni professionali necessarie alla realizzazione degli interventi, comprensive delle relazioni, delle asseverazioni e degli attestati tecnici richie-

ste nella misura massima del 10% delle spese ammissibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel perimetro dei bonus anche i costi sostenuti per i professionisti per ottenere visti e asseverazioni



Nella lista. La realizzazione delle piscine termali rientra tra le spese ammesse alle agevolazioni per alberghi e strutture turistiche



Peso:1-1%,4-34%

La Costituzione è green ora tutelerà anche l'ambiente

di **Carlo Galli**

Una Costituzione è una risposta a questioni che in una certa fase storica sfidano

una comunità politica.

● a pagina 9 con articoli di **Fraioli e Talignani**



L'ambiente ora è in Costituzione “Difeso per le generazioni future”

Passano le modifiche:
la tutela di ecosistema
e biodiversità
entrano tra i principi
della Repubblica
Gli ecologisti:
“Ora cambiare le leggi”

di **Luca Fraioli**

La Natura entra in Costituzione: con decenni di ritardo, la Carta fondamentale della Repubblica recepisce una sensibilità per l'ambiente ormai diffusa tra i cittadini e nella giurisprudenza. Nel 1948 emergenze come quella climatica non erano neppure all'orizzonte e le priorità dei padri fondatori erano ben altre. Inserirono nell'articolo 9 la tutela del “paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione”, ma niente di più. Ieri, alla fine di un iter durato quasi tre anni, con i previsti quattro voti tra Camera e Senato, il Parlamento ha approvato in via definiti-

va la Proposta di legge costituzionale che colma una lacuna storica.

Il provvedimento modifica l'articolo 9 della Carta, ma anche l'articolo 41. Nel primo caso si aggiunge che la Repubblica tutela “l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”. Il riferimento alle future generazioni rappresenta il recepimento in Costituzione del concetto di sviluppo sostenibile, secondo il quale le risorse naturali non possono essere sfruttate in modo illimitato senza tener conto di chi verrà dopo. Mentre la tutela degli animali, affidata al-

le leggi ordinarie dello Stato, è il frutto di un compromesso raggiunto per evitare lo stallo che si era creato nel corso dell'iter parlamentare. La Lega, portavoce di alcuni gruppi d'interesse tra cui soprattutto il mondo venatorio, si era opposta alla formulazione precedente presentando centinaia di emendamenti. L'ostacolo è stato aggirato distinguendo ambiente, biodiversità, ecosistemi (tutelati direttamente dalla



Peso:1-4%,10-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Costituzione) e animali (la cui tutela è affidata al legislatore). Si è intervenuti anche sullo spesso controverso rapporto tra attività economica e ambiente. L'articolo 41 è stato modificato, aggiungendo che l'iniziativa economica "non può svolgersi in modo da creare danno alla salute, all'ambiente", oltre che alle già sancite "sicurezza, libertà, dignità umana".

Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani parla di «giornata epocale: la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi diventano un valore fondante della nostra Repubblica». Il provvedimento è stato approvato con

maggioranza qualificata e dunque non è necessario un referendum confermativo: la tutela della Natura è da ieri tra i principi fondamentali dello Stato. Esultano le associazioni ambientaliste che hanno partecipato alle consultazioni: sono già pronte a impugnare la "nuova" Costituzione per chiedere leggi più stringenti. «La legislazione futura si dovrà ispirare al voto di ieri e quella passata si dovrà adeguare», conferma Donatella Bianchi del Wwf Italia. «Ora è necessario definire un sistema normativo organico e innovativo a tutela della natura d'Italia».

Una delle prime battaglie riguarda la legge 157 del 1992, che regola

l'attività venatoria. Per Stefano Cifani, presidente nazionale di Legambiente, la modifica costituzionale «è una bellissima notizia, una vittoria». Anche perché interviene su un tema che ha spesso diviso le associazioni: «Ci si è spesso opposti allo sviluppo delle rinnovabili, eolico e fotovoltaico soprattutto, appellandosi al fatto che il paesaggio italiano fosse tutelato dalla Costituzione. Ora ambiente e biodiversità vengono messi sullo stesso piano: vanno tutelati allo stesso modo del paesaggio. E questo ci aiuterà come Paese ad affrontare meglio l'emergenza climati-
Ca». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche
Cambiano
due articoli

9

La Repubblica tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

41

L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, alla salute, all'ambiente



Il voto
La riforma del testo della Carta è passato a maggioranza qualificata: non servirà referendum confermativo



Peso:1-4%,10-50%

Bollette, altri aiuti in vista Correzioni sul bonus 110%

Politica economica

Altri aiuti per attutire i rincari dell'energia e correzioni al blocco della cessione dei crediti del superbonus. Il Governo lavora a un decreto legge da emanare la prossima settimana. In particolare, per evitare impatti sui

cantieri, si ragiona della possibilità di togliere i limiti alle cessioni dei crediti per istituti vigilati da Bankitalia e altri intermediari finanziari.

Mobili e Trovati — a pag. 5

Bollette, nuovi aiuti in arrivo Sui crediti edilizi ipotesi correttivo

Le spine del governo. Ministri al lavoro su un nuovo decreto, atteso non prima della prossima settimana. Caccia alle risorse per arrivare intorno a 4 miliardi tra fondi pubblici e proventi dalle aste Ets

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Non arriverà in consiglio dei ministri prima della prossima settimana il nuovo decreto legge per dare un altro colpo di freno allo shock dei prezzi energetici. E nel provvedimento prova a farsi largo anche qualche correttivo al blocco della cessione dei crediti d'imposta prodotti dal superbonus che nel tentativo di fermare la fioritura delle frodi intorno agli incentivi fiscali ha di fatto finito per fermare il mercato.

I tecnici dei ministeri dell'Economia, dello Sviluppo economico e della Transizione digitale sono al lavoro da giorni sulle nuove misure, annunciate del resto già dieci giorni fa da Daniele Franco. Ma per il momento su entrambi i dossier, bollette e crediti fiscali, le incognite dominano sulle certezze. Che di fatto si limitano a due.

I nuovi aiuti, prima di tutto, non saranno finanziati dall'ennesimo scostamento di bilancio, chiesto a gran voce dai partiti della maggioranza ma fin qui negato da Palazzo Chigi e Mef per non alimentare ulteriormente le tensioni su conti pubblici, deficit e spread moltiplicate dalla nuova fase della Bce alle prese con l'inflazione.

L'altra certezza è offerta dal pressing

politico che, per venire incontro all'allarme fatto risuonare dalle imprese, si sta facendo in questi giorni sempre più intenso. Alimentando ipotesi di accelerazione del provvedimento che però fin qui non hanno trovato riscontro.

Il punto è che entrambi i filoni sono ricchi di problemi tecnici da risolvere. Quello sulle bollette è dato in primo luogo dall'entità delle risorse disponibili: ieri fonti di governo hanno fatto trapelare un'ipotesi di intervento intorno ai 4 miliardi. Ma la cifra è ancora tutta da costruire. L'ennesima caccia ai residui all'interno delle ormai abituali «pieghe del bilancio» al momento non avrebbe prodotto somme molto superiori al miliardo di euro. Per far crescere la cifra, un po' come accaduto alla vigilia del decreto Sostegni-ter ora all'esame del Senato (domani è in programma l'avvio delle audizioni), si sta lavorando anche a fonti aggiuntive: la lente dei ministeri è tornata a concentrarsi sui proventi delle aste Ets, in crescita insieme ai prezzi di mercato, e sul nodo intricato degli extra-profitti. Su quest'ultimo punto però, l'esperienza recente del Sostegni-ter che affida all'Arera il compito di fissare le regole del prelievo, mostra che gli ostacoli tecnici sono parecchi. Nei prossimi mesi, calcola la relazione tecnica all'ultimo decreto, potrebbero arrivare da qui risorse per 1,5 miliardi.

Ancora da definire è anche l'utilizzo

delle risorse che questa complicata caccia al tesoro riuscirà a raggranellare. L'idea è di allargare la platea del bonus sociale e, sul terreno delle imprese, di potenziare gli sgravi fiscali su un crinale reso però delicato dai limiti comunitari per gli aiuti di Stato.

Altrettanto accidentato è il terreno dell'altro filone in discussione, quello dei correttivi alle regole anti-frodi sul mercato dei crediti fiscali generati dagli incentivi all'edilizia e dagli altri bonus anti-crisi. In discussione c'è la proposta avanzata a imprese e associazioni di categoria sulla riapertura delle cessioni multiple almeno per i soggetti vigilati dalla Banca d'Italia e per gli altri intermediari finanziari indicati dall'articolo 106 del Testo unico bancario: si tratta, in pratica, degli operatori interessati dalle regole anti-riciclaggio. Sul tavolo anche l'ipotesi di un riavvio delle cessioni infragruppo. Ma il confine operativo fra gli even-



Peso: 1-3%, 5-36%

tuali ripescati e gli esclusi non è facile da tracciare. Perché in questo modo resterebbero fuori dalla ripresa soggetti comunque solidi ma fuori dal raggio d'azione delle norme bancarie, come accade per esempio per le grandi utility già impegnate sul mercato dei crediti soprattutto sul versante dell'efficientamento energetico.

Ancora più ostico è poi l'altro freno allo scambio dei crediti rappresentato dalla responsabilità dell'acquirente

introdotta dal decreto anti-frodi di Natale. Norma che ha già portato le Procure ad attivare sequestri ingenti che pesano anche su acquirenti come Poste e banche che proprio per questo hanno chiuso i cancelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITI D'IMPOSTA
Sul tavolo la proposta di riaprire le cessioni multiple agli operatori soggetti alle regole contro il riciclaggio



Governo. Il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco studiano le misure per risolvere il caro energia



Peso:1-3%,5-36%

BONUS EDILIZI

**Cassa Ravenna
acquista i crediti**

La Cassa di Ravenna Spa, alla luce dei recenti aggiornamenti normativi sui bonus edilizi, «prosegue la sua sostenuta operatività continuando nell'acquisto dei crediti». Lo dice una nota. Previsto un pacchetto di servizi e consulenza.



Peso: 2%

Bonus, allarme delle filiere per il nuovo prezzario

Immobili Preoccupa l'ipotesi di includere nei massimali l'Iva e la posa in opera

A un passo dalla pubblicazione, il decreto Prezzi del ministero della Transizione ecologica, dedicato al 110% ma anche ai bonus "minori", preoccupa il mercato.

Lo testimonia una nota di FederlegnoArredo che, attraverso il suo presidente Claudio Feltrin, «esprime profonda preoccupazione per il decreto Prezzi che sembra non solo mantenere i massimali sostanzialmente invariati, rispetto a quelli dell'allegato I del decreto Mise del 6 agosto 2020, ma addirittura comprendere anche i costi di posa e dell'Iva precedentemente esclusi». Una decisione che peggiorerebbe di molto la situazione esistente.

«Stante così la situazione - prosegue Feltrin - dobbiamo dedurre che il Mite non solo sembra ignorare i consistenti aumenti dei prezzi delle materie prime e quelli spaventosi dei costi dell'energia che stanno già gravando sulla produzione e sulla tenuta di alcune filiere, ma addirittura inserisce in quel massimale il costo dell'Iva e quello della posa». Se confermato - conclude Feltrin - «sarà l'ennesimo decreto fatto con il più che condivisibile obiettivo di contrastare le frodi, ma che bloccherà l'effettiva fruizione dei bonus edilizi».

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Superbonus, pubblicità e pratiche ingannevoli sotto la lente dell'Antitrust

Consumatori

Dubbi sulle prestazioni effettivamente realizzate e sulle forme di pagamento

Giuseppe Latour

Anche l'Antitrust mette sotto esame il superbonus. Prendendolo dal lato delle pratiche commerciali scorrette e delle pubblicità ingannevoli.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha dato notizia, nel suo ultimo bollettino, dell'avvio di un'istruttoria, in applicazione del regolamento a tutela dei consumatori: si tratta di una procedura di indagine su una società, attivata «in ragione del numero elevato di istanze di intervento pervenute», che per la prima volta riguarda proprio il 110%, un mercato cresciuto in maniera impetuosa negli ultimi mesi, a volte anche a beneficio di operatori poco qualificati o, addirittura, scorretti.

Sotto esame, in questo caso, c'è una Srl che fornisce servizi professionali legati, tra le altre cose, al superbonus. Gli elementi oggetto di analisi dell'Authority sono diversi. E partono tutti dal fatto che la società, nell'esercizio della propria attività, «avrebbe posto in essere una

pratica commerciale scorretta in relazione ai messaggi pubblicitari diffusi attraverso il proprio sito web, i propri profili social e volantini pubblicitari, per promuovere i servizi dalla medesima offerti».

In primo luogo, la società si sarebbe proposta come un soggetto che si occupa «dell'intera pratica dei lavori di riqualificazione edilizia rientranti nel superbonus edilizio 110%», inclusa l'esecuzione dei lavori e la cessione del relativo credito d'imposta. Secondo le contestazioni, però, la Srl «si limitava a rilasciare ai consumatori una relazione per lo studio di fattibilità dei lavori, peraltro dopo numerosi solleciti da parte dei consumatori stessi e senza sottoscrizione della stessa, considerando in tal modo terminato il proprio incarico».

Il secondo elemento sotto esame dell'Agcm è il fatto che la società avrebbe utilizzato nei propri volantini pubblicitari un claim che garantiva «il buon fine delle pratiche relative al suddetto superbonus edilizio 110%», quando non è possibile offrire garanzie al consumatore sul

godimento dei benefici fiscali previsti dal decreto Rilancio. Questi benefici, infatti, «sono correlati esclusivamente alla sussistenza, nel singolo caso, delle condizioni espressamente previste dal decreto».

Poi, c'è l'ultimo elemento, forse il più problematico: sarebbe stata enfatizzata la cessione del credito di imposta maturato in relazione all'esecuzione dei lavori di riqualificazione edilizia «come unica forma di pagamento dei servizi offerti», da sostenersi quindi a fine lavori, «omettendo di informare i consumatori che, in realtà, il professionista richiede agli stessi il pagamento immediato di una somma di denaro, di cui sarebbe prevista la restituzione solo alla fine dei lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

BONUS EDILIZI

In quattro operazioni la Guardia di finanza ha già sequestrato 1,6 miliardi di crediti d'imposta fittizi

Bartelli a pag. 24

L'attività della Guardia di finanza sull'indebita percezione dei crediti di imposta

Bonus edilizi, 1,6 mld bloccati

Dalle operazioni di Roma, Napoli, Perugia e Rimini

DI CRISTINA BARTELLI

Bonus edilizi, dalla Guardia di finanza sequestrati da 1,6 mld in quattro operazioni a Roma, Napoli, Rimini e Perugia. Le operazioni comunicate della Guardia di finanza sono solo alcune del programma di controlli messo a punto dal corpo sulle presunte frodi sulle cessioni dei crediti fiscali. Quattro operazioni che da sole hanno fatto emergere e porre sotto sequestro 1,6 mld di euro. Dopo il maxi sequestro di Roma da un miliardo di euro ci sono state le operazioni di Rimini con 440 mln, Napoli con 110 mln di euro e Perugia con 103 mln. Al momento non c'è ancora un rendiconto ufficiale di altri interventi che in Italia stanno avvenendo in queste settimane con importi magari anche più piccoli e che dovranno poi successivamente essere rendicontati alla centrale operativa della Gdf. Ma da sole danno la dimensione dell'entità dei rischi e dell'effetto domino che si è innescato con la circolazione dei crediti soprattutto legati all'edilizia senza un adeguato controllo da parte de-

gli intermediari.

E al momento, sebbene gli aggiornamenti introdotti con il decreto Sostegni 3 (dl 4/22) sono stati comunicati ai reparti con una circolare riepilogativa delle novità normativa, l'indicazione è quella di continuare seguendo le norme del dl antifrodi, poi confluito nella legge di bilancio e aspettare il destino delle ultime disposizioni che hanno bloccato la cessione dei crediti successiva a una.

Insomma si dà per scontato che l'impianto del decreto Sostegni 3 sulla cessioni crediti non manterrà la sua formulazione originaria che a rigor di norma è però pienamente operativa.

Il filo rosso che lega le operazioni della Guardia di finanza affidate alla magistratura che ha operato con le ordinanze di sequestri e misure cautelari è sul sodalizi criminali responsabili di aver creato e commercializzato falsi crediti di imposta, introdotti tra le misure di sostegno emanate dal Governo con il decreto rilancio (D.L. 34/2020), durante la fase più acuta dell'emergenza sanitaria da Covid-19 per aiutare le

imprese e i commercianti in difficoltà. Si va dalle da 56 soggetti che si sono avvalsi di 22 prestanomi, ha un nucleo centrale di 12 persone, oggi sottoposti a misure cautelari, tra imprenditori e commercialisti alle 21 di Napoli, o alle due maxi frodi di Roma accentrate nelle attività di due società che hanno riscosso i crediti monetizzandoli direttamente mediante l'ulteriore cessione a «taluni dei "grandi acquirenti" che operano in questo mercato (Poste Italiane, Cassa Depositi e Prestiti, ecc.)», come si legge dalla nota della procura di Roma.

Spesso nelle comunicazioni all'Agenzia delle entrate venivano comunicati lavori mai ultimati simulando fatture mai emesse.

In un passaggio della procura di Roma è criticata la normativa sulla cessione dei crediti: «L'entità veramente ingente dei crediti messi in circolazione mediante le due ipotizza-



Peso:1-2%,24-41%

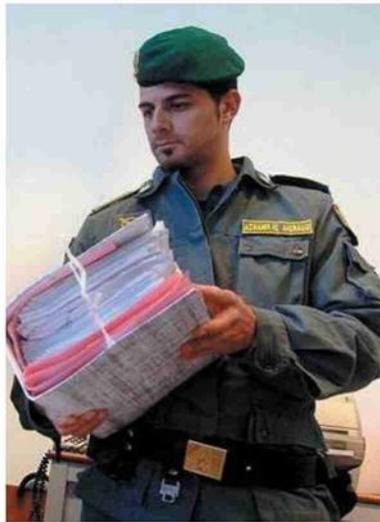
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

te frodi ed attualmente suscettibili di essere ulteriormente commercializzati ha imposto a questo ufficio di adottare il provvedimento di sequestro in via d'urgenza, anche in considerazione delle modalità particolarmente semplificate previste dalla legge per la negoziazione dei crediti fiscali in materia edilizia che determina una velocissima circolazione degli stessi».

Se da un lato dunque si critica il meccanismo della cessione

ne crediti è pur vero, dall'altro che gli input nelle indagini è arrivato da parte dell'Agenzia delle entrate allertata dalle verifiche sulla piattaforma della cessione dei crediti, in altri casi, come Rimini dal controllo incrociato effettuato per una indagine su procedure fallimentari, o dall'attività che congiuntamente Guardia di finanza e Agenzia delle entrate hanno messo in pratica soprat-

tutto in contemporanea con la normativa emergenziale dei contributi per le imprese.



A Roma operazione da 1 mld €



Peso:1-2%,24-41%

Meno paletti per il Superbonus il decreto bollette slitta ancora

L'intervento con gli aiuti alle imprese rinviato di una settimana. Parte il tavolo per i "balneari"

di **Valentina Conte**

ROMA – Il decreto bollette slitta alla prossima settimana e potrebbe inglobare anche una revisione «chirurgica» - come ripetono da Palazzo Chigi - della norma del Sostegni ter (l'articolo 28) che impedisce la cessione multipla dei crediti legati ai bonus edilizi, permettendo un solo passaggio.

Una delle ipotesi sul tavolo, per non depotenziare la stretta voluta in chiave anti-frode, potrebbe essere quella di concedere più cessioni, ma solo tra soggetti autorizzati dalla Banca d'Italia. Potrebbe anche essere rafforzato, in via preventiva, il vaglio dell'Agenzia delle entrate con una sorta di "bollino" di autenticità del credito ceduto. Il settore d'altro canto è in fermento perché molti interventi, legati soprattutto al Superbonus 110%, si sono bloccati. Protestano imprese e operatori. E anche il settore finanziario frena con Poste, Cdp, Bpm e Bcc che hanno deciso per ora di congelare le operazioni di acquisti dei crediti fiscali.

Ma la partita è anche politica e si intreccia con altri due fronti caldi: bollette e concessioni balneari. La Lega spinge oramai da settimane per un intervento «corposo» a favore soprattutto delle piccole imprese strozzate dai costi di elettricità e gas, finanziato in deficit. Il governo però non ha intenzione di fare un altro scostamento e lavora a un decreto da almeno 5 miliardi, dopo gli 11 già stanziati a cavallo tra 2021 e primo trimestre 2022, anche qui «chirurgico» - per famiglie e imprese in difficoltà - e a valere sul secondo trimestre.

Al tema bollette ieri si è aggiunta poi l'annosa (e spinosa) questione delle concessioni balneari che vanno messe a gara. Il 20 ottobre 2021 una sentenza del Consiglio di Stato ha stabilito che la proroga di quindici anni delle concessioni demaniali attuali - fino al 2033, stabilita dal governo Conte I - non è compatibile con la direttiva europea Bolkestein e con le due procedure d'infrazione incassate dall'Italia per la sua ripetuta violazione. Dal primo gennaio 2024 il settore sarà liberalizzato e le

concessioni andranno a gara.

Gli operatori sono contrari. Ieri l'incontro a Palazzo Chigi tra il premier Draghi, i ministri leghisti Giorggetti (Sviluppo economico) e Garavaglia (Turismo) è stato liquidato dal Sindacato balneari come «interlocutorio». Nonostante la promessa dei ministri per una «soluzione condivisa» e l'apertura a breve di un tavolo tra governo ed enti locali. A finire nel mirino di Assobalneari («Stupiti e increduli») è poi la dichiarazione del ministro M5S Patuanelli (Politiche agricole): «Servono le gare, massimo supporto a Draghi». Una sintonia nuova che però manca sul Superbonus, ultima battaglia identitaria del Movimento. «Chiederò un intervento correttivo nel prossimo Cdm, migliaia di imprese oneste rischiano di fallire». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti

● Caro bollette

Il governo ha già stanziato 11 miliardi a cavallo tra 2021 e primo trimestre 2022. Ora studia un altro decreto da almeno 5 miliardi per famiglie e piccole imprese in difficoltà

● Superbonus 110%

La norma anti-frode che vieta le cessioni multiple del credito sta bloccando i lavori. In arrivo un correttivo, forse proprio nel decreto bollette

● Concessioni balneari

Dal primo gennaio 2024 vanno a gara. Il governo apre un tavolo con enti locali e gestori per una "soluzione condivisa" che tenga conto degli investimenti fatti



Peso:31%

INTERVISTA A ALESSANDRO GENOVESI (SEGRETARIO FILLEA CGIL)

«Bonus 110% e inflazione, tutelare il lavoro»

MASSIMO FRANCHI

■ Alessandro Genovesi, segretario generale Fillea Cgil, i bonus edilizi hanno rilanciato il settore ma rischiano di avere conseguenze negative: le truffe sul 110% hanno portato molte banche a non accettare le cessioni dei crediti sui lavori di ammodernamento. Come risolvere il problema?

Le truffe ci sono state perché «cessione dei crediti senza controllo» vuol dire «moneta parallela». Però la successione di cessioni va mantenuta per permettere ai soggetti incapienti fiscalmente di migliorare casa, in termini di sicurezza e di efficienza energetica. Diamo certezze permettendo la cessione successiva dei crediti solo a soggetti inseriti in un Albo sottoposto alla vigilanza dell' Agenzia delle Entrate o di Bankitalia.

Una notizia positiva c'è: il ministro Orlando ha proposto di legare gli incentivi alla corretta applicazione dei contratti edili nei cantieri.

Sì, la proposta di Orlando e che condividiamo tutti, sindacati e imprese, avrebbe un effetto positivo sotto molti aspetti. Quello più importante: garantirebbe che per i lavori edili oggetto di incentivi, cioè di soldi pubblici, la condizione sia applicare ai lavoratori i contratti nazionali dell'edilizia, con tutto ciò che questo comporta in termini di formazione obbligatoria per la sicurezza, di ruolo degli Rappresentanti per la sicurezza (Rlst) combattendo la giungla contrattuale e il dumping,

Inoltre permetterebbe con un semplice "click" di interrogare per ogni bonus la banca dati Inps-Inail-Casse Edili, verificando che l'impresa esista veramente e abbia aperto un cantiere in quello specifico condominio. La maggioranza delle truffe infatti riguarda cantieri inesistenti.

Voi siete stati i primi a denunciare l'aumento dei morti in edilizia del 30% a febbraio 2021. Ora c'è il rischio che la fretta di sfruttare il bonus 110% porti alla nascita di nuove imprese senza regole e personale formato?

Il rischio è già certezza. Vi è una domanda superiore all'offerta, mancano almeno 100 mila operai e tecnici e quindi assistiamo ad un aumento degli orari di fatto, al ricorso esasperato ai cottimisti, con un aumento degli incidenti. In più siamo alle prese con aziende improvvisate, senza un'organizzazione minima, nate solo per speculare sul boom. Per aprire un'azienda edile serve invece una soglia minima di qualificazione che vada da avere dei dipendenti a possedere certificazioni diverse in base agli importi dei lavori.

Passiamo al tema caro gas. Se la fiammata non passerà e l'inflazione rimarrà al 5% si pone un problema nei rinnovi contrattuali: il "Patto della fabbrica" prevede di non conteggiare questi aumenti («Ipc a netto dell'energia»).

La Fillea ha sempre rivendicato aumenti salariali oltre l'inflazione in quanto il contratto nazionale deve sia difendere il potere d'acquisto sia redistribuire a fronte di innovazioni la «pro-

duttività di sistema». Tanto è vero che nei nostri rinnovi, dal Lego all'Edilizia, abbiamo sempre rivendicato cifre superiori all'Ipc a netto. Lo stesso "Patto della Fabbrica", al di là del limite di aver indicato l'Ipc a netto depurato, riconosce la possibilità di aumenti oltre l'inflazione.

Domani parte a Rimini la tre giorni della Conferenza di organizzazione della Cgil, una sorta di congresso di metà mandato. Lei a Bari appoggiava Vincenzo Colla. Ora con Landini andate d'amore e d'accordo. Come è possibile?

A Bari tutti abbiamo eletto Maurizio segretario generale con oltre il 90% e per la Fillea, che è sempre stata sul merito, il congresso è finito il giorno dopo. Poi ovviamente sulle singole questioni possiamo avere idee diverse ed è doveroso dirlo e battersi per quello in cui si crede. Insieme alla confederazione abbiamo fatto grandi battaglie in questi anni, alcune vittoriose: dagli appalti al Durc di Congruità, dalla parità di tutele nei sub appalti agli accordi sulla gestione delle opere Pnrr, dalle nuove norme sulla salute e sicurezza all'Ape Sociale, e tanto altro. Questo è quello che conta.

Quali sono gli obiettivi che si dà la Cgil nei prossimi due anni? Autonomia totale dalla politica?

Dobbiamo riconquistare milioni di lavoratrici e lavoratori all'azione collettiva, contrattuale e vertenziale, perché non è in crisi solo la rappresentanza politica ma anche quella sociale. La

questione strategica oggi è governare la rivoluzione tecnologica, ambientale, demografica e migratoria verso maggiore giustizia sociale. Ma non giriamoci intorno: l'indipendenza del sindacato confederale dalla politica è una sciocchezza. Noi per primi dovremmo essere interessati - agendo anche tutta la dialettica del caso - alla costruzione di un fronte progressista, di un campo largo, dove vivano i nostri programmi di trasformazione della società. Del resto una politica che non assume il valore del lavoro, del lavoro che cambia, ecc. è una rappresentanza senza anima, ma una rappresentanza sociale come la nostra senza una forte rappresentanza politica progressista, fatterà sempre di più ad "acchiappare" i processi di trasformazione e redistribuzione, perché non ha chi traduce in legge, nei comuni, nelle regioni, in Parlamento, in Europa i nostri obiettivi, per rispondere ai bisogni che rappresentiamo.

Le truffe ci sono: nascono ditte edili inesistenti e mancano 100 mila addetti. Così aumenteranno gli incidenti mentre servono controlli e rispetto dei contratti come dice Orlando



Il segretario generale della Fillea Cgil Alessandro Genovesi



Peso: 2-31%, 3-5%

Superbonus, meno vincoli

► Stop del governo alla stretta sulla cessione dei crediti d'imposta. Via libera a Poste e Cdp
Caro bollette: piano da 7 miliardi. Ue, 43 miliardi per il polo europeo che produrrà i microchip

ROMA Superbonus, meno vincoli. Caro bollette: arriva un piano da 7 miliardi. Amoruso, Bassi, Rosana e Ursicino alle pag. 2 e 3

Bonus 110%, stretta più soft e riparte la cessione crediti

► Il governo pronto a inserire una norma ► Previsto anche un intervento che fermi nel decreto Energia o nel Milleproroghe i sequestri per rilanciare Poste e Cdp

LA STRATEGIA

ROMA Il governo si prepara ad allentare la stretta sulla cessione dei crediti derivanti dai bonus edilizi. Il muro eretto da Palazzo Chigi e dal Tesoro a difesa delle norme anti-frodi inserite all'ultimo minuto nel decreto sui sostegni per vietare le cessioni multiple dei crediti fiscali, sta crollando sotto l'onda delle proteste del mondo produttivo per il blocco dei cantieri che ne è seguito. Non solo. Per il governo è alto il rischio di non riuscire a difendere in Parlamento le norme del decreto, visto che tutti i gruppi di maggioranza e opposizione hanno già dichiarato l'intenzione di modificarle. E anche nello stesso governo, tra i ministri, le pressioni sono forti. Ieri il titolare dell'Agricoltura, il grillino Stefano Patuanelli, ha annunciato che al prossimo cdm avrebbe posto la questione della cessione dei crediti. Non ce ne sarà bisogno. Nel decreto sulle bollette della prossima settimana, o attraverso un emendamento al decreto milleproroghe in via di conversione, sarà inserita una norma per "riattivare" la cessione multipla dei crediti d'imposta.

Ma come si farà a fare in modo che le frodi, che hanno già su-

perato i 4 miliardi di euro, cessino? L'ipotesi principale sul tavolo del governo, è quella di fornire di un "bollino" i crediti. Il primo cessionario che sconterà le fatture, dovrà raccogliere tutta la documentazione sottostante al credito e, dunque, verificare se le carte per il beneficio fiscale del bonus sono in regola. Se lo sono, il credito potrà essere "caricato" nel cassetto fiscale e l'Agenzia delle Entrate assegnerà un codice che rimarrebbe agganciato al credito ad ogni successiva cessione. Grazie al codice ogni successivo acquirente del credito, avrebbe la possibilità di verificarne l'origine. Questa soluzione di dare una sorta di marchio Doc ai crediti, è stata avanzata dal Centro studi Eutekne. L'altra soluzione sul tavolo è quella di permettere la circolazione dei crediti solo tra le istituzioni vigilate dalla Banca d'Italia e tra le loro articolazioni.

Ma c'è anche un altro punto su cui alcune forze politiche, soprattutto il Movimento Cinque Stelle, spingono. Riattivare i canali delle Poste e della Cassa depositi e prestiti, che da alcuni giorni hanno chiuso le operazioni di sconto dei bonus edilizi. So-

prattutto quello delle Poste che, fino ad oggi era stato il maggior operatore sul mercato della cessione dei crediti. La sospensione della piattaforma di sconto dei crediti di Poste è stata congelata non solo per le incertezze legate alle norme anti-frodi, ma soprattutto a causa del sequestro da parte della magistratura dei crediti verso lo Stato scontati a società e persone coinvolte nei casi di truffa. Ad oggi sarebbero stati sequestrati (non solo a Poste, ma nel complesso), già due miliardi di euro di crediti. E ci sono cinque milioni di richiedenti che hanno scontato fatture per 35 miliardi. Altri casi di truffa e altri sequestri, insomma, emergeranno. Il mercato dei crediti è diventato troppo rischioso.

IL PRESSING

«La Cassa depositi e prestiti e le Poste devono riaprire le piattaforme di cessione dei crediti», dice Riccardo Fraccaro, padre del Superbonus durante il go-



Peso: 1-8%, 3-49%

verno Conte, «e per farlo è necessario specificare meglio le norme sulle responsabilità». Nel decreto dunque, potrebbe essere inserito un comma che chiarisca meglio che la responsabilità dei cessionari vale solo in caso di concorso nella truffa. Un modo per tutelare chi ha acquistato in buona fede. C'è poi l'ipotesi che le annualità dei crediti sequestrati possano essere recuperate successivamente dagli intermediari. Non saranno comunque norme facili da scrivere, anche perché i magistrati, in alcuni casi, hanno sequestrato i crediti verso lo Stato in

quanto «corpo del reato». Intanto il presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, Sestino Giacomoni, ha annunciato che a breve, saranno ascoltati in audizione i vertici di Cdp e di Poste proprio sulla vicenda inerente il super bonus del 110 per cento.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai al lavoro sulla facciata di un palazzo in ristrutturazione

Il "Décalage" del Superbonus

Come cambia la maxidetrazione per edifici più efficienti e sicuri con miglioramento di almeno due classi energetiche



CONDOMINI CASE UNIFAMILIARI

110%

2021

CONDOMINI CASE UNIFAMILIARI

110%

2022

CONDOMINI

110%

2023

CONDOMINI

70%

2024

CONDOMINI

65%

2025

Fonte: Legge Bilancio L'Ego-Hub



Peso:1-8%,3-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

LE REGOLE

Aiuti prorogati ma dal 2024 cala l'importo

La legge di bilancio 2022 ha prorogato il Superbonus 110 con scadenze diverse a seconda dei soggetti che sostengono le spese. Per i condomini e le persone fisiche, nel caso di interventi su edifici composti da 2 a 4 unità, il Superbonus spetta fino al 31 dicembre 2025 al 110% per le

spese sostenute fino al 31 dicembre 2023, al 70% per le spese sostenute nel 2024 e al 65% per le spese sostenute nel 2025. Nel caso di interventi effettuati da persone fisiche sugli edifici unifamiliari, invece, spetta il 110% fino al 31 dicembre 2022, ma a

patto al 30 giugno 2022 siano stati effettuati almeno il 30% dei lavori. —



Peso:5%

La catena di Sant'Antonio della cessione del credito ha aperto la strada a truffe in tutta Italia, controlli difficili per gli istituti
Cittadini adescati da società amministrate da nullatenenti che dichiarano di fare il 30% dei lavori in un solo giorno

Frodi per 4 miliardi, l'ombra della camorra

“Lo Stato è pazzesco, vuole farsi fregare”

IL CASO

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Lag Power, My One, Skyfall. I nomi delle società sono anglofoni, riecheggiano film di 007, ma la truffa è arcitaliana. In un mese e mezzo la Guardia di finanza ha scoperto oltre 4 miliardi di falsi crediti fiscali generati da superbonus maturati da imprese fantasma per lavori inesistenti. La catena di sant'Antonio delle cessioni dei crediti tocca 15 regioni a velocità vorticoso. Grazie alle segnalazioni dell'Agenzia delle entrate, gli investigatori hanno monitorato nullatenenti beneficiari di crediti moltiplicatisi del 500% in un mese. Per questo le Procure di Roma, Napoli, Rimini e Perugia sono intervenute con sequestri urgenti, considerando i crediti «corpi di reato» e impedendone l'ulteriore trasferimento ad altri soggetti in buona fede, comprese banche (Fineco, Mps, Bnl, Illimity, Ifis), assicurazioni (Grupama) e società pubbliche (Poste e Cassa depositi e prestiti). Ciò non ha impedito la monetizzazione di 2 miliardi di euro, su cui proseguono indagini che portano lontano dal luogo di partenza. Tra Napoli e Caserta, a truffatori seriali e professionisti del riciclaggio di denaro sporco, pregiudicati vicini

alla camorra.

A Napoli l'indagine è partita da un consorzio gestito da un commercialista «che, mediante una fitta rete di promotori, adescava ignari cittadini interessati a usufruire del superbonus». Come le due coppie di San Vito al Tagliamento, 15mila abitanti in provincia di Pordenone, desiderose di dare una rinfrescata alla villetta bifamiliare.

I clienti compilavano le schede e firmavano i contratti. Dopo illusori sopralluoghi il consorzio spariva senza piantare un chiodo. In compenso uno stuolo di tecnici stakanovisti fabbricava quasi 1400 asseverazioni farlocche in fotocopia (computo metrico sballato, fogli bianchi, nessun protocollo), per emettere fatture false certificando di aver completato (in un giorno!) il 30% dei lavori. Grazie all'opzione «sconto in fattura», il consorzio diventava titolare dei crediti.

Dieci mesi dopo i coniugi friulani, convocati dalla Finanza, scoprivano nel cassetto fiscale dell'Agenzia delle entrate «crediti per 127mila euro senza che nessun lavoro fosse stato svolto», prima venduti e poi monetizzati o compensati dallo stesso consorzio, a chiusura dello «schema fraudolento». Valso, solo nei primi nove

mesi dell'anno scorso, 89 milioni di euro di fatture a 1300 «presunti clienti» e 83 milioni di crediti già veicolati nella catena di sant'Antonio delle cessioni. Niente male per una società con un solo dipendente, che nel 2020 vantava un fatturato 15 volte inferiore e un parco clienti 13 volte inferiore.

Notevole anche la performance della società Skyfall, si cui indaga la Procura di Roma: «Non presenta dichiarazioni fiscali, non effettua versamenti, non ha immobili di proprietà né in locazione, nel 2021 non ha ricevuto fatture, non ha depositato bilanci, è amministrata da un nullatenente» il cui ultimo reddito è quello ricevuto dal carcere di Civitavecchia nel 2009, quando era detenuto per narcotraffico. Capitale sociale 100 euro, nel 2020 non ha emesso nemmeno una fattura e ne ha ricevuta una per 13 euro. Eppure nel 2021 acquista «crediti fiscali palesemente fittizi» per 235 milioni di euro da «società evanescenti sconosciute al fisco e amministrata da meriprestanome».

Ricostruita dalla Finanza, la mappa dei soggetti coinvolti – prestanome, società cartiere (per sfornare fatture false) e società fungo (che spuntano da Saint-Cristophe in Valle d'Aosta a San Severo in Pu-

glia, per gestire i crediti) – fa venire il mal di testa. La Procura si focalizza su due società «che appaiono il vero centro di creazione dei crediti fittizi»: stessi soci, stessa sede, stesso commercialista, un paio di dipendenti. Si scambiano fatture di centinaia di milioni per ristrutturare stalle e garage (nemmeno gli emiri...), mentre l'anno prima «dichiaravano un volume d'affari irrisorio».

«Società al lacero e anziani fidati come amministratori» anche a Rimini. «Madonna Santa. Lo Stato italiano è pazzesco! Vogliono essere inculcati, praticamente», si compiace al telefono Nicola Bonfrate, per il gip «promotore e capo di una stabile associazione a delinquere ramificata in tutto il territorio nazionale e tutt'altro che rudimentale», che in cinque mesi ha generato «frodi seriali» per 278 milioni di euro. Poi monetizzati («So' soldi eh, possiamo divertirci») e dirottati in paradisi fiscali: «Quelli di Milano non hai idea di quanti cazzo di soldi hanno fatto, non sanno più dove aprire i conti correnti in giro per il mondo. Ma noi ci stiamo dietro, a ruota stiamo andando!». —

Un'azienda inattiva nel 2020 ora acquisisce crediti per 235 milioni da prestanome

A Pordenone il consorzio produce 1.400 documenti in fotocopia, poi sparisce



Peso:53%

LE INDAGINI PRINCIPALI

1 ROMA (23 DICEMBRE)
1,2 miliardi sequestrati
8 indagati
7 società coinvolte
REGIONI COINVOLTE:
Lazio, Puglia, Valle d'Aosta, Basilicata

2 NAPOLI (19 GENNAIO)
110 milioni sequestrati
3 società
21 persone fisiche
REGIONI COINVOLTE:
Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Veneto

3 RIMINI (31 GENNAIO)
440 milioni sequestrati
35 arresti
23 misure interdittive per imprenditori coinvolte 56 persone
REGIONI COINVOLTE:
Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Lombardia, Marche, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino e Veneto

4 PERUGIA (1 FEBBRAIO)
103 milioni sequestrati
1 società
2 persone fisiche
REGIONI COINVOLTE:
Emilia-Romagna, Puglia, Umbria, Lazio



Peso:53%

BARBARA PUSCHIASIS L'avvocato: "Boomerang per l'economia" **“Controlli a tutela delle famiglie ora rischiano anche con il Fisco”**

L'INTERVISTA
SANDRA RICCIO
 MILANO

«**L**a questione del blocco dei bonus edilizi sta montando sempre di più» dice Barbara Puschiasis, avvocato responsabile del settore consumer protection di Consumerismo. Per l'esperta, può portare a pericolose crisi di liquidità nelle imprese ma sta anche preoccupando molte famiglie. Soprattutto quelle che hanno già sottoscritto i contratti per i lavori e che magari si trovano nel bel

mezzo di un cantiere con la banca che sta chiudendo le maglie dei finanziamenti e l'impresa che si ferma e gli dice: «Io non riesco ad andare avanti perché non posso più utilizzare il credito d'imposta».

Cosa può fare chi si trova con il cantiere bloccato?

«Può soltanto sperare che in fase di conversione del Sostegni-ter venga adottata una norma che permetta l'utilizzo di questi crediti e quindi consenta di cederli ulteriormente. Se non si arriverà a una soluzione, il Superbonus diventerà un boomerang pericoloso per tutta l'economia».

Su cosa si può lavorare per cercare di far ripartire il tema cessione dei crediti?

«Sulla corretta origine di questi crediti. Le truffe sono deri-

vate da fatture su lavori inesistenti con il consumatore che quasi sempre è inconsapevole. Serve una filiera più controllata, magari con l'istituzione di un organismo super partes che faccia da supervisore».

Qual è il consiglio per i consumatori?

«Nel caso in cui abbiano sottoscritto da tempo contratti per il Superbonus o per altri bonus edilizi e non abbiano ancora visto i cantieri avviati, il suggerimento è di effettuare una verifica nel proprio "cassetto fiscale". Occorre capire se è presente una cessione dei crediti attiva. In questo caso, se i lavori

non sono mai stati eseguiti, bisogna subito presentare una denuncia alla procura e scrivere sia all'Enea, sia all'Agenzia

delle Entrate per comunicare che si è stati vittime di truffa».

A quel punto?

«Stiamo lavorando con Consumerismo per riuscire a sbloccare la possibilità, per il contribuente, di attivare una nuova pratica per il Superbonus. Inizieremo presto una interlocuzione con l'Enea. Se non si effettua questo passaggio, un giorno il contribuente potrebbe vedersi arrivare un avviso di accertamento dall'Agenzia delle Entrate che ha verificato che il credito è emesso per lavori mai eseguiti e che richiede la restituzione dei soldi, oltre a interessi e sanzioni».

Chi ha sottoscritto un contratto monitori il suo cassetto fiscale per scoprire in tempo eventuali truffe



BARBARA PUSCHIASIS
 AVVOCATO
 CONSUMERISMO



Peso:18%

GLOBALIZZAZIONE DI RITORNO

L'Europa investe sui chip: via al piano da 43 miliardi per una filiera più vicina

Beda Romano — a pag. 3

10%

QUOTA DI MERCATO UE

Bruxelles attraverso lo "Eu Chips Act" mira a raddoppiare la quota di mercato mondiale dell'Unione europea nella produzione di microprocessori, attualmente al 10%, portandola al 20% entro il 2030

Primo Piano

La sfida tecnologica

Microchip, la Ue lancia la sfida per diventare leader mondiale

Presentato il Chips Act. L'iniziativa della Commissione punta a competere con i produttori asiatici raddoppiando la quota europea di mercato (20% entro il 2030) e mobilitando fino a 43 miliardi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Nel tentativo di competere ad armi pari con i produttori asiatici e di rafforzare l'indipendenza tecnologica dell'Unione, la Commissione europea ha presentato una nuova iniziativa con la quale rilanciare la ricerca e la produzione di microprocessori sul territorio comunitario.

Bruxelles vuole mobilitare fino a 43 miliardi di euro in denaro pubblico e privato, nazionale e comunitario, pur di raddoppiare la quota europea del mercato mon-

diale, portandola al 20% da qui al 2030. «Questa iniziativa cambierà le carte in tavola per quanto riguarda la competitività del mercato unico europeo – ha spiegato ieri la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen –. A breve termine, la strategia che presentiamo oggi rafforzerà la no-

stra resilienza dinanzi a crisi future, permettendoci di evitare interruzioni della catena di approvvigionamento. Nel medio termine, contribuirà a rendere l'Europa un leader industriale in questo settore strategico».

In buona sostanza, il progetto co-

munitario prevede un rilancio della ricerca, nuove norme per proteggere i rifornimenti dall'estero e maggiore coordinamento tra i Paesi membri. Nel 2020, oltre 1.000 miliardi di microprocessori sono



Peso: 1-4%, 3-50%

stati prodotti nel mondo, ossia 130 chips per persona. Tuttavia, la produzione in numerose filiere ha sofferto per via di colli di bottiglia negli approvvigionamenti dall'Asia - che potrebbero durare fino al 2024, secondo Bruxelles.

La strategia presentata ieri dalla Commissione prevede la possibilità di aiuti pubblici, ma solo per gli impianti ritenuti innovativi in Europa (*first-of-a-kind* in Europa, secondo l'espressione comunitaria). L'aiuto dovrà rivelarsi necessario, appropriato, e proporzionato. Fuori da questo quadro varranno le regole tradizionali. Il tema dell'intervento pubblico è stato oggetto di accesa trattativa in seno alla Commissione europea (si veda Il Sole 24 Ore del 18 novembre 2021).

Alcuni commissari avrebbero voluto un maggiore impegno di denaro pubblico; altri più sensibili alla libera concorrenza avrebbero voluto lasciar fare al mercato. In fin dei conti, è stato deciso di optare per un articolo dei Trattati (il 107), che permette limitato sostegno pubblico per aiutare specifiche attività economiche. Nello stesso modo, Bruxelles ha deciso di non scommettere soltanto sulla produzione degli attuali microprocessori o solo sulla ricerca nei chi-

ps del futuro, ma di perseguire entrambe le vie.

La proposta dell'esecutivo comunitario prevede che nel breve termine i Paesi dovranno coordinarsi per meglio prepararsi a nuove crisi di approvvigionamento. Nel medio termine, l'obiettivo sarà di rafforzare la produzione sul territorio comunitario. Nel lungo termine Bruxelles vuole migliorare la leadership tecnologica europea, puntando sulla ricerca. In una conferenza stampa, la vicepresidente della Commissione Margrethe Vestager ha citato il ruolo nella ricerca del Belgio.

Nel promuovere collaborazioni internazionali con i produttori di Paesi terzi, l'ex ministra delle Finanze danese ha citato anche Taiwan, l'isola separatista osteggiata da Pechino, uno dei dossier che contribuiscono ad avvelenare i rapporti tra l'Unione europea e la Cina. Da segnalare infine che la proposta di regolamento, la quale dovrà ottenere il benestare del Parlamento e del Consiglio, stabilisce che vengano bloccate eventuali esportazioni di chips nel caso di crisi negli approvvigionamenti da Paesi terzi (si veda Il Sole 24 Ore del 29 gennaio).

Il pacchetto legislativo presentato ieri giunge mentre la multina-

zionale americana Intel sta finalizzando il suo progetto di rafforzando la sua presenza in Europa. Sul tavolo c'è la possibilità che investa nella produzione in Germania, nella ricerca in Francia, nella logistica in Belgio e in Olanda, e nell'integrazione con l'industria in Italia (il cosiddetto packaging). L'investimento sul territorio italiano dovrebbe avere un valore di circa 10 miliardi di euro, compreso un aiuto pubblico.

Secondo il commissario all'industria Thierry Breton, l'iniziativa presentata ieri è «uno dei progetti industriali più importanti degli ultimi anni». L'uomo politico ha sottolineato «l'impronta geopolitica del pacchetto legislativo», che prevede oltre a una proposta di regolamento e una comunicazione. Gli osservatori più esigenti noteranno che rispetto al recente Chips for America Act la strategia proposta dalla Commissione europea rischia di godere di un sostegno comunque limitato del denaro pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammessi aiuti pubblici per impianti innovativi
Von der Leyen: così rafforzeremo la nostra resilienza in caso di crisi



Chips Act. Ursula von der Leyen presenta la nuova strategia industriale europea

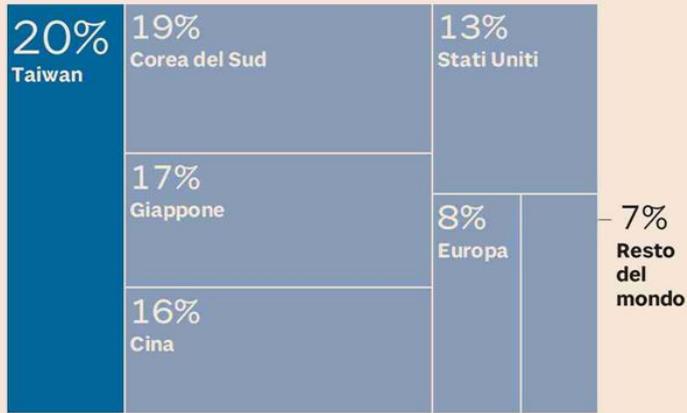


Peso:1-4%,3-50%

Il mercato dei semiconduttori, produzione e destinazione

DOVE SONO LE FABBRICHE DEI CHIP

Capacità di produzione di wafer per Paese
In percentuale sul totale mondiale



Fonte: Boston Consulting Group

LA DOMANDA IN EUROPA

Mercati di destinazione dei semiconduttori.
Dati in percentuale



Fonte: elaborazione Commissione Ue su dati Sia/Wsts



Peso:1-4%,3-50%

Gli indirizzi Mef

Fisco 2022-2024,
con le banche dati
più complianti
Riscossione mirata

Mobili e Parente

— a pag. 5

Contribuenti al centro del sistema fiscale Spinta alla compliance in quattro mosse

Atto di indirizzo 2022-24

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Modernizzazione dell'intero sistema fiscale dalla gestione dei rapporti con il contribuente negli adempimenti alla lotta all'evasione con l'utilizzo delle banche dati. È il filo conduttore delle 35 pagine dell'atto di indirizzo 2022-2024 sulla politica fiscale inviato dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, a tutte le strutture dell'amministrazione finanziaria.

Il contribuente dovrà essere messo al centro del nuovo sistema fiscale. L'obiettivo ambizioso indicato nel documento è di mettere in campo strumenti, procedure e meccanismi che consentano alle Agenzie fiscali di «adattarsi alle esigenze dei cittadini» in un'ottica di *customer oriented*. Il ministro dell'Economia traccia anche la strada, sfruttando l'esperienza e le soluzioni innovative e tecnologiche adottate per gestire l'emergenza sanitaria. L'approccio indicato richiede una strategia basata sulla realizzazione di una piena digitalizzazione dei rapporti con cittadini e imprese, per facilitare gli adempimenti, ridurre i costi e favorire l'aumento del livello di compliance.

Il «core business» almeno per quanto riguarda l'agenzia delle Entrate resta, però, la lotta all'evasione. In questo contesto, oltre ai controlli su chi non dichiara e non versa, si punta sempre di più a favorire l'adempimento spontaneo dell'obbligo tributario. Nel mirino per il

prossimo triennio ci sarà soprattutto il fenomeno dell'omessa fatturazione che potrà essere contrastata con la fatturazione elettronica, da rendere obbligatoria anche ai soggetti in regime forfettario, con la trasmissione telematica dei corrispettivi, nonché con una nuova spinta ai pagamenti elettronici.

Ma resta centrale, come detto, l'incremento alla compliance così come prevede il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Quattro gli obiettivi da raggiungere secondo Franco. Per aumentare il numero delle lettere di incentivo all'adempimento spontaneo sarà necessario rafforzare le risorse umane impiegate in questa attività e, soprattutto potenziare le infrastrutture tecnologiche sull'interoperabilità delle banche dati, nonché sul potenziamento degli algoritmi di selezione. L'utilizzo di strumenti di data analysis sarà sempre accompagnato dalla componente umana, in sostanza non saranno i "robot" o cervelli elettronici a definire le posizioni di cittadini e imprese.

L'altro obiettivo indicato per una maggiore compliance riguarda l'analisi puntuale di chi non risponde alle lettere e al contraddittorio. A questo si aggiungono, poi, l'aggiornamento sistematico delle pagelle fiscali (Isa) e l'incentivo ai pagamenti elettronici con l'integrazione tra terminali di pagamento (Pos) e registratori di cassa. Il tutto per agevolare gli adempimenti delle partite Iva.

Sul fronte della riscossione si va verso una graduale ripresa delle attività sospese a causa del Covid con la necessità di pianificare i tempi di lavorazione per notifiche delle cartelle e attivazione di procedure esecutive e cautelari. Ma l'indicazione del ministro al concessionario è soprattutto quella di migliorare «le tecniche di analisi dei debiti iscritti a ruolo per indirizzare l'attività di riscossione prioritariamente verso i debitori più solvibili e i crediti che hanno maggiori possibilità di incasso». Senza però rinunciare a «salvaguardare» in ogni modo tutti i crediti affidati in riscossione.

La modernizzazione dei dati riguarderà anche la mappatura degli immobili (primo passo per la riforma del Catasto indicata nella delega fiscale all'esame della Camera). Il completamento dei database sui beni immobiliari, «compresa la rappresentazione cartografica», sarà accompagnata dall'istituzione dell'Anagrafe dei titolari. Una nuova banca dati che il Fisco potrà utilizzare a fini tributari e allo stesso tempo potrà mettere a disposizione per le attività degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati catastali più aggiornati
e al via l'Anagrafe
dei titolari degli immobili



Peso: 1-1%, 5-19%

**Sulla riscossione
si punta a una ripresa
graduale delle notifiche
e al recupero
dei ruoli esigibili**



Peso:1-1%,5-19%

LA LETTERA



Leader della Lega.
Matteo Salvini

MISURE STRUTTURALI PER IL FUTURO

di **Matteo Salvini** — a pag. 5

La lettera

INTERVENTI STRUTTURALI PER RICOSTRUIRE L'ITALIA DEL FUTURO

di **Matteo Salvini**

Caro direttore, a dicembre c'erano solo gli industriali, gli artigiani, i commercianti e la Lega a denunciare che il caro-energia avrebbe potuto polverizzare i benefici dei fondi europei. Ora, purtroppo, da più parti arriva la conferma che si trattava di un allarme fondato. E che si accompagna ad altre notizie negative come i ritardi nelle forniture e la lievitazione dei costi delle materie prime. Il 2022 rischia di trasformarsi da anno che conferma la ripresa a stagione del collasso di molte realtà produttive. Per evitare che gli scenari più bui si concretizzino, la politica dev'essere capace di assumere adeguate contromisure. È con questo spirito che la Lega, anziché disertare, ha raccolto l'invito del Capo dello Stato per partecipare a un governo anomalo chiamato ad accompagnare il Paese fuori dalla crisi.

In questo quadro, mi preme condividere alcune buone notizie: al più tardi tra una settimana, il governo metterà a punto un nuovo Decreto Energia per fronteggiare i rincari nel secondo trimestre 2022. Dopo i 5 miliardi previsti per coprire gennaio, febbraio e marzo, ci aspettiamo almeno la stessa cifra pur sapendo che serviranno altri interventi. Spero che ora tutti i partiti convengano con la Lega che la stangata delle bollette è una vera e propria emergenza per famiglie, artigiani, commercianti e imprenditori che infatti non abbiamo mai smesso di ascoltare.

Seconda buona notizia: il governo ha confermato i 905 milioni che andranno ai Comuni che, pur essendo in graduatoria, non avevano ricevuto fondi per la rigenerazione urbana. Soddisfiamo una precisa richiesta di decine di sindaci con i quali mi ero speso personalmente.

E ancora: sulla Giustizia è maturata la consapevolezza, accelerata dopo il coraggioso discorso del Presidente Mattarella, della necessità di una riforma profonda. Sarebbe un successo, in attesa dei referendum della prossima primavera che abbiamo promosso con il Partito Radicale, anche per rendere l'Italia un Paese davvero attrattivo anziché spaventare gli investitori con burocrazia e tribunali lumaca. Ovviamente non possiamo limitare la nostra prospettiva all'emergenza: dobbiamo costruire l'Italia di domani con interventi a medio e lungo termine. Penso soprattutto all'energia dove, nel solco delle indicazioni della Commissione Europea, dobbiamo aprire a gas e nucleare di ultima generazione, pulito e sicuro. Per il bene dell'Italia è necessario superare i No ideologici che soffocano la crescita. D'altronde i nienta, i tav, i trivelle, i gasdotti e i gassificatori sono stati una delle principali cause della fine del Conte 1.

Rifletto, caro direttore, anche sugli effetti che un'incontrollata liberalizzazione del mercato energetico sta avendo nell'ostacolare quell'approvvigionamento a lungo termine che ormai è necessario.

Credo sia utile aprire a una nuova fase di accordi con i paesi del Nord Africa. Senza dimenticare la necessità di un dibattito sulla riforma del sistema che determina i prezzi dell'energia. Obiettivo: legarli maggiormente ai costi di produzione, per beneficiare pienamente del contributo delle rinnovabili. È doveroso aggiungere che l'Europa, così lungimirante sul tema del nucleare pulito, dovrà dimostrare una volta per tutte di saper assolvere al proprio ruolo, affiancando i Paesi dell'Unione in questa delicata fase di ripresa, abbandonando le troppe rigidità per sposare un ragionevole pragmatismo. I fronti aperti sono moltissimi, e su tutti garantiamo il nostro impegno concreto. Penso per esempio al tema della cessione dei crediti in materia di bonus: dobbiamo contrastare le truffe, ma non possiamo danneggiare imprese oneste che dall'oggi al domani vedono paralizzato un sistema di circolazione del credito su cui avevano fatto affidamento.

La Lega, caro direttore, è al governo anche per questo. Continue-



Peso: 1-1%, 5-17%

remo a starci, per rappresentare quel centrodestra che è maggioranza nel Paese e che - se dicesse solo e sempre dei No - magari guadagnerebbe un punto in un inutile sondaggio, ma lascerebbe campo libero a una sinistra tutta tasse, burocrazia e statalismo, coi risultati già sperimentati nella poco gloriosa esperienza del Conte 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-17%

POLITICA MONETARIA

**SCELTE DELLA
BCE DECISIVE
PER IL BUON
ESITO DEL PNRR**

di **Marcello Messori** — a pag. 14

**Il successo del Pnrr
dipenderà anche
dalle scelte della Bce**
Politica monetaria

Marcello Messori

Nella riunione di giovedì scorso, la Bce ha confermato il ridimensionamento dell'espansione monetaria deciso a metà dicembre: la fine, fra due mesi, degli acquisti netti di titoli governativi basati sul programma di emergenza (Pepp); la presumibile conclusione, entro giugno, del rifinanziamento bancario a tassi negativi (T-Ltro3); il modesto e temporaneo rafforzamento del programma di acquisto di titoli (App) avviato a marzo 2015. L'interpretazione unanime è che si sia alla vigilia di una svolta nella politica monetaria europea: a causa degli ulteriori aumenti del tasso medio di inflazione nell'euro-area (Ea), la Bce terminerà gli acquisti netti di titoli derivanti dall'App entro il prossimo autunno ed effettuerà almeno un rialzo nei tassi di interesse di *policy* entro la fine del 2022. Il rischio è che, fra pochi mesi, la vendita dei titoli pubblici emessi dai Paesi dell'Ea (soprattutto quelli più indebitati) non potrà più contare sulla rete di protezione garantita della Bce e dall'Eurosistema delle banche centrali mediante massicci acquisti di titoli pubblici nei mercati secondari. Tali acquisti si limiteranno al reinvestimento dei ricavi e dei rendimenti dei titoli in scadenza per un altro paio di anni.

Volendo speculare sulla scelta delle parole da parte della Presidente della Bce, si può sostenere che la graduale svolta della politica monetaria sia stata già annunciata: il rinvio ai dati, che saranno disponibili a marzo, ripropone quanto fatto a fine ottobre 2020 per indicare l'ulteriore espansione monetaria poi realizzata nel mese di dicembre. Oggi, le condizioni sono simmetriche, anche se di segno opposto. Soprattutto, vi sono ragioni di mercato che obbligano la Bce ad accelerare una restrizione monetaria: le scelte della Fed che, a fronte di dinamiche inflazionistiche assai più preoccupanti di quelle europee, a metà dicembre 2021 ha deciso una rapida chiusura dei programmi di



Peso: 1-1%, 14-21%

emergenza per l'acquisto di titoli e preannunciato tre rialzi dei tassi di interesse nel corso del 2022; e le dichiarazioni del Presidente della Fed a fine gennaio hanno indicato che, nel corso dell'anno, i rialzi nei tassi potrebbero essere maggiori e l'ammontare della liquidità offerta ridotto. Ciò sta determinando un innalzamento nella struttura temporale dei tassi statunitensi di mercato che, anche se limitato al breve-medio periodo, presto contagherà i tassi europei. In tale quadro, la Bce deve restringere la propria politica per non trovarsi in ritardo rispetto alle dinamiche di mercato e non essere costretta a interventi più drastici. L'ineluttabilità di un'intonazione più restrittiva della politica monetaria europea non la rende meno preoccupante. Per realizzare i Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr) che danno accesso ai fondi di Next Generation Eu (o Recovery and resilience facility, Rrf), fra il 2022 e il 2026 ciascun Paese dell'Ue dovrà avviare una transizione "verde" e una trasformazione digitale che richiederanno ingenti investimenti pubblici e privati e un rafforzamento dei programmi di formazione delle risorse umane e di inclusione sociale. Queste spese potranno essere solo in parte coperte da trasferimenti e prestiti della Rrf. Per giunta, la riorganizzazione delle produzioni e delle istituzioni economiche nazionali dovrà continuare ben oltre il 2026. Gli obiettivi di abbattimento di CO2 si estendono fino al 2050 e i ritardi digitali europei rispetto a Stati Uniti e Cina impongono iniziative di lungo termine. L'indebolimento della rete di protezione per la sostenibilità dei debiti pubblici potrebbe impedire ai Paesi più squilibrati dell'Ue di affrontare le spese nazionali richieste dalla realizzazione dei propri Pnrr. Le considerazioni fatte suggeriscono che una restrizione, anche moderata, della politica monetaria europea è destinata a compromettere quelle prospettive di sviluppo aperte dalla nuova combinazione fra politiche della Bce, politiche fiscali nazionali e nuova politica fiscale accentrata (Rrf). Si può però evitare un esito tanto negativo grazie a due condizioni. La prima è che la Bce si liberi dall'annunciata sequenza temporale dei suoi aggiustamenti, ribadita anche giovedì scorso: prima la fine dei programmi di acquisto di titoli pubblici, poi il rialzo dei tassi di interesse di *policy*. Se eliminasse i suoi tassi negativi di *policy* e posponesse la chiusura dei programmi di acquisto di titoli pubblici, la Bce otterrebbe vari risultati positivi. Essa eviterebbe in modo più efficace la "sorpresa" dell'innalzamento nella struttura dei tassi di interesse di mercato, senza necessariamente stimolare ulteriori aumenti di tali tassi; inoltre, non ostacolerebbe, nel breve termine, la realizzazione dei Pnrr. La conseguente maggiore probabilità di successo del Rrf aprirebbe spazi per la seconda condizione: un prolungamento della capacità fiscale centralizzata, temporaneamente offerta dal Rrf, così da innescare una graduale sostituzione delle eccessive spese pubbliche nazionali con una spesa europea in grado di produrre vantaggi per tutti gli Stati membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,14-21%

VIAGGIO NEL DEBITO PUBBLICO

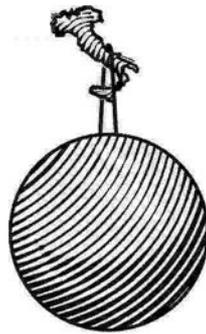
**LE RIFORME
COME ANTIDOTO
ALLA SPESA
IMPRODUTTIVA**

di **Dino Pesole**

Rimosso dal dibattito pubblico, per effetto della momentanea sospensione delle regole europee e dei reiterati scostamenti di bilancio disposti dal 2020 in poi,

torna ora a riproporsi con forza il dilemma: come avviare a costante riduzione il pesante fardello che pesa da decenni sul nostro Paese?

— a pagina 15



L'inchiesta.
Primo di una serie di articoli

L'antidoto contro il frutto avvelenato di anni turbolenti sono sempre le riforme
Vincoli e crescita

Dino Pesole

Rimosso dal dibattito pubblico, per effetto della momentanea sospensione delle regole europee e dei reiterati scostamenti di bilancio disposti dal 2020 in poi, torna ora a riproporsi con forza il dilemma: come avviare a costante riduzione il pesante fardello che pesa da decenni sul nostro Paese?

In valore assoluto il debito pubblico è attorno ai 2.700 miliardi. In rapporto al Pil siamo al 153,5%, 20 punti percentuali in più rispetto al 2019. Davanti a noi c'è solo la Grecia, con il 197,9 per cento. La Francia è al 115,3%, la Germania al 72,3%, la Spagna al 119,5 per cento.

Il fardello

Non è solo un problema di regole europee, che dal 2023 torneranno (se pur aggiornate dopo lo shock originato dalla pandemia), ma è soprattutto una questione legata alla sostenibilità del debito e al costo del suo finanziamento. Finora, grazie alla politica monetaria ultra-espansiva della Bce, si è viaggiato in zona di assoluta sicurezza. Ma il vento sta per cambiare, e complice la ricomparsa in

grande stile dell'inflazione che viaggia al 5%, i tassi cominceranno a muoversi all'insù e per noi sarà un problema. La spesa per interessi (60,4 miliardi, pari al 3,4% del Pil) dovrebbe ridursi fino al 2,5% nel 2024 (50,4 miliardi), ma alla condizione che non intervengano nuovi shock originati da crisi di fiducia dei mercati, dal rialzo dei tassi e dall'impennata dello *spread*.

L'inversione di tendenza è in atto da novembre dello scorso anno, quando lo *spread* ha cominciato a muoversi. Principali imputate le fibrillazioni politiche esplose in vista dell'appuntamento con l'elezione del presidente della Repubblica. Il differenziale Btp/



Peso: 1-4%, 15-70%

Bund si è spinto oltre i 140 punti base, 40 punti in più rispetto ai livelli dello scorso autunno. E il 3 febbraio, in coincidenza con la conferenza stampa della presidente della Bce, Christine Lagarde, che ha ammesso che l'inflazione comincia seriamente a preoccupare e che dunque il rialzo dei tassi non è più da considerarsi un tabù (quando, non è al momento dato sapere) lo *spread* tra Btp e Bund ha superato i 150 punti base e il rendimento dei Btp decennali ha raggiunto quota 1,642% il massimo dal 2020 (due giorni fa lo *spread* ha raggiunto i 166 punti per poi flettere a 156, ieri si è viaggiato attorno ai 160 punti). Il che potrebbe avere effetti sulle prossime emissioni lorde (circa 462 miliardi nel 2022), con conseguente impatto sul fronte degli interessi. La vita media dei titoli del debito pubblico è attualmente di 7,11 anni che sale a 7,29 anni se si considerano anche i prestiti dei programmi Sure e Next Generation Eu. L'effetto di un aumento dei tassi potrebbe non essere dirompente nell'immediato, a patto che la principale "clausola di garanzia" per la sostenibilità del debito, vale a dire la crescita (il denominatore) rimanga tale, e anzi si stabilizzi nel tempo.

Preparare il terreno

Occorre preparare il terreno con politiche di bilancio accorte e orientate al sostegno della crescita, senza alterare gli equilibri di finanza pubblica. Solo così si potrà evitare che il costo del finanziamento del debito torni non solo a limitare fortemente ogni velleità di politiche economiche espansive da qui ai prossimi anni, ma possa far riemergere lo spettro di manovre di rientro difficili da gestire. Siamo in un contesto di uscita graduale dalla crisi e di ripresa dell'economia, con il Pil che dopo il robusto "rimbalzo" congiunturale del 2021 (+6,5%), dovrebbe attestarsi nei dintorni del 4% quest'anno. Potremmo già a metà anno tornare ai livelli pre-Covid, ma le incognite non mancano, a partire dall'impatto sulle prospettive di crescita del balzo del costo dell'energia, delle materie prime e dell'inflazione. Il governo aggiornerà le stime con il Documento di economia e finanza di metà aprile, e non potrà non tener conto delle tensioni in atto. La Banca d'Italia già prevede che quest'anno la crescita non supererà il 3,8%, e comunque – stante l'attuale quadro macroeconomico – nel 2023 saremo nel profilo programmatico attorno al 2,8% e nel 2024 all'1,9%.

Come attrezzarci al mutato scenario?

Lo scenario e la storia

L'opportunità offerta dai 191,5 miliardi messi in campo grazie al Next Generation Eu è al momento la principale carta che abbiamo a disposizione. A patto di riuscire a utilizzare tale mole di risorse a pieno e nei tempi stabiliti, altrimenti si tratterà di un'enorme, irripetibile occasione perduta. Pare allora quanto mai utile proporre ai nostri lettori una sorta di "viaggio" a puntate nel

debito pubblico per indagarne a fondo la genesi (con il debito facciamo i conti fin dai primi vagiti dello Stato unitario nel 1861), la composizione, gli elementi di fragilità e quelli che potranno garantirne la sostenibilità da qui ai prossimi decenni.

La storia che ci apprestiamo a raccontare è lì a dimostrare (è accaduto nel 1992, quando la lira uscì dal sistema di cambi europeo e fu necessario ricorrere a una maxi manovra di risanamento finanziario, ma anche nel 2011 quando esplose la crisi del debito e lo *spread* volò a 575 punti base) che il prezzo da pagare rischia di essere salato. E non possiamo permettercelo.

La storia che racconteremo mostra con assoluta evidenza che, prima dell'esplosione del disavanzo tra gli anni 70 e 80,

il debito era assolutamente gestibile.

Si preferì imboccare la strada del ricorso esponenziale all'aumento del deficit, piuttosto che finanziare (come fecero altri Paesi a noi vicini) l'aumento della spesa corrente con contestuali tagli e aumenti dell'imposizione fiscale.

Certo, era repentinamente mutato il contesto internazionale, con le due crisi petrolifere degli anni 70 che fecero volare l'inflazione, mentre gli alti rendimenti sui titoli di Stato creavano quella sorta di "illusione monetaria" raccontata nei libri di storia economica. Un mix perverso di aumento dei prezzi e impennata del disavanzo cui si provò a porre rimedio con il "divorzio" tra Tesoro e Banca d'Italia del 1981. E c'era l'esigenza di mantenere intatta la coesione sociale, in anni turbolenti segnati dal terrorismo e dalle tensioni originate dalle rivendicazioni sociali. Il risultato, alla fine degli anni Ottanta, fu l'aver consegnato alle generazioni future un fardello enorme, con cui ancora

oggi ci troviamo a dover fare i conti.

La sfida chiama in causa non solo la politica, ma l'intera classe dirigente del Paese. E la si gioca prima di tutto attraverso il ripristino pieno di un bene primario: la fiducia. Eccoli l'ingrediente decisivo, il fondamentale *atout* che venne



Peso:1-4%,15-70%

seriamente messo in discussione negli anni della crisi dei debiti sovrani, e a ritroso nel drammatico autunno del 1992. Gli investitori guardano prima di tutto alle prospettive di breve e medio termine: variabili politiche (quante elezioni ci saranno? Quali maggioranze si alterneranno alla guida del governo? Chi sarà chiamato a guidarlo?), ed economiche (quali i punti di forza e di debolezza? Il debito è pienamente sostenibile?). Nel 2021, la credibilità dell'azione di governo, resa palese dal rispetto dei 51 obiettivi assegnati dal Pnrr, consentirà di ottenere a breve la prima *tranche* degli aiuti europei (21 miliardi), dopo l'anticipo di 24,9 miliardi ricevuto nell'agosto dello scorso anno. Quest'anno sono in ballo altri 40 miliardi, da conseguire con il rispetto di 102 obiettivi. Il programma di riforme è imponente. Ed eccola l'altra clausola di garanzia e di sostenibilità del

debito pubblico. Le riforme – se effettivamente attuate e monitorate – possono contribuire a spingere il pedale sul Pil potenziale avviando la crescita su un sentiero stabile e strutturale di medio/lungo periodo. La “cintura di protezione” sarebbe tale da rendere meno dirompenti eventuali, nuove tensioni sui mercati. Quando, nella storia che stiamo per raccontare, siamo stati in grado di operare una svolta radicale, la gestione del debito non è mai stata un problema. Sta ora in noi provare a replicare quelle felici stagioni. Il “vincolo esterno”, che spesso ha imposto drastiche cure di risanamento, questa volta potrà agire come stimolo a innovare la nostra economia all'insegna delle priorità del nostro tempo: la transizione verde e digitale, prima di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA NECESSITÀ
DI DISINNESCARE
CRISI PETROLIFERE
E TENSIONI SOCIALI
SPINSE A SCEGLIERE
LA FACILE STRADA
DEL DEFICIT**

**OGGI PER EVITARE
CHE I COSTI
DI FINANZIAMENTO
LIMITINO
LE POLITICHE
ESPANSIVE
SERVE ACCORTEZZA**

Il confronto

INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA – 2020-22*
In percentuale del Pil

	SALDO NOMINALE			SALDO PRIMARIO			SALDO STRUTTURALE			DEBITO PUBBLICO		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Austria	-8,3	-6,0	-2,3	-7,0	-4,9	-1,3	-5,0	-4,4	-2,6	83,2	82,8	79,1
Belgio	-9,1	-8,1	-4,9	-7,1	-6,4	-3,5	-5,8	-7,1	-4,7	112,8	113,9	114,3
Cipro	-5,7	-5,0	-1,1	-3,6	-3,0	0,7	-4,4	-5,1	-1,8	115,3	107,7	100,9
Estonia	-5,6	-3,3	-2,2	-5,6	-3,3	-2,1	-3,1	-4,0	-2,1	19,0	17,7	19,7
Finlandia	-5,5	-3,9	-2,4	-4,8	-3,3	-2,0	-3,3	-2,9	-2,3	69,5	71,2	71,3
Francia	-9,1	-8,1	-5,0	-7,8	-6,8	-3,9	-4,6	-6,7	-5,1	115,0	115,3	113,5
Germania	-4,3	-7,3	-3,3	-3,7	-6,8	-3,0	-2,1	-6,2	-3,4	68,7	72,3	71,3
Grecia	-10,1	-9,9	-3,7	-7,1	-7,3	-1,2	-5,1	-7,3	-2,1	206,3	197,9	190,4
Irlanda	-4,9	-3,1	-1,8	-3,9	-2,3	-1,1	-2,4	-2,4	-2,2	58,4	55,2	51,9
ITALIA	-9,6	-9,4	-5,6	-6,1	-6,0	-2,6	-5,0	-8,0	-6,1	155,6	153,5	149,4
Lettonia	-4,5	-9,3	-4,8	-3,8	-8,7	-4,1	-3,1	-8,4	-4,7	43,2	48,8	51,7
Lituania	-7,2	-4,4	-3,1	-6,5	-4,0	-2,9	-6,8	-4,2	-2,8	46,6	46,0	45,6
Lussemburgo	-3,5	-0,6	-0,2	-3,3	-0,4	0	-1,5	0,0	0,0	24,8	25,8	26,6
Malta	-9,7	-11,1	-5,6	-8,4	-9,9	-4,5	-6,9	-9,2	-5,1	53,4	61,3	61,8
Paesi Bassi	-4,2	-6,0	-2,4	-3,5	-5,5	-2,0	-1,9	-5,1	-2,8	54,3	57,8	57,7
Slovacchia	-5,5	-7,9	-4,9	-4,3	-7,0	-4,1	-4,1	-3,9	-3,4	59,7	61,5	61,5
Slovenia	-7,7	-7,5	-5,4	-6,1	-6,1	-4,1	-6,4	-7,9	-6,4	79,8	78,5	77,5
Spagna	-11,0	-8,4	-5,0	-8,7	-6,2	-3,0	-4,5	-4,6	-4,0	120,0	119,5	115,1
MEDIA EURO	-7,2	-7,5	-4,1	-5,7	-6,2	-2,9	-3,7	-6,1	-4,1	98,7	99,5	97,5

Nota: (*) Dati dei Dpb 2022 dei Paesi dell'area dell'euro eccetto il Portogallo che deve ancora presentare il documento alle istituzioni della UE. Le medie sono calcolate pesando le variabili in base al Pil nominale del 2020; Fonte: elaborazioni sull'appendice statistica alla base delle valutazioni dei Dpb 2022 da parte della Commissione europea del 24 novembre 2021.

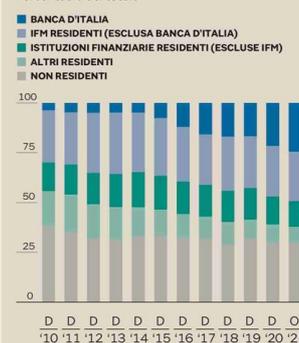
Quanto è (e chi lo detiene)

DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
Dati in miliardi di euro



Fonte: Banca d'Italia

I DETENTORI DEL DEBITO
Percentuale del totale



Peso:1-4%,15-70%

Emergenze

**Sindaco di Bologna
“Per il caro bollette
spegniamo le luci
delle città”**

di **Silvia Bignami**

di bollette e inflazione vale 550 milioni sui bilanci dei Comuni».

● a pagina 22

Domani sera sciopero delle luci in tutta Italia. Il sindaco di Bologna Lepore ricorda: «L'aumento



Intervista al sindaco di Bologna

Lepore “Un fondo per il caro energia I comuni per protesta spengono le luci”

di **Silvia Bignami**

BOLOGNA – «Serve un fondo per aiutare i Comuni a far fronte al caro bollette, o tanti piccoli municipi salteranno». Il sindaco di Bologna Matteo Lepore è stato il primo ad aderire allo sciopero delle luci lanciato dal piccolo comune di Cento, nell'hinterland bolognese. Monumenti al buio per mezz'ora, domani sera alle 20. Il leader Anci Antonio Decaro ha rilanciato l'iniziativa ieri per tutta Italia. Ma non è solo questo: «Al governo chiediamo anche un piano di convivenza col Pnrr. O i fondi europei diventeranno un boomerang».

Sindaco Lepore, è stato il primo ad aderire allo sciopero delle luci.

Perché è importante partecipare?

«Intanto diciamo che non promuoviamo questa iniziativa contro il governo. Noi ci consideriamo i migliori alleati del governo, sia sulla pandemia, sia nella gestione dei fondi del Pnrr. Siamo però molto preoccupati per l'aumento delle bollette e per l'inflazione. Non a caso oggi il tema dello spegnimento delle luci è diventato nazionale ed è stato posto da Decaro. Il tema è importante perché l'Ance stima un ammanco di 550 milioni di euro sui bilanci dei Comuni».

Che significa per i Comuni?

«Per un Comune come Bologna vuol

dire un buco da 15 milioni. Noi potremo affrontarlo, perché abbiamo un bilancio solido, anche se dovremo fare i conti con dei tagli, ma ricordiamoci che il buco legato al caro energia va a sommarsi ad altre risorse che non sono arrivate per la gestione dell'emergenza della pandemia. Molti Comuni medio-piccoli rischiano di saltare. È un tema serio, perché la ragione sociale dei Comuni sono i servizi. Nel



Peso:1-5%,28-33%

momento in cui i servizi sono messi in discussione, pagano i cittadini».

Cosa chiedono i Comuni a Roma?

«Per le bollette occorre un fondo, già quantificato da Anci. Non chiediamo extra deficit, ma che vengano pensate delle misure sia economiche, sia di riduzione delle bollette, mettendo mano alle politiche energetiche e di approvvigionamento».

Lei vuole Bologna città a zero emissioni nel 2030. Il caro bollette è anche colpa della transizione ecologica?

«No, le scelte della transizione ecologica devono ancora essere messo in atto. Non inchiodiamo alla

parete uno scalpo che ancora non abbiamo. Piuttosto è colpa delle tensioni internazionali e dall'inflazione nata dalla pandemia. E il tema delle bollette è solo l'antipasto di quello che rischia di arrivare con la gestione del Pnrr».

In che senso?

«Temo venga sottovalutato un punto. Ora si chiede ai Comuni di ripartire, con gli oltre 190 miliardi di risorse del Pnrr, ma si sottovaluta l'effetto che abbiamo già visto col bonus 110 dei cantieri, quando in pochi mesi sono saliti i costi delle materie prime. Dobbiamo immaginare con i cantieri del Pnrr "l'effetto 110" moltiplicato per 100. Si deve pensare alla

transizione sociale delle città durante i cantieri del Pnrr, che avranno un costo per ora non contabilizzato. E che rischiano di gravare sulle nostre comunità. L'allarme che io lancia non è solo sulle bollette, ma anche sulla spesa corrente e sui servizi alle città. Dobbiamo costruire un programma di convivenza col Pnrr o i fondi Ue diventeranno un boomerang».

Lo sciopero delle luci



Monumenti al buio per mezz'ora domani sera alle 20 per segnalare le difficoltà dei Comuni con il caro energia
L'iniziativa partita da Cento si è allargata su scala nazionale



▲ Il sindaco
Matteo Lepore, primo cittadino di Bologna



Peso:1-5%,28-33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Porti del Lazio, la Regione sblocca i fondi

**Sharing, bus e metro: tutto in un'app
A Roma la mobilità è "intelligente"**

ROMA Una sola App per attraversare la città sfruttando metro, bus, bici e car sharing: Roma vince il super bando. Intanto, sarà più facile investire nei porti del Lazio: via libera al-

la Zona logistica semplificata nell'Autorità di Sistema Portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta.

Gazzellini e Pacifico
alle pag. 12 e 13



La mobilità si fa intelligente Roma vince il super bando

► Una sola app metterà in rete metro, bus, bici e car sharing per attraversare la città ► Il Campidoglio ottiene i fondi del Pnrr
Premiati anche i piani di Milano e Napoli

IL PROGETTO

ROMA Il futuro è tutto in un'app che in pochi secondi - per andare da un lato all'altro della città - ci indicherà il percorso, ci suggerirà in base alle nostre finanze o alla nostra sensibilità ambientale quali mezzi prendere, se optare per bus, metro, auto, bici e monopattino in sharing. E se proprio dobbiamo utilizzare l'auto, ci troverà anche un taxi o il parcheggio. Poi, in un battito di ciglia, e con moneta elettronica, paghere-

mo il dovuto, senza doverci preoccupare di avere o meno il tagliando del bus o trovare una macchinetta per il ticket. Potremo girare, di fatto, con un biglietto unico, risparmiando tempo e stress. E (forse) riducendo il traffico.

L'OCCASIONE

Verso questo futuro - molto prossimo in verità - Roma da ieri ha una fiche in più: ha ottenuto, all'interno di una delle linee del Pnrr, circa 3,3 milioni di euro per realizzare la sua app per la cosiddetta integrazione della mobilità. Soldi da iniziare a spendere quest'anno. La Capitale - con Napoli e Milano - è tra le città

metropolitane che si sono aggiudicate i fondi del bando nazionale «MaaS4Italy», per finanziare soluzioni del cosiddetto Mobility as a Service (mobilità come servizio). In poche parole una rivoluzione per



Peso: 1-4%, 13-58%

chi abita nelle città in cui le attese alla pensilina sono la prassi. La prossima tappa è quella che consentirà agli stessi utenti di pianificare, prenotare e pagare più tipi di servizi di trasporto attraverso la stessa applicazione e un unico device come il telefonino o il tablet.

Roma ha avuto la meglio su altre città - e non è stata inferiore alla più avanzata Milano sul fronte dei trasporti - perché ha già pronto un suo progetto di applicazione, che l'attuale giunta sperimenterà da marzo. Su una dotazione complessiva di oltre 40 milioni di euro, il «MaaS4Italy» finanzia con 7,5 milioni di euro le tre città pilota sia per digitalizzare l'erogazione dei servizi sia per permettere ai diversi gestori dei trasporti di mettere in rete i propri mezzi. Roma, Napoli e Milano, poi, si vedranno stanziare ognuna altri 800 milioni di euro aggiuntivi.

La Capitale ha superato altre realtà come Bologna, Torino o Palermo, perché ha sviluppato il suo progetto con i maggiori soggetti istituzionali del settore (il Mise e l'Anas), coinvolgendo i fornitori di metadata (per esempio Vodafone ed EnelX), gli operatori dello sharing e le tre università. Parallelamente ha già raggiunto un accordo di collaborazione con il sistema Unico Campania, per chi da Napoli vuole venire nella Città eterna che sia per diletto o per lavoro. Sì, perché l'ambizione del governo è quella di avere presto una piattaforma di MaaS nazionale, in grado di collegare lo Stivale da Aosta a Palermo. «Stiamo rispondendo bene alle prime sfide come quella del bando sulla Maas - fa notare il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri - Siamo molto soddisfatti perché questo era

uno dei progetti che l'amministrazione ha preparato in tempi rapidi. A dicembre, un mese dopo il nostro insediamento, si è chiusa la presentazione e ora Roma ha vinto».

L'assessore ai Trasporti della Capitale, Eugenio Patanè, si sofferma su un altro aspetto: «Roma finalmente torna a essere protagonista e ad avere un ruolo da leader tra le grandi città italiane. Grazie alla vittoria del bando MaaS4Italy saremo capaci di rispondere in modo personalizzato e con un solo strumento a tutte le esigenze di spostamento».

Come detto, nella Capitale, la sperimentazione del servizio partirà a marzo, con la giunta che testerà la app su 5mila utenti, un migliaio dei quali turisti stranieri. Prima di quella data scenderà in campo il ministero delle Infrastrutture, convocando tutte le città pilota e gli operatori: c'è da stabilire un unico sistema di pagamento, gli standard per lo scambio di informazioni e la protezione dei dati sensibili e gli

L'Ego-Hub

oneri per le aziende.

Punto molto caldo questo, perché a fine luglio scade la sperimentazione delle concessioni alle società di sharing. Eppoi c'è il rischio di favorire un comparto su un altro. Spiega Matteo Tanzilli, presidente di Assosharing: «Siamo molto soddisfatti che le città vincitrici siano quelle caratterizzate da competenze tecniche che permetteranno di sviluppare questa piattaforma con respiro strategico. I nodi da sciogliere però non mancano, in particolare per quanto concerne la ripartizione delle responsabilità fra operatori di mobilità e piattaforme terze, la titolarità dei servizi e dei

rapporti contrattuali con l'utenza finale, la definizione di un unico standard di dato che stabilisca subito le modalità di scelta di un servizio rispetto ad un altro». E annuncia: «Chiederemo un incontro tra il ministero e le città vincitrici per richiedere linee guida uniche con regole comuni».

IL FUNZIONAMENTO

Ma come funzioneranno queste app che sapranno conciliare i diversi bisogni di mobilità? In primo luogo ci si deve iscrivere, quindi si passa a indicare il tragitto e a calcolare la migliore modalità di viaggio. Anche perché l'algoritmo ci darà una risposta immediata, chiedendoci se ci muoviamo con un proprio veicolo, dobbiamo trasportare merci o vogliamo utilizzare i mezzi pubblici. Seguiranno le opzioni trasporto più veloce, più economico e più sostenibile. Quindi si entra nel vivo: che cosa usare, se optare per l'auto, il bus, il tram, la metro, i treni, i monopattini, le biciclette, scooter e auto in sharing, oppure noleggiare una macchina o chiamare un taxi o un Ncc. Anche facendo una parte del percorso su due ruote e un'altra su quattro. Fatta la faticosa scelta, con un click si paga e si può girare la città, come detto, come se si avesse un unico biglietto.

Francesco Pacifico

IL NUOVO SISTEMA CONSENTIRÀ DI SCEGLIERE IL MEZZO PIÙ ADATTO, PAGARE UN TICKET UNICO E RIDURRE IL TRAFFICO

**IL SINDACO GUALTIERI:
«SIAMO SODDISFATTI
PERCHÉ ABBIAMO
LAVORATO
IN TEMPI RAPIDI
ALL'OPERAZIONE»**



Peso:1-4%,13-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il sistema del futuro

L'Ego-Hub



Il parco mezzi della capitale

Autobus 2.065	Treni metro 70	Tram 164	Filobus 75	Linee metro 3	Linee di superficie 370	Car sharing 2.370
Monopattini 14.000	Biciclette 5.500	Scooter 2.700	Taxi 7.500	Ncc 950 LICENZE	Abbonati TPL 1.673.000	Iscritti ai servizi di sharing 950MILA



Peso:1-4%,13-58%

RENATO MAZZONCINI L'ad di A2A: "L'extra costo del gas dall'estero vale 40 miliardi"
Il nodo della produzione energetica nazionale: "È importante averla nella transizione green"

“I prezzi colpa della stretta russa la svolta verde aiuterà a tagliarli”

L'INTERVISTA
GIUSEPPE BOTTERO

«**G**li incrementi in bolletta sono tutti legati alla crescita enorme del costo del gas. Se si esclude la mobilità, che utilizza derivati del petrolio, rappresenta l'80% del fabbisogno di energia primaria del Paese. Finché non si riuscirà a trovare un accordo con i grandi fornitori esteri, sarà difficile abbassare i prezzi» dice Renato Mazzoncini. L'ad di A2A, colosso da 13 mila dipendenti, è convinto che la grande corsa delle tariffe sia destinata ad interrompersi. «Continuo a pensare che la situazione si possa normalizzare abbastanza in fretta, risolvendo le tensioni politiche con la Russia».

Dunque non stiamo pagando il costo della transizione energetica?

«È una tesi che respingo assolutamente. Abbiamo fatto un'analisi prendendo in considerazione i prezzi del gas a metà gennaio. Se tutti i cittadini an-

dassero a comprare il gas o l'elettricità quotidianamente, al cosiddetto prezzo spot, l'incremento per il 2022 sarebbe di 65 miliardi di euro. Questo non succede perché esiste un mercato in cui l'energia viene acquistata e venduta in anticipo che ha permesso di evitare rincari per almeno 20 miliardi. Di questi, 10 miliardi di risparmi sono merito delle rinnovabili, in Italia in particolare dell'idroelettrico. Dei restanti 45 miliardi, 40 sono l'incremento del costo dell'acquisto del gas dall'estero».

Il governo ripensa alla tassa sugli extra-profitti. Vi danneggerebbe?

«La maggior parte dell'energia elettrica che produrremo nel 2022 da fonti rinnovabili l'avevamo già venduta un anno fa, esattamente al prezzo deciso dal governo con il decreto. Per questo motivo gli impatti per

sarebbero limitati, circa 35 milioni di euro»

Gentiloni ieri ha detto che il nucleare è una tecnologia per la transizione, non per il futuro. L'Ue però ha aperto agli investimenti nell'atomo. Pensa che l'Italia dovrebbe tornare indietro?

«A livello globale, penso alla Cina, può tornare utile per sostituire la produzione a carbone. E anche nei Paesi europei

come la Francia resta comunque una opportunità. L'Italia ha deciso di rinunciarci molto tempo fa, ma il nostro Paese ha un vantaggio competitivo, perché può contare più di altri su sole, vento e acqua per la produzione di energia. Ad oggi, qui, concentrerei gli investimenti sullo sviluppo delle rinnovabili più che sul nucleare».

L'associazione dei costruttori europei, ha lanciato un allarme. Le vendite crescono, le colonnine no. C'è un problema legato alle infrastrutture? E davvero l'auto elettrica, oggi, non è conveniente?

«Partiamo da un tema di cui si parla troppo poco: un motore termico ha una efficienza del 25%, uno elettrico dell'85%. A parità di energia primaria, con un'auto elettrica fai quattro o cinque volte la strada che percorri con una a benzina. Si stima che al 2050, anche per questo effetto, l'energia consumata a livello globale sarà il 10% in meno di oggi. L'auto elettrica ha un consumo di energia primaria molto basso che la farà vincere sul mercato».

Però resta il problema delle infrastrutture...

«Lo conosco, ho preso la prima auto elettrica nel 2003 quando le colonnine non esistevano. Soltanto il nostro piano industriale prevede 24 mila nuovi punti di ricarica al 2030, nel nostro Paese arriveremo a 120-150 mila. A



Peso:43%

questo si aggiungono le ricariche domestiche».

Ma c'è un problema di materie prime. La chiave sono le Gigafactory?

«In una situazione in cui le batterie saranno il collo di bottiglia di tutta la transizione, avere una produzione nazionale è estremamente importante. Non ne basta una, ne servono tre. Dobbiamo però mettere in piedi una filiera parallela, poiché non disponiamo delle terre rare indispensabili per la produzione di batterie».

Ha appena annunciato un piano da 18 miliardi per accelera-

re la transizione. Su cosa punterete?

«Siamo in un decennio chiave, ma se vogliamo innescare la transizione sono richiesti investimenti enormi. Vogliamo accelerare sulle rinnovabili e sullo sviluppo dell'economia circolare, potendo contare anche su una congiuntura favorevole con i tassi, in particolare delle emissioni green, tra i più bassi di sempre. Bisogna avere coraggio e farsi trovare nel 2030 in una situazione molto migliore rispetto a quella di oggi». —

RENATO MAZZONCINI

AMMINISTRATORE DELEGATO A2A



A oggi in Italia convergono gli investimenti sulle fonti rinnovabili, non sul nucleare

A parità di energia, sul mercato le auto elettriche vinceranno su quelle con motore termico

SU LA STAMPA



Sul giornale di ieri l'intervista al ministro della Transizione Roberto Cingolani che ha lanciato l'allarme sui rincari. Possono superare i fondi del Recovery

Renato Mazzoncini, ingegnere bresciano nato nel 1966, è amministratore delegato e direttore generale di Gruppo A2A dal maggio 2020



Peso:43%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



I guai del M5S e il patrimonio di voti in stand by

Alla fine Grillo ha parlato anche se per invitare al silenzio. Dopo aver detto che le sentenze si rispettano, chiede una pausa per maturare riflessioni e capire se ci sono margini per una strada condivisa. In effetti i 5 Stelle sono a questo punto, come e se costruire una coabitazione delle diverse anime - sostanzialmente Conte e Di Maio - ed evitare una spaccatura definitiva. E qui le questioni sono diverse. Ci sono quelle più tecniche interne al funzionamento del Movimento che riguardano la regola del doppio mandato e la scelta delle liste elettorali e quelle che invece riguardano il dialogo con gli elettori. È evidente che non ci può essere convivenza possibile se innanzitutto non si trova un accordo sulla selezione della classe politica. Se insomma è solo Conte che decide chi può continuare a fare politica - ed essere ricandidato - si arriverà a un redde rationem definitivo.

Basta guardare chi ha già percorso la strada delle scissioni, cioè la sinistra, per capire che vanno creati spazi

vitali anche per le cosiddette minoranze. E che alla fine di scissione in scissione si arriva solo a inaridire il terreno su cui si cammina. In fondo l'esistenza delle correnti si può proibire per Statuto ma poi è la realtà a riproporle perché un partito è una somma di posizioni politiche e ambizioni personali. E questo vale tanto più per il Movimento che ha portato in Parlamento personalità così diverse tra loro che quasi un centinaio ha abbandonato il gruppo per andare al Misto o altrove.

Tra l'altro il tema della coesione interna è una realtà che è arrivata a toccare perfino la Lega, considerata come la forza più stalinista dal punto di vista della fedeltà al capo. Ora anche nel Carroccio si comincia a discutere. In un certo senso li accomuna l'effetto destabilizzante prodotto dalla perdita di consensi: i 5 Stelle erano al 32% e oggi sono alla metà e pure la Lega aveva toccato il 34% e ora è scavalcata da Meloni.

Ma per Grillo, Conte e Di Maio, la questione di fondo è come riprendere l'ascolto della società senza neppure avere il

radicamento territoriale che ha la Lega o il Pd. Erano riusciti a parlare a una fetta importante di italiani ma oggi la vera debolezza sta nel messaggio politico. Nel 2018 era quello del riscatto sociale declinato con il reddito di cittadinanza, la fine del lavoro precario, la legalità mentre oggi, dopo 4 anni al governo, è più complicato ridisegnare una rappresentanza. A maggior ragione di fronte a problemi complessi che mettono alle corde anche gli altri partiti. Tant'è che quei voti usciti dal serbatoio grillino non hanno ancora trovato un'altra casa. Segno di una debolezza diffusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

COVID, LE PROSSIME TAPPE

Mascherine, obbligo al chiuso fino al 31 marzo «Stadi al 75%»

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

valuterà se potranno essere tolte anche al chiuso. Negli stadi capienza al 75%.

alle pagine 4 e 5

Le mascherine, che da venerdì non saranno più obbligatorie all'aperto, andranno indossate al chiuso fino al 31 marzo, quando scadrà lo stato di emergenza. Prima di quella data si

Mascherine al chiuso fino al 31 marzo E gli stadi riaprono al 75 per cento

Se la curva continuerà a scendere l'obbligo non sarà prorogato. Da venerdì si torna a ballare in discoteca

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Le mascherine al chiuso saranno obbligatorie fino al 31 marzo 2022, data di scadenza dello stato di emergenza. Se per quel giorno la curva epidemiologica sarà arrivata molto in basso, potrebbero essere tolte almeno in alcuni luoghi. E anche allo stadio sarebbe autorizzata la capienza al 100%. Il governo imbocca con decisione la strada degli allentamenti. Già dal 1 marzo negli impianti sportivi all'aperto si potrà occupare il 75% dei posti e al chiuso il 60%. Il ministro della Salute Roberto Speranza continua a rimanere cauto, invita i cittadini a mantenere prudenza, ma i dati del bollettino quotidiano — con il tasso di positività che continua ad abbassarsi — consentono di programmare nuove aperture. E anche di ipotizzare la fine dello stato di emergenza seguendo la «gradualità» che il presidente del Consiglio Mario Draghi ha più volte sottolinea-

to come «necessaria» per arrivare alla fine della pandemia. Per questo il green pass sarà certamente confermato almeno fino al 15 giugno. Ieri il presidente della Camera Roberto Fico ha dato il via libera all'obbligo per i deputati che entrano a Montecitorio.

Mascherine all'aperto

L'ordinanza che entra in vigore elimina in tutta Italia da venerdì 11 febbraio l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto. Bisognerà però «avere sempre con sé i dispositivi di protezione delle vie respiratorie e indossarli laddove si configurino assembramenti o affollamenti».

Mascherine al chiuso

Il testo del provvedimento prevede che «fino al 31 marzo 2022 è fatto obbligo sull'intero territorio nazionale di indossare i dispositivi di protezione delle vie respiratorie nei luoghi al chiuso diversi dalle abitazioni private». C'è dunque una data di scadenza della misura: se i contagi da Covid 19 continueranno a scendere e soprattutto se i reparti degli ospedali saranno svuo-

tati, in alcune situazioni si potrà stare senza volto coperto anche all'interno. Fino al 31 marzo ci sono alcuni luoghi dove è obbligatorio indossare le Ffp2: treni, aerei, navi e su tutti i mezzi del trasporto pubblico locale. I contatti stretti dei positivi con terza dose da meno di 120 giorni non sono obbligati a rispettare la quarantena, ma devono indossare per dieci giorni la Ffp2 e rispettare l'autosorveglianza. Rimangono invece sempre esenti: «I bambini di età inferiore ai sei anni; le persone con patologie o disabilità incompatibili con l'uso della mascherina, nonché le persone che devono comunicare con un disabile in modo da non poter fare uso del dispositivo; i soggetti che stanno



Peso:1-3%,4-36%,5-7%

svolgendo attività sportiva».

Gli stadi

Il provvedimento che sarà firmato nei prossimi giorni porterà la firma dello stesso Speranza e della sottosegretaria allo Sport, Valentina Vezzali. Dal 1 marzo sugli spalti degli stadi si torna al 75% e nelle strutture al chiuso si va al 60%. Ma nella nota del ministero della Salute è specificato che si dovrà «proseguire con le

riaperture complete qualora la situazione epidemiologica continuasse il suo trend di calo».

Le discoteche

Da venerdì via libera anche ai balli in discoteca. Potrà entrare solo chi ha il green pass rafforzato, quindi guariti o vaccinati. Se la discoteca è al chiuso sarà obbligatorio indossare la mascherina, tranne quando si sta in pista a ballare. Se è all'aperto si potrà stare invece senza mascherina. Il limite di capienza di tutti i locali da

ballo non può essere superiore al 75% all'aperto e 50% al chiuso rispetto a quella massima autorizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● La nuova ordinanza firmata dal ministro della Salute Roberto Speranza è valida fino al 31 marzo 2022 e ricorda che le mascherine restano obbligatorie al chiuso almeno fino a quella data, poi si vedrà se prorogare la misura oppure dal 1° aprile si potrà stare anche dentro senza mascherine

● In ogni caso le disposizioni della nuova ordinanza si applicano a tutte le regioni italiane a prescindere dai colori

● La fine dello stato di emergenza (il 31 marzo) non comporterà la fine del green pass: almeno fino a giugno dovrebbe restare l'obbligo di esibirlo per la vita ludico-sociale e anche per il lavoro



Verifiche

La polizia locale controlla se le persone indossano le mascherine anche all'aperto in centro a Roma (foto Imago)

Le misure



Cadono gli obblighi

✓ Dall'11 febbraio non ci sarà più l'obbligo di indossare le mascherine all'aperto. Per ora è fissata al 31 marzo la scadenza dell'obbligo di utilizzo delle protezioni al chiuso, prima di quella data si capirà se prorogarlo o meno

Protezioni pronte all'uso

✓ La storia delle mascherine non finisce però del tutto con le decisioni emerse ieri: resta l'obbligo su tutto il territorio nazionale di utilizzare i dispositivi di protezione individuale laddove si verifichino assembramenti

Ritorno negli impianti sportivi

✓ Dal primo marzo la capienza consentita negli impianti sportivi, e in particolare negli stadi, sarà al 60% e al 75%, per gli eventi rispettivamente al chiuso oppure all'aperto. Per il calcio torna quindi, con decisione, la presenza del pubblico

Locali da ballo, le differenze

✓ Le discoteche riaprono al ballo da venerdì: potranno entrare solo i clienti con green pass rafforzato. La mascherina continuerà a essere obbligatoria nei locali al chiuso: non sarà invece necessaria in quelli all'aperto



Grillo gela Conte: rispettare le sentenze Giustizia: il governo accelera, partiti divisi

di **Giovanni Bianconi** e **Cesare Zapperi**

Caos nel Movimento Cinque Stelle dopo la decisione del tribunale che di fatto cancella la nomina di Giuseppe Conte. Gelo da Beppe Grillo, che sul suo blog scrive: «Le sentenze si rispettano. In questo momento non si possono prendere decisioni avventate». Sulla riforma della giustizia, la ministra Marta Cartabia lancia una nuova idea per il sistema elettorale del Csm. Un metodo maggioritario

binominale, con una quota proporzionale che lascia spazio a candidature slegate da correnti o gruppi minoritari. Ma i partiti sono divisi.

da pagina 6 a pagina 9 **Brandolini**

La mediazione di Cartabia Un sistema «misto» per l'elezione del Csm Stop alle porte girevoli

Venerdì in Consiglio dei ministri: quota proporzionale

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Il tentativo di fare in fretta si scontra con la necessità di modificare le proposte iniziali, per coniugare le diverse richieste ed esigenze delle parti in causa: la politica da un lato e la magistratura dall'altro, con posizioni differenti all'interno dei due fronti. Un contesto complicato, ma non c'è tempo da perdere. Le trattative per la riforma della giustizia, e in particolare dell'organo di autogoverno delle toghe, procedono a tappe forzate e la Guardasigilli Marta Cartabia lancia una nuova idea per provare a sciogliere il nodo più complicato: il sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura (le prossime consultazioni sono previste in estate).

L'ultimo rilancio illustrato

ieri ai partiti per portarlo venerdì in Consiglio dei ministri è un metodo maggioritario binominale, come ipotizzato inizialmente, ma con una quota proporzionale per assicurare la contendibilità dei seggi e il pluralismo, lasciando spazio a candidature slegate dalle correnti o di gruppi minoritari. Nelle consultazioni con i partiti di maggioranza avvenute prima di Natale, la ministra aveva suggerito, come correttivo del maggioritario binominale, una quota di 4 o 6 seggi (a seconda che il numero dei togati resti a 16 oppure salga a 20, come sembra più probabile) da assegnare ai migliori terzi; ora, dopo ulteriori consultazioni e il vertice che c'è stato l'altro ieri a Palazzo Chigi con il premier Draghi e il sottosegretario Roberto Garofoli, Cartabia ha pensato di riservare quello spicchio di rappresentanza a candidati eletti con il sistema proporzionale puro. Per andare in-

contro alle istanze degli stessi giudici che, nel referendum consultivo indetto dall'Associazione magistrati, si sono espressi abbastanza chiaramente contro il maggioritario.

Con questo *escamotage* la ministra spera di placare le riserve delle toghe, ma il rischio è che la soluzione apra un nuovo conflitto con e tra i partiti che sostengono il governo. Nella maggioranza c'è infatti la componente di centrodestra (Lega e Forza Italia) che, per eliminare il ruolo delle correnti, insiste a chiedere il sorteggio «temperato»: vale a dire l'estrazione di una rosa di



Peso:1-7%,6-62%

candidati all'interno dei quali pubblici ministeri e giudici possano eleggere i venti consiglieri togati. Una strada che però la ministra, in linea con la commissione guidata dal professor Massimo Luciani che lo scorso anno su suo incarico ha presentato un ventaglio di possibili riforme, considera in contrasto con la Costituzione. L'articolo 104 stabilisce infatti che i consiglieri togati «sono eletti da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie», e non prevede filtri né livelli minimi di carriera per candidarsi.

L'altro punto controverso è il rientro nei ranghi dei magistrati eletti in Parlamento o negli enti locali, al termine del mandato politico. Una que-

stione che sta molto a cuore ai Cinque Stelle e della quale s'era già occupato lo stesso Csm cinque anni fa, proponendo al Parlamento di fermare le cosiddette «porte girevoli» con una legge. Ma non è successo nulla. Cartabia propone intanto di impedire il doppio incarico: attualmente è possibile svolgere il ruolo di amministratore o consigliere di enti locali in un luogo ed esercitare le funzioni giudiziarie in un altro, cosa che non dovrà più accadere. E non sarà possibile candidarsi nei centri in cui si è prestato servizio negli ultimi tre anni.

Per quanto riguarda il ritorno al lavoro, invece, la riforma dovrebbe prevedere che terminate le «cariche elettive» i magistrati non possano assu-

mere funzioni giurisdizionali, le stesse di prima o anche diverse. Questo significa che potrebbero essere inseriti in uffici come il Massimario della Cassazione, in ruoli amministrativi presso enti statali o soluzioni simili. Senza più indossare la toga dei pm o dei giudici, affinché non risulti incrinata l'immagine di imparzialità che quelle funzioni richiedono.

Ma se questa soluzione fosse limitata agli «eletti», resterebbero fuori gli incarichi extragiudiziari a chiamata diretta, nei ministeri, negli enti locali o altre istituzioni che abbiano anche valenza politica. E non è detto che una simile differenza di trattamento sia accettata dai partiti. Innanzitutto dai grillini, che di questa

questione hanno fatto una sorta di bandiera. E poi perché il numero di magistrati attualmente fuori ruolo per questo tipo di incarichi è maggiore di quelli scesi in politica dopo il vaglio elettorale.

Il sorteggio

I partiti di centrodestra insistono invece perché venga scelto il sistema del sorteggio

I 5 Stelle

La soddisfazione dei 5 Stelle per il divieto di rientrare nel ruolo delle toghe in politica

La riforma

Il via libera delle Camere

✓ Il 3 agosto la Camera ha approvato con 396 sì, 57 no e 3 astenuti il ddl delega di riforma del processo penale. Il testo ha avuto poi il via libera definitivo del Senato il 23 settembre con 177 sì e 24 no

Entra in vigore l'improcedibilità

✓ Con la riforma è entrata in vigore l'improcedibilità, per i reati commessi dopo l'1 gennaio 2020, che non prescrive il reato ma azzera il processo che sfiora i limiti prefissati

L'appello e la Cassazione

✓ La riforma Cartabia, che stabilisce due anni di tempo per celebrare il processo di appello e uno per la Cassazione (prolungabili rispettivamente di un anno e sei mesi), diventerà pienamente operativa a partire dal 2025

L'elezione delle toghe

✓ La ministra della Giustizia Cartabia deve ancora affrontare uno dei nodi più delicati: la riforma del Consiglio superiore della magistratura e del sistema elettorale dell'organo di autogoverno delle toghe



23 settembre La Guardasigilli Marta Cartabia e il ministro Federico D'Incà in Senato dopo il sì alla riforma del processo penale



Peso:1-7%,6-62%

IL RETROSCENA

Per l'ex premier un mese di limbo

di **Emanuele Buzzi**

Conte è rimasto spiazzato da Grillo. Ci sarà un mese di stallo, poi si sceglierà un legale rappresentante che faccia partire le votazioni. Ora un faccia a faccia.

a pagina 9

Il retroscena

L'ex premier spiazzato dal passo del fondatore Ora un faccia a faccia

Ancora un mese di stallo per scegliere un legale rappresentante

MILANO Soldi, equilibri incerti e tempi che si allungano. I Cinque Stelle si interrogano sul da farsi. Come reagire all'ordinanza di Napoli? Beppe Grillo è rimasto infastidito dall'accelerazione che i vertici hanno cercato di imporre: il garante vuole ponderare ogni passo. Non è escluso che a breve ci possa essere un incontro tra le parti, opzione che fino a lunedì pomeriggio da ambienti vicini allo showman ligure veniva smentita. Grillo però ora sta accarezzando l'idea di un faccia a faccia: vuole fare chiarezza e cogliere l'occasione per dare una scossa al Movimento, sistemando le faide interne ai Cinque Stelle.

Conte sarebbe stato sorpreso dalla mossa del garante, anche se ambienti vicini all'ex premier smentiscono e parlano di «sintonia» tra le parti. «C'è chi sta usando questa situazione per indebolire Conte con modifiche ai suoi poteri, dalla gestione dei territori a variazioni statutarie», dicono i contiani. «Siamo al paradosso: veniamo accusati per il frutto delle loro scelte», replicano i dimaiani e i malpanci-

sti.

I protagonisti della vicenda sanno che dietro a ogni singola mossa si celano questioni legali e pecuniarie importanti. Ora ci sono più soldi in cassa: nel solo mese di dicembre il Movimento ha ricevuto (dagli eletti) oltre 450 bonifici, quasi tutti a 4 cifre ma con picchi anche da 17 mila euro. I soldi — circa 600 mila euro — sono una boccata d'ossigeno per le casse pentastellate, ma c'è chi teme che il caos interno porti a nuove titubanze in merito alle restituzioni.

Non solo. I soldi che i Cinque Stelle potrebbero trovarsi a dover impiegare per dirimere la vicenda sono molti. Si parla di spese legali, di eventuali ricorsi (anche e soprattutto per un possibile uso improprio dei dati degli iscritti, con tanto di sanzioni nel caso da parte del garante della privacy), di spese forse legate all'utilizzo di Rousseau (anche in questo caso una cifra «importante»). In questo guazzabuglio c'è chi mette le mani avanti. «I contratti in essere rimangono in essere. Rimane tutto invariato per noi», dice

all'Adnkronos Giovanni Di Sotto, ad di Multicast, la società che ha creato la piattaforma SkyVote.

I legali di Conte e Grillo secondo quanto filtra da indiscrezioni si sono confrontati ieri. L'orientamento sembrerebbe non più quello di affidarsi a una ratifica in tempi rapidi dei votanti «mancanti», ma di procedere con l'elezione di un nuovo comitato di garanzia, in modo che ci sia un legale rappresentante che possa far partire l'iter per la votazione sullo statuto (o eventualmente stabilire i criteri per l'elezione del comitato direttivo).

I tempi, però, si preannunciano lunghi: almeno un mese. I passaggi sono chiari: in sette-dieci giorni i Cinque



Peso:1-2%,9-31%

Stelle faranno la prima mossa, Grillo indicherà la rosa dei nomi del comitato, ci sarà una votazione poi i tre eletti dovranno riunirsi, scegliere un presidente e deliberare una votazione. Questa fase potrebbe essere completata per l'inizio dell'ultima settimana di febbraio. Poi per le votazioni che riguardano le modifiche statutarie serviranno 15 giorni di preavviso: ecco allora arrivare a una possibile soluzione — nella migliore delle ipotesi — per la prima decade di marzo. «Io non sarei così ottimista: pri-

ma di procedere spediti dovremmo valutare con attenzione ogni aspetto di ogni passaggio, proprio per evitare di ritrovarci in guai peggiori tra pochi mesi», sottolinea un pentastellato. In ogni caso a metà marzo servirà il via libera per le liste per le Comunali di primavera: un appuntamento che potrebbe essere a rischio per i Cinque Stelle in caso di altri intoppi.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Il garante Beppe Grillo resta per ora l'unica figura con i titoli per prendere decisioni. Ora si dovrà votare per il comitato direttivo a 5 che era stato approvato dagli iscritti lo scorso febbraio (prima delle modifiche oggetto del ricorso). Dal tribunale di Napoli, intanto, è atteso a marzo anche un giudizio di merito



Il post

Beppe Grillo ieri è intervenuto su Facebook: «Le sentenze si rispettano. La situazione, non possiamo negarlo, è molto complicata»



Peso:1-2%,9-31%

📌 La Nota

UNA DESTRA D'OPPOSIZIONE A CACCIA DEI VOTI GRILLINI

di **Massimo Franco**

I vertici del Movimento Cinque Stelle stanno cercando disperatamente di ibernare il conflitto interno. Prima della resa dei conti tra il leader Giuseppe Conte e il ministro Luigi Di Maio, vogliono capire quale sarà la ricaduta finale della sentenza del Tribunale di Napoli che ha bocciato tutte le nomine decise nell'agosto del 2021: a cominciare da quella di Conte. Ma nelle pieghe di un limbo identitario e di strategia, si staglia un declino elettorale osservato con interesse da chi cerca di intercettare la massa dei voti raccolti dai grillini nel 2018: soprattutto a destra.

Gli analisti dei flussi elettorali hanno cominciato a fare un po' di conti e confronti tra le elezioni politiche di quattro anni fa e i sondaggi che circolano. E sono arrivati alla conclusione che il M5S avrebbe perso virtualmente oltre la metà dei consensi. Significa che esistono circa sei milioni e mezzo di voti a caccia di una nuova rappresentanza. Il tema è dove possano andare a finire. A livello locale, finora hanno ingrossato il serbatoio potenzialmente infinito dell'astensione. Ma c'è chi prevede un travaso soprattutto a favore della destra di Giorgia Meloni.

Il partito di FdI nel 2018 prese appena il 4,35 per cento; oggi veleggerebbe intorno al 21. Il Movimento di Beppe Grillo avrebbe perso circa venti punti, perché oggi viene dato intorno al 13,5 per cento, e ancora in calo. Ebbene, chi come l'ex deputato Pino Pisicchio compone e scompone gli schieramenti, vede nel contenitore

dell'opposizione l'approdo più verosimile delle pulsioni antisistema che sopravvivono nei Cinque Stelle: a conferma di un grillismo trasversale e post-ideologico nel quale la componente populista sarebbe orientata a identificarsi con la destra.

Se questo fosse davvero lo scenario, sarebbe un problema in più per un Pd che insegue da mesi l'asse col M5S: sebbene anche il Pd di Enrico Letta sembri in grado di assorbire una frazione di quell'elettorato. L'offensiva crescente di FdI contro il governo di Mario Draghi va letta anche su questo sfondo. Punta ad accentuare le difficoltà della Lega di Matteo Salvini, che rimane nella maggioranza insieme con FI; e a sfruttare fino in fondo le convulsioni del M5S. Sono difficoltà alle quali si oppone una «coerenza» che può essere giocata sia contro la destra di governo che contro il grillismo di governo.

Il rischio di ritrovarsi presto con un bottino elettorale tanto vasto quanto inservibile è evidente. Per questo si moltiplicano i segnali cautamente distensivi nei confronti di Sergio Mattarella. «Non so» se quello del capo dello Stato «sarà un settennato diverso, è quello che mi auguro», ha azzardato Giorgia Meloni. «Ho trovato nelle sue parole un'enorme discontinuità. Se cambierà passo ci troverà al suo fianco». È un abbozzo di dialogo che guarda non tanto al 2022, ma a quanto potrà accadere dopo le elezioni del 2023.



Peso:17%

ANTONIO TAJANI

«Centrodestra, nuova formula»

di **Giuseppe Alberto Falci**

Per il centrodestra «serve impegno e una nuova formula per idee e proposte» spiega Antonio Tajani. «E Forza Italia deve avere un ruolo fondamentale».

a pagina 11

L'INTERVISTA ANTONIO TAJANI

«Il centrodestra non si fonde a freddo Ora restiamo uniti, la formula si troverà»

Il coordinatore: Forza Italia è al centro dell'alleanza

ROMA «Dobbiamo anteporre l'interesse degli italiani a quello dei partiti. Tirare a campare non serve», avverte Antonio Tajani, coordinatore e numero due di Forza Italia.

Le fibrillazioni all'interno dei partiti mettono a rischio la tenuta del governo?

«Il governo deve incidere. Noi, ad esempio, chiediamo una vera riforma della giustizia: basta porte girevoli tra magistratura e politica e una chiara e netta separazione delle funzioni. Serve anche la riforma del Csm. Sono fondamentali come quella del fisco e della burocrazia. Tutto questo deve riguardare l'attuale governo e il successivo che sarà sicuramente di centrodestra e avrà il compito di modernizzare il Paese».

Lei parla di centrodestra ma al momento volano gli stracci: Salvini contro Meloni, Meloni contro Berlusconi. Come andrà a finire?

«Il centrodestra non è un

monolite, si sa. È una coalizione che ha al suo interno forze diverse. E io credo che un ruolo fondamentale lo debba avere Forza Italia che è il centro del centrodestra di governo perché liberale, popolare, europeista, atlantista, riformista e cristiano».

Salvini parla di partito repubblicano, Meloni di una compagine di conservatori. Come si può ricompattare la coalizione?

«La formula vincente si troverà. Non si fanno certo le fusioni a freddo il giorno dopo di un voto delicato come è stato quello del Quirinale. Piuttosto impegniamoci su idee e proposte per il Paese. C'è un problema legato al rilancio dell'industria, c'è il Pnrr da mettere a terra. Il secondo capitolo di spesa più importante del Pnrr è quello dedicato alla digitalizzazione del nostro continente europeo».

Però scricchiolano gli equilibri in diverse regioni: Liguria, Piemonte, Basilicata. Salta tutto?

«È fisiologico che ci siano tensioni a livello locale».

Ma alle amministrative della primavera prossima cosa succederà? Farete le primarie come vi chiede Fdi?

«È uno strumento che ha fatto ottenere pessimi risultati al Pd».

Niente primarie, dunque. Lei scommetterebbe sull'unità del centrodestra alle politiche del 2023?

«Con l'attuale sistema di voto il centrodestra deve restare unito».

Renato Brunetta dice basta «bipolarismo bastardo». C'è



Peso:1-2%,11-43%

chi nel vostro partito vorrebbe rifare un centro con leader Mario Draghi?

«La sua è un'opinione personale, non è certo quella di Forza Italia».

Ha visto che Toti e Renzi lavorano alla costruzione di un nuovo polo centrale?

«Non vedo prospettive diverse da un centro che è FI. Ci sono già pezzi di centrismo come l'Udc o Noi con l'Italia che sono federati con noi. Nella storia degli ultimi 28 anni i contenitori di centro che sono nati dopo la fine della Democrazia cristiana non hanno mai avuto successo».

E se si tornasse al proporzionale?

«Quando incontro per strada la gente non mi chiede della legge elettorale. Piuttosto

mi chiede dell'aumento delle bollette. Parliamo al Paese, altrimenti rischiamo di parlarci fra di noi ed essere autoreferenziali».

A proposito di caro bollette, chiederete un altro scostamento di bilancio?

«Occorre reperire i fondi per salvare le imprese e le fasce più deboli dal caro bollette. L'importante è recuperare quel denaro e risolvere questo enorme problema ai cittadini. Le persone sono preoccupate. Tra gas ed elettricità, non sanno più cosa fare. Se una famiglia riceve bollette di oltre 300 euro non sa come far tornare i conti. Lo si vuole fare senza un ulteriore scostamento di bilancio? Bene, si proceda. Contemporaneamente bisogna lavorare a livello strategi-

co. Che significa estrarre più gas, pensare al nucleare, aggiornare il piano nazionale energetico, sbloccare le rinnovabili eliminando burocrazia e sottraendo gli impianti a possibili veti».

Avete ricevuto garanzie da parte del governo?

«Sappiamo che c'è voglia di intervenire».

Giuseppe Alberto Falci

La parola

COALIZIONE

La coalizione di centrodestra formata da Lega, FI e FdI è stata messa a dura prova dal voto per il Quirinale. Dopo tensioni interne e discussioni, Salvini e Berlusconi hanno dato il via libera al Mattarella bis con l'assoluta contrarietà della Meloni. «Il centrodestra si è sciolto come neve al sole» ha detto Salvini

**I territori
È fisiologico che ci siano tensioni. Primarie per le amministrative? È una formula che ha fallito**



Coordinatore Antonio Tajani, 68 anni, vicepresidente di Forza Italia, deputato europeo e vicepresidente del Partito popolare europeo



Peso:1-2%,11-43%

Giustizia

Pm in politica
Stop al rientro
in toga

di Milella e Sannino

● a pagina 8

Riforma Cartabia mai più in toga i magistrati-politici

Il governo sceglie la linea più severa sulle "porte girevoli". Le norme venerdì a Palazzo Chigi. Voto maggioritario "temperato" per il Csm

di **Liana Milella**
e **Conchita Sannino**

ROMA – Definitivo stop alle "porte girevoli" per le toghe in politica, e una legge elettorale maggioritaria con uno spruzzo di proporzionale. Sono queste le ultime novità sulla riforma del Csm dopo una serata di confronti tra la Guardasigilli Marta Cartabia e i singoli partiti. Nessun testo ufficiale ancora, ma una certezza politica. La riforma del Csm arriverà venerdì a Palazzo Chigi. La notizia filtra a ridosso degli incontri. E si tratta di un'accelerazione voluta dal premier Mario Draghi che intende chiudere in settimana il capitolo del Csm, soprattutto dopo le parole di Sergio Mattarella nel suo discorso di insediamento. Con una conseguenza concreta: già mercoledì 16, rispettando il calendario della commissione Giustizia, gli emendamenti della ministra saranno pronti per i sub-emendamenti parlamentari. E il testo potrà marciare spedito verso l'approdo in aula previsto per l'ultima settimana di

marzo. Incontri singoli dunque, nell'ordine M5S, il Pd, la Lega, Forza Italia, Leu, Azione. Che svelano anche i primi problemi d'intesa politica sulla riforma. Perché da Lega e Forza Italia, ma anche da Azione, arriva la richiesta di una netta discontinuità rispetto alle regole in vigore, soprattutto per la selezione dei componenti togati del Csm, per cui il centrodestra vede come unico sistema il sorteggio, accettando solo che sia "temperato", cioè prima il sorteggio tra tutte le toghe e poi un voto sui candidati. La Lega chiede una riforma «ampia e incisiva». A tutti Marta Cartabia ha spiegato il senso del summit di tre ore dell'altro ieri col sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli e del colloquio con lo stesso Draghi. Due novità. Innanzitutto sul destino dei magistrati che scendono in politica, a qualsiasi livello. Cartabia torna al testo del predecessore Bonafede, e va anche oltre: al termine di un incarico parlamentare e di governo, ma anche in un'amministrazione locale, la toga non potrà più tor-

nare indietro, ma si vedrà assicurato un posto in via Arenula, oppure in un altro ministero, o ancora a palazzo Chigi. «Una soluzione drastica - dice il presidente di Anm, Giuseppe Santalucia a Repubblica - che merita una riflessione sul piano della compatibilità costituzionale». Una regola che Bonafede prevedeva per deputati, senatori e uomini di governo, ma che con Cartabia, dopo il caso Maresca, dovrà valere anche per consiglieri comunali e regionali. Assoluta incompatibilità inoltre negli enti locali tra il ruolo politico e quello di magistrato: chi viene eletto dovrà mettersi in aspettativa. Soluzione che M5S definisce «molto apprezzabile» perché conferma l'impianto della Bonafede. «Sono regole che con forza abbiamo voluto introdurre sin dall'inizio», dicono dal M5S. Regole che, però, Enrico



Peso: 1-2%, 9-38%

Costa di Azione respinge «perché lasciano aperto il varco al rientro in toga per ministri, sottosegretari o assessori regionali che arrivino dalle magistrature». Quanto alla legge elettorale, Cartabia conferma la sua soluzione, una legge maggioritaria binominale, ma con l'aggiunta di un tocco di proporzionale, perché ci sarà un recupero per i migliori terzi con questo sistema: a patto che i candidati si

siano preventivamente apparentati tra collegi differenti. Garantita ovviamente la parità di genere. Gli avvocati, nonché i docenti universitari, spuntano un deciso successo perché avranno diritto di voto nei consigli giudiziari.

*Santalucia (Anm):
"Serve una riflessione
sulla compatibilità
costituzionale"*

I punti

1 Il sistema elettorale
Il Pd punta su un maggioritario "temperato", il centrodestra vede come unico sistema il sorteggio, "compensato" dal successivo voto ai candidati

2 Le porte girevoli
Per i magistrati che scendono in politica regole drastiche: se eletti, non potranno più tornare nella funzione giurisdizionale; ma al lavoro degli uffici, anche al Ministero

3 Consigli giudiziari
Entrano docenti universitari ed avvocati nei consigli giudiziari, avranno diritto di voto. Per la nomina dei legali, si passerà attraverso un deliberato dell'Ordine



Peso:1-2%,9-38%

Il voto nei Comuni La riforma elettorale che serve alla gente

Paolo Pombeni

Sentenziare che in politica tutto si tiene è una grande banalità, ma spesso questa espressione viene usata più che altro per dire che non si può toccare niente senza cambiare tutto. E siccome a cambiare tutto non si riesce, teniamoci quel che abbiamo. Ora è più o meno quel che sta accadendo col dibattito sulla riforma della legge elettorale: inutile cercare qualcosa di nuovo se in contemporanea non si riformano i regolamenti delle Came-

re, la forma di governo, magari la stessa modalità di elezione del Presidente della Repubblica e i suoi poteri. Visto che purtroppo questo è difficilissimo se non impossibile, allora finiremo per tenerci il Rosatellum, cioè l'attuale legge elettorale nonostante in astratto non piaccia quasi per niente e con la sbrindellata riforma grillina del taglio dei parlamentari sia persino peggiorata.

Bene, anzi male, perché la difficoltà del mettere mano ad un ripensamento di quel meccanismo che, lo si voglia

o no, potrebbe determinare una nuova dimensione del sistema dei partiti, sta in una correlazione di fatto su cui ci sembra ci sia poca attenzione. Proviamo a spiegarla. Prima di andare alle elezioni politiche, quelle da cui ci si potrebbe aspettare forse un superamento dell'attuale quadro confuso, si deve affrontare una tornata di elezioni amministrative il prossimo maggio (presumibilmente).

Continua a pag. 23

L'editoriale

La riforma elettorale che serve alla gente

Paolo Pombeni

segue dalla prima pagina

Ebbene quelle andranno per forza di cose affrontate in un'ottica di confronto maggioritario, perché così impone la legge per la scelta dei sindaci, legge che secondo i nuovi conservatori dell'esistente funziona benissimo. A noi verrebbe qualche dubbio, visto come sono andate le tornate dell'anno scorso, ma lasciamo perdere.

Il fatto è che per vincere quelle competizioni è necessario formare delle coalizioni, considerato che neppure a livello locale c'è un qualche partito che da solo possa aspirare a vincere non diciamo al primo turno col 50%+1 dei consensi, ma neppure poi al ballottaggio se non si raggiunge quella soglia. Ne deriva che i partiti impegnati

per maggio a mettere insieme delle coalizioni per conquistare le varie città che vanno alle urne dovrebbero poi in quello stesso torno di tempo trovare un accordo per una legge elettorale nazionale che li liberi dal vincolo di mettere in piedi coalizioni obbligate. Cioè dovrebbero fare degli accordi dicendo che ne faranno presto a meno.

Dicono i conservatori dell'esistente che il meccanismo dei sindaci funziona benissimo, perché in quel caso le coalizioni tengono. Sorvolano sul piccolo particolare che in quel caso se le coalizioni si disfano si torna a votare e che essendo il sindaco direttamente designato dal voto popolare, consegue un potere di controllo sulla sua coalizione che non è presente nel caso delle elezioni nazionali con l'attuale sistema, dove non c'è alcuna designazione reale del premier (sui simboli dei partiti si può scrivere quel che si vuole,

ma non ha valore) e dunque, come si è visto, poi le coalizioni si disfano senza tanti problemi.

Così, per usare un'abusata metafora, si torna alla casella iniziale: se si volesse avere qualcosa di analogo a quanto avviene coi sindaci bisognerebbe fare una riforma elettorale per le elezioni politiche che contemplasse un meccanismo simile. E' immaginabile che ci si possa riuscire? Ne dubitiamo. Già è difficile mettere in piedi coalizioni realmente coese dovendo stilare solo un programma elettorale piuttosto



Peso: 1-8%, 23-18%

generico, ma avendo a disposizione tutto un gioco di spartizione dei collegi. Non sappiamo immaginare come si potrebbe a priori decidere senza spargimento di sangue chi è il candidato premier del centrodestra, del centrosinistra, o di un'altra coalizione, ove si sapesse che poi in caso di vittoria quello non può essere sfiduciato e la coalizione non può essere rotta senza precipitare nel ritorno alle urne.

Obiettare che nelle attuali condizioni un sistema di tipo proporzionale ben temperato (è possibile: vedi Germania tanto per dire) eviterebbe sia le coalizioni fatte di malavoglia, sia la compressione delle articolazioni politiche in pochi grandi contenitori, non

dovrebbe essere rivoluzionario. Ovviamente non si tratta di immaginare una bacchetta magica che ricrea in automatico un quadro politico articolato, ma con qualche logica positiva. Ridurre tutto ai calcoli che si fanno sommando a freddo questa e quella attuale presenza nel quadro dei partiti, avere in mente solo i possibili vantaggi per la propria parte, anzi spesso per la propria fazione e qualche volta addirittura le fortune di singoli esponenti politici, è un modo sbagliato per affrontare i problemi che la crisi dei partiti ha messo ulteriormente in evidenza con le vicende dell'elezione quirinalizia.

Soprattutto non si tiene in conto che ragionando in quei modi si allarga la distanza fra la

classe politica e il sentire della gente, che magari si può anche divertire ad assistere agli scontri tra i gladiatori nei talk show e altrove, ma poi, visti i tempi, nelle urne chiederà di avere un sistema che assicuri il governo delle tante problematiche con cui deve fare i conti ogni giorno.



Peso:1-8%,23-18%

A "30 MINUTI AL MASSIMO" LA LEADER DI FDI RIVENDICA LA GUIDA DELLA DESTRA. SALVINI: QUALCUNO VUOLE ANDARE DA SOLO E PERDERE

Meloni: sono pronta a governare

«Alleanza in crisi, noi coerenti. Il vaccino non è una religione, non lo farò a mia figlia». La rabbia dei virologi

NICCOLÒ CARRATELLI

Giorgia Meloni ha poche ma importanti certezze: «L'unico partito rimasto nel centrodestra siamo noi e sono pronta a governare. La nostra alleanza è in crisi, noi coerenti».

OLIVO - PAGINE 4-5

L'INTERVISTA

Giorgia Meloni

“Fdi primo partito della destra e io mi preparo a governare”

La leader di Fratelli d'Italia: «Un'intesa nel centrodestra ma non scritta sulla sabbia Draghi mandi via i ministri Speranza e Lamorgese, sono totalmente fallimentari»

NICCOLÒ CARRATELLI

Nella confusione generale Giorgia Meloni ha poche ma importanti certezze: «L'unico partito rimasto saldamente nel centrodestra siamo noi - dice la leader di Fratelli d'Italia - e al governo con il Pd non ci andremo mai. È una vita che vogliono chiuderci in un angolo, ma non ci sono mai riusciti e non ci riusciranno». Nell'osservare l'«inconsistenza» del centrodestra, avverte Salvini e Berlusconi: «Non si possono più scrivere accordi sulla sabbia». Nell'intervista con il direttore de La Stampa, Massimo Giannini, per la trasmissione "30 minuti al Massimo" (versione integrale su la-stampa.it), Meloni spiega perché non vaccinerà sua figlia contro il Covid e non risparmia critiche al governo Draghi, in particolare per la gestione della pandemia, prendendo di mira due ministri: «Speranza e Lamorgese sono stati totalmente fallimentari».

Onorevole Meloni, siete usci-

ti a pezzi dell'elezione del presidente della Repubblica. Vi siete sciolti come neve al sole, come dice Salvini?

«Attualmente la coalizione ha enormi difficoltà, sul piano parlamentare ha dimostrato tutta la sua inconsistenza. Ma penso che le idee e i principi che la ispirano siano ancora maggioranza tra gli italiani, quindi è il momento di fare chiarezza tra noi».

C'è spazio per una ricomposizione?

«Non dipende da me, ma le persone che votano centrodestra chiedono rispetto, di essere rappresentate con orgoglio, senza rincorrere le sirene della sinistra, che è naturalmente nostra avversaria. La mia responsabilità è dare rappresentanza a questo mondo, gli altri dovranno fare le loro scelte. Nell'elezione del presidente della Repubblica hanno preferito tutelare l'alleanza di governo con Pd e M5s invece che l'unità del centrodestra».

Con Salvini e Berlusconi vi siete parlati e chiariti?

«Salvini non lo sento da prima che votasse per Mattarella. Berlusconi mi ha chiamato un paio di giorni fa e abbiamo parlato. Ci confronteremo, per carità, ma il punto è che non si possono più scrivere accordi sulla sabbia, dirci che stiamo uniti e poi assumere posizioni diverse su questioni serie. Io penso che il nostro ruolo sia riorganizzare il campo dei conservatori in vista delle prossime elezioni. Perché prima o poi tornerà la democrazia in questo Paese».

Perché la democrazia in Italia



Peso:1-7%,4-58%,5-24%

È stata sospesa?

«Da noi tutte le scuse sono buone per non votare. Noi siamo l'unica democrazia in Europa in cui il premier non ha avuto alcuna legittimazione da parte del popolo, ma solo dal Parlamento, che ormai è poco rappresentativo del Paese».

Tornando a Berlusconi, avete fatto pace? La inviteranno di nuovo sulle reti Mediaset?

«Per la verità, un invito da Mediaset è già arrivato. Ci siamo chiariti, ma ribadisco che la scelta di appoggiare la candidatura di Berlusconi al Quirinale non è stata dettata da gratitudine o deferenza, perché quando ho dovuto dirgli di no l'ho fatto».

Lui e Salvini finiranno per avallare una legge elettorale proporzionale?

«Sulla carta sono con noi per il maggioritario, poi vedremo se cambieranno idea anche su questo tema. Di certo, il proporzionale è un modo per turlupinare i voti degli italiani, è la causa del pantano e chi lo vuole è un irresponsabile. Se poi si arriverà lì, chiederò che venga prevista una dichiarazione con cui ogni partito dice con chi è disposto a fare alleanze: noi diremo che con il Pd non andremo mai. Poi riproporrò nell'alleanza di centrodestra un patto anti inciucio e chiederò che stavolta venga firmato da tutti».

Ci sono i presupposti per un accordo per le prossime elezioni amministrative?

«Sul territorio il centrodestra esiste, governa bene e sta portando avanti gli impegni presi con i cittadini. È un valore aggiunto, che non va disperso e da cui ripartire, anche per ricostruire il centrodestra a livello parlamentare e nazionale. Per le prossime amministrative siamo avanti con il lavoro, in molte realtà sono in campo i presidenti e i sindaci uscenti che meritano la riconferma, da Verona a L'Aquila e a Pistoia, fino alla Regione Siciliana».

Con le amministrative si dovrebbe votare anche per i referendum sulla giustizia promossi da Lega e Radicali: Fdi li sosterrà e parteciperà alla campagna?

«Certamente sì, anche se troviamo incomprensibile che questi

temi, nell'acclamazione trasversale del discorso di Mattarella e dopo le inquietanti propalazioni di Palamara, non possano trovare rapida soluzione legislativa in Parlamento, facendo risparmiare centinaia di milioni di euro agli italiani. Aderiamo a tutti i referendum, tranne a quello sull'abolizione della carcerazione preventiva per reiterazione del reato e quello sulla legge Severino, che va profondamente rivista, ma non cancellata».

Intanto, lei sembra sempre più all'opposizione e sempre più isolata. Come disse Togliatti a Pajetta dopo che occupò la Prefettura di Milano: bravo, e adesso che te ne fai?

«Io mi preparo per il governo, se da sola o meno lo vedremo. Ma basta con questo racconto di Fdi isolato, ci hanno dati per spacciati 10 o 15 volte e siamo ancora qua. È una vita che vogliono chiuderci in un angolo e non ci sono mai riusciti. Io lavoro per diventare il primo partito, perché con il Rosatellum, ma anche con l'eventuale proporzionale, chi prende più voti poi dà le carte».

L'attuale governo sta lavorando bene? Dalla pandemia ormai stiamo uscendo...

Non vedo grandi risultati. Tutto il mondo ne sta uscendo, ma noi siamo la prima nazione che ha messo provvedimenti così aggressivi e, contemporaneamente, oggi tra i Paesi con più contagi, il più alto tasso di letalità e di mortalità. Non è normale che lo Stato mi dica cosa posso e non posso comprare in un supermercato, o che impedisca a ragazzini di 12 anni di fare sport».

A proposito, vaccinerà sua figlia Ginevra?

«No, perché il vaccino non è una religione, ma una medicina. Quindi si deve valutare calcolando il rapporto tra rischi e benefici. Sa quante sono le possibilità che un ragazzo tra 0 e 19 anni muoia di Covid? Lo 0.06%, la stessa possibilità di morire colpiti da un fulmine».

Però con il vaccino si contribuisce a ridurre i contagi...

«Non è così, i dati dimostrano chiaramente che non ferma il contagio. Quindi, non mi vaccino per gli altri, ma per me stessa: mia madre è immunodepressa e ha fatto tre dosi, mia figlia non rischia e non la vaccino. Stiamo parlando di uno

strumento, non di Dio».

Altro tema caldo per il governo, la necessità di calmierare l'aumento del costo dell'energia: serve uno scostamento di bilancio?

«Dobbiamo fare tutto quello che possiamo, perché ci sono diverse aziende che rischiano di chiudere per questa emergenza. La nostra proposta è un credito d'imposta per le imprese, pari all'aumento del costo dell'energia. Ma, a prescindere dalle risorse da stanziare, serve una strategia di politica energetica, che manca da 10 anni, da quando era premier Berlusconi».

Il ministro Cingolani non ha inciso? Quando si parla di rimpasto di governo è uno dei nomi a rischio...

«Cingolani è una persona non ideologica, che dice cose interessanti. Come tutti i tecnici, si perde un po' nell'affrontare i meccanismi burocratici. Ma c'è di peggio: se posso dare un consiglio a Draghi, prima di muovere lui, farei un pensierino sui ministri Speranza e Lamorgese, totalmente fallimentari. Speranza per la gestione della pandemia di cui abbiamo detto, Lamorgese perché non ha prodotto nulla di buono sul fronte della sicurezza».

Ci sono state molte polemiche dopo le manifestazioni degli studenti, manganellati dalla polizia. Che ne pensa?

«Penso che il governo utilizzi due pesi e due misure: è inflessibile solo con chi protesta contro il governo. Rave party abusivi o immigrati clandestini sono tollerati, poi se vai in piazza ti manganellano».

Dopo la rielezione di Mattarella, il governo Draghi è più debole?

«È più debole, ma lo sarebbe stato comunque, per questo Draghi preferiva andare al Quirinale. Ha una maggioranza variegata, le fibrillazioni au-



menteranno man mano che ci si avvicina al voto: la situazione non potrà che peggiorare». **Arriverà al 2023?**

«Io spero di no, ma buona parte dei parlamentari spera di sì. Vediamo se il meccanismo si inceppa a un certo punto».

Chiudiamo con la crisi tra Russia e Ucraina, il posizionamento della destra italiana sembra un po' ambiguo: sta con Putin o con l'alleanza atlantica?

«Noi in Italia parliamo di politica estera come fossimo delle cheerleader: che vuol dire sta con Putin o con gli americani? Io sto con l'Italia e l'interesse italiano è trovare una soluzione, perché altrimenti abbiamo la guerra dentro casa. Qui manca l'Europa, che non esiste sul piano della politica este-

ra. Deve giocare un ruolo per mettere pace tra i due contendenti. Penso non servano sanzioni, non perché sia amica di Putin, ma perché danneggiano le aziende italiane. E credo che l'interesse europeo sicuramente non sia spingere Mosca verso la Cina».

Non è che ha nostalgia di Trump?

«Temo ce l'abbiano gli americani. Io non ho nostalgie di nessuno perché non giro con i pon pon. Ma sicuramente in politica estera Trump è stato molto più capace di Biden e di tutti i democratici, sarà un caso che con lui presidente non c'è stata nemmeno una guerra, appena sono tornati i democratici abbiamo ricominciato».

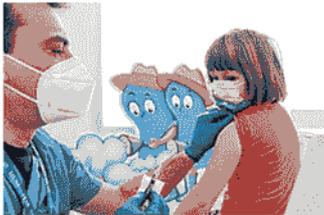
A fine febbraio andrà negli Stati Uniti per partecipare al-

la conferenza dei conservatori americani...

«I Repubblicani sono collegati alla famiglia dei Conservatori europei, che ho l'onore di presiedere, ed è in questa veste, oltre che come presidente di FdI, che tornerò al CPAC (Conservative Political Action Conference) che quest'anno si tiene a Orlando. Si tratta del più grande convegno dei conservatori americani, con i quali condividiamo molti valori e molte battaglie. Penso al tema dell'immigrazione, loro hanno avuto con Biden il record di ingressi illegali dal Messico e noi con Draghi/La-morgese quello degli sbarchi dall'Africa». —



Vaccini ai bambini



Non vaccinerò mia figlia Ginevra, i vaccini sono un farmaco non una religione



Draghi più debole



Draghi è più debole ha una maggioranza variegata, le tensioni aumenteranno



Il dialogo con Berlusconi



Con Berlusconi ci siamo chiariti un invito da Mediaset è già arrivato



Gli studenti manganellati



Il governo è inflessibile solo con chi protesta contro il governo



Putin e la crisi ucraina



Non servono sanzioni alla Russia di Putin perché danneggiano le nostre aziende





Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, è stata intervistata ieri da Massimo Giannini nella trasmissione in streaming «30 Minuti al Massimo». La versione integrale dell'intervista su lastampa.it



MARIO SCROBIGNA / L'ESPRESSO



Peso:1-7%,4-58%,5-24%